



«L'onorevole Berlusconi si è lasciato sfuggire l'imperdibile occasione di fare personalmente, pubblicamente e definitivamente



chiarezza sulla delicata tematica in esame, incidente sulla correttezza e trasparenza del suo precedente operato di imprenditore che solo

lui avrebbe potuto illustrare. Invece, ha scelto il silenzio».

Dalle motivazioni della sentenza di condanna di Marcello Dell'Utri per concorso in associazione mafiosa, Tribunale di Palermo, 13 luglio

A mani nude contro il terrorismo

Il governo ora scopre l'emergenza ma in questi anni ha ridotto le risorse per la prevenzione e la sicurezza. Per l'intelligence spendiamo quasi quattro volte meno della Gran Bretagna: neppure l'11 settembre ha fatto scattare l'allarme

alle pagine 6 e 7

Tagli

POVERA SICUREZZA

VINCENZO VASILE

A pensarci bene c'è qualcosa di non detto nelle tonnellate di ansiose e ansiogene parole spese in queste ore sul «terrorismo alle nostre porte». Qualcosa che il pur saggio ed equilibrato ministro Giuseppe Pisanu non ha raccontato l'altro giorno alla Camera, e che difficilmente ammetterebbe pubblicamente. Ma è qualcosa che gli è ben presente quando bussava a casa presso Berlusconi per cercare di ottenere interventi e stanziamenti per l'intelligence, la sicurezza, la prevenzione. Lo sa Pisanu. Lo sanno i responsabili dei servizi di informazione. Lo sanno gli addetti ai lavori. Ma non lo sa la grande opinione pubblica. Ed è un dato che colpisce come un pugno: per l'intelligence spendiamo appena 533 milioni di euro.

segue a pagina 25

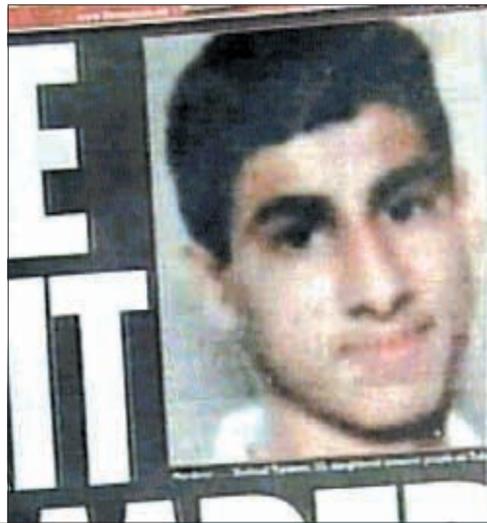
Terrorismo

CASTELLI-PISANU MINISTRI CONTRO

SERGIO SERGI / corrispondente da Bruxelles

Vede, ministro Pisanu, cosa pensa la Lega delle sue proposte anti terrorismo? Il ministro dell'Interno, che ha lasciato la sala del Consiglio straordinario «Giustizia e Interni» per riferire ai giornalisti, sgrana gli occhi e sorride. Il titolo della «Padania» recita: «Il pacchetto Pisanu è un "pacco" per i cittadini». Insomma: una fregatura. Da parlamentare di lungo corso, replica con eleganza: «Preferisco il giudizio sovrano del Parlamento, che mi sembra diverso da quello». Sul palcoscenico europeo va in onda, in un'ora che dovrebbe essere seria e drammatica, l'ennesimo scontro dentro il governo. La Lega attacca Pisanu. Da Bruxelles e da Roma. Il Guardasigilli, Castelli, giunto anch'egli a Bruxelles, si presenta in sala stampa, dieci minuti dopo Pisanu.

segue a pagina 4



KAMIKAZE Un giovane come tanti

SHEHZAD TANWEER, 22 ANNI, è uno dei quattro cittadini inglesi autori della strage di Londra. A Leeds dove è nato la comunità islamica ora ha paura. Bernabei alle pag. 2 e 3

Commenti

Londra / 1

INTANTO BIN LADEN

AHMED RASHID

Lo spaventoso spettacolo di una grande città sprofondata ancora una volta nel caos e nel dolore sottolinea uno dei maggiori fallimenti della guerra al terrorismo guidata dagli Stati Uniti: la mancata cattura di Osama bin Laden.

Washington deve prendersela per lo più con se stessa. Trasferendo risorse, uomini, satelliti di sorveglianza in Iraq, gli Stati Uniti non solo hanno allentato la stretta su bin Laden, ma hanno anche dato ai talebani, ad Al Qaeda, ai baroni della droga e ai signori della guerra tempo e modo per riorganizzarsi in Afghanistan.

segue a pagina 24

Londra / 2

NELLA MENTE DI UN KAMIKAZE

DONALD MACINTYRE

Abdul Rahman Makdad - l'organizzatore di due attacchi suicidi che hanno causato 19 morti a Gerusalemme - ha raccontato senza scomporsi che lui e l'attentatore Mohammed Zaul, di 23 anni, hanno mangiato dell'humus prima che Zaul partisse per la prima delle due missioni, nel gennaio del 2004. Nel corso di un'intervista, Makdad ha detto che la sera prima dell'attentato lui e Mohammed avevano parlato «normalmente» mentre preparavano l'esplosivo per l'attacco.

segue a pagina 25

Magistrati, sciopero «per i cittadini»

Giustizia

SE LA DESTRA SCOPRE IL PUDORE

NANDO DALLA CHIESA

Lo dico o non lo dico? Azzardo e lo dico. Proprio mentre va in onda il quarto sciopero di tutta la magistratura italiana contro la «legge più pazza del mondo», ossia quella sull'ordinamento giudiziario, qualcuno nella Casa delle libertà sembra avere riscoperto il pudore. In modica quantità, si intende. Ma è già qualcosa. Ho ben respirato l'aria di questa legislatura. E ho vissuto in diretta le marce trionfali che la maggioranza ha inscenato quando arrivavano e venivano approvate a petto in fuori le leggi ad personam.

segue a pagina 25

UNA LEGGE pessima. La controriforma Castelli è contestata E l'Anm dice: «Il nostro è un atto estremo di protesta»

di Bianchi e Lodato

La controriforma della giustizia è avviata al rush finale alla Camera, dopo il voto di fine giugno al Senato. È l'Anm ha deciso un «atto estremo» di protesta per dire ancora una volta un forte no alla legge Castelli. Oggi le attività degli uffici giudiziari si fermano e sono annunciate assemblee aperte.

alle pagine 9 e 10



di Cinzia Zambrano

Il gipone dell'esercito americano è attorniato da una folla di ragazzini in attesa di caramelle quando il kamikaze decide di portare a termine la sua «missione» anti-Usa: incurante dei bambini, spinge il piede sull'acceleratore e con la sua auto imbottita di esplosivo si lancia contro il blindato e i ragazzini. Una mattanza:

Uomo bomba a Baghdad fa strage di 32 bambini

LE PICCOLE vittime erano accanto ad un gipone americano in attesa di caramelle. Morto anche un soldato statunitense

32 di loro tra i 10 e 16 anni dilaniati dallo scoppio, altri 30 feriti. Tra le vittime, anche un soldato americano. Non finisce di riservare sorprese l'orrore in Iraq, nonostante ci si sia ormai quasi assuefatti alle scene di sangue che da due anni e mezzo scandiscono la vita quotidiana del Paese.

segue a pagina 5

Staino

IO SONO MORTO A LONDRA. LO SAI DOV'È LONDRA?

NO. E TU SAI DOV'È BAGDAD?



Musica per cuori ribelli.

La prima uscita **VASCO ROSSI** in edicola dal 19 Luglio.

Vasco, Gaber, Nomadi, Pino Daniele, Claudio Lollì, Vecchioni, Battiato 30 anni di controcampo in 7 ed.

Euro 7,00 + prezzo del giornale

L'Unità

KARL MARX SUPERSTAR

ERIC HOBBSBAWM

FRONTE DEL VIDEO MARIA NOVELLA OPPO

Normalità

LE ORRIBILI NOTIZIE di questi giorni piovono sul bagnato di altre notizie quasi altrettanto orribili. Che stragi, guerre e altri eventi inconcepibili dicano qualcosa anche della nostra «normalità»? Ce lo dobbiamo almeno chiedere, visto che, come seconda o terza notizia, c'è sempre la crisi economica e ci sono, sempre più spesso, i «delitti all'americana», con le brave persone che si mettono a sparare dalle loro case, dove da tempo e senza che nessuno sospettasse, collezionavano armi da guerra. Poi c'è la cronaca nera, con politici corrotti, ciclisti dopati, delitti passionali, prostituzione e la proposta ricorrente di quartieri a luci rosse dove si possa continuare a schiavizzare le donne senza disturbare la vista di benpensanti e malpratcanti. In tutto questo orrore, non ci si crede che esistano ancora «anarchici» capaci di piazzare bombe ricavate dalle caffettiere. È impossibile. Anche se lo dice la tv, che del resto in questi giorni è fatta solo di telefilm Usa, in cui ogni delitto ha il suo castigo e anche le peggiori cose in un'ora si risolvono.

segue a pagina 21

Prestiti Personali

a tutte le categorie Casalinghe e Pensionati inclusi

da 1.000 a 30.000 euro rimborsabili da 1 a 10 anni

Anche per chi ha avuto protesti, pignoramenti o finanziamenti respinti.

Numero Verde Gratuito 800-929291

FORUS

Forus marchio di ELECTA Spa iscritta all'Albo dei Mediatori Creditizi nr. 34396. T.A.N. dal 4,99% T.A.E.G. dal 9,69% al max consentito dalla legge, variabili in funzione del piano di ammortamento, anzianità di servizio, età, impegni del richiedente, tipo di azienda, costi operativi e salvo approvazione finanziaria. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. I fogli informativi sulla trasparenza sono reperibili in tutti i nostri uffici.

Uno degli agenti che ha visto il video del metrò: «Nelle immagini sembrano pronti per una gita»

L'attentatore di 22 anni viveva con i genitori che gestiscono un negozio di fish and chip

Londra scopre i kamikaze cresciuti in casa

Nati a Leeds, i quattro erano giovani ben integrati. Il più piccolo aveva 19 anni. Un altro giocava nella squadra di cricket. Il Times: identificato l'organizzatore delle stragi

di **Alfio Bernabei** / Londra

ATTENTATORI COMUNI, quasi invisibili.

«A guardarli mentre parlano tra di loro nell'entrata alla stazione si direbbero quattro giovani che stanno preparandosi per andare in gita. Sono vestiti in maniera casual. Ognuno col suo zainetto». Così li ha de-

scritti uno degli agenti di polizia di Scotland Yard che ha potuto vedere la scena ripresa dalle videocamere alla stazione di King's Cross la mattina del 7, una settimana fa. Dopo la chiacchierata tra la gente, tranquilli e sorridenti, i quattro si sono salutati. Ognuno ha infilato un'entrata diversa verso le scale mobili che portano ai binari dei treni del metrò le cui linee in questa stazione di grande smistamento si incrociano. Poi le tre esplosioni simultanee sui treni in corsa verso destinazioni ad est, sud, ovest, quasi a voler disegnare una croce, e un po' più tardi quella sull'autobus numero 30 a Tavistock Square.

Chi erano questi quattro d'aspetto così perfettamente normale che si erano organizzati per uccidere dozzine di persone innocenti di ogni nazionalità di ogni credo, di ogni cultura? E perché adesso polizia e governo dicono che tra tutti i possibili scenari che erano stati previsti quando si parlava di attentato «inevitabile» questo è il peggiore e il più scioccante di tutti?

La risposta è che in quanto è successo non ci sono né caverne, né cammelli, immagini primitive o sguardi demoniaci di uomini barbati. Ci sono quattro cittadini inglesi che, per quanto se ne sa, la settimana prima potevano anche trovarsi ad Hyde Park ad ascoltare Madonna o i Pink Floyd durante il concerto Live8. Lo scenario «peggiore» sta nel loro orrendo ragionamento dentro un quadro di cultura anglosassone. Le famiglie dei quattro sono tutte di origine pachistana, ma loro sono nati e cresciuti in Inghilterra, tre di essi vicino a Leeds. Anche il loro capo, la mente degli attentati, sarebbe un inglese di origine pachistana: secondo il Times la polizia lo avrebbe già identificato. L'uomo avrebbe poco più di 30 anni e sarebbe ripartito dal Paese alla vigilia degli attentati.

Hasib Hussain, quello che ha fatto saltare l'autobus, aveva diciannove anni. È stata sua madre che la sera stessa delle esplosioni, non vedendo tornare il figlio che era partito dicendo che si sarebbe incontrato con amici, ha chiamato la polizia dando il suo nome come disperso. Ha fatto anche i nomi degli amici che doveva incontrare. Questa è stata la telefonata che fin dal primo giorno ha dato alla polizia tutti gli indizi cruciali alle indagini. Adesso



Sotto la foto di uno dei quattro terroristi autori degli attentati di Londra pubblicata dal giornale «Sun» in basso la polizia davanti alla casa di Leeds

so si può dire che sia le esortazioni di Tony Blair in parlamento che quelle della polizia, tutte intese a smorzare potenziali sentimenti antiislamici, sono state fatte quando segretamente già si sapeva chi erano gli attentatori. Un vicino di casa che conosceva il ragazzo ha detto: «Era un teen-ager come tutti gli altri». Un suo amico di college ha aggiunto: «Sono scioccato. Non è un terrorista straniero. È uno che io ho conosciuto fin da bambino». L'altro attentatore, **Shehzad Tanweer** aveva ventidue anni, anche lui di Leeds. Viveva con i genitori, piccoli commercianti con un fish and chip shop, insieme a suo fratello di diciassette anni e due sorelle più piccole. «Non posso credere che fosse un fanatico religioso» ha detto il suo amico Neil Kay, «lo conosco da quando aveva due anni, lo chiamavamo kiki». Un altro suo amico, Mohammad Anwar, ha dichiarato: «Andava matto per lo sport, gli piacevano le macchine, faceva parte della squadra di cricket ed è stato visto giocare la sera prima di partire per Londra. Allo stesso tempo era molto religioso. Pare che abbia visitato l'Afganistan e il Pakistan. Delle volte si alzava alle quattro del mattino per pregare».

Il terzo attentatore è **Mohammed Sadique Khan**, di Dewsbury, vicino a Leeds, i cui documenti sono stati trovati tra le lamiere di uno dei treni colpiti. Ha frequentato l'università della città. È proprio qui che ha incontrato la sua futura moglie, lei pure laureata, che ha sposato due anni fa e dalla quale ha avuto un bambino, oggi di nove mesi. L'identità del quarto uomo non è ancora confermata. Si tratterebbe di **Eliasz Fiaz**. La polizia si è ora messa alla ricerca di un quinto uomo. Nella serata di ieri massiccia operazione di polizia ad Aylesbury, una cittadina a 60 chilometri a nord-ovest di Londra, ma non ci sono stati arresti.

Shehzad

Il giocatore di cricket

Ventidue anni, con la passione per il cricket, insospettabile studente universitario di scienze motorie, figlio di un commerciante. È questo l'identikit di **Shehzad Tanweer**, uno dei presunti responsabili delle stragi tra le stazioni del metrò di Liverpool Street e di Aldgate. Suo padre **Mohammed**, 56 anni originario del Pakistan, è arrivato 30 anni in Gran Bretagna, dove ha aperto un negozio di alimentari. **Shehzad** viveva con i genitori, il fratello **Rizwan**, 17 anni, e due sorelle più giovani, a Leeds poco distante dal negozio del padre, dove lo stesso giovane lavorava part-time. Chi lo conosce stenta a credere che lo studente della Leeds Metropolitan possa essere il responsabile della strage.

Mohammed

Lo studente e padre di un bimbo di 9 mesi

Mohammed Sadique Khan, 30 anni, di Dewsbury, una città a 14 km da Leeds è l'uomo sospettato di essere il responsabile dell'attentato alla stazione di Edgware Road. Sposato con una compagna di corso dell'università, maestro elementare, padre di un bambino di 9 mesi, riservato ma disponibile. **Khan** e sua moglie si erano conosciuti ai tempi dell'Università, entrambi studenti a Leeds. Due anni fa si erano sposati. Un amore clandestino, rimasto segreto fino alla morte del padre della futura sposa. «La sua famiglia è meno tradizionalista della nostra - dice un parente della moglie -, lui non ha la barba né indossa il cappello. Ma si è sempre dimostrato un bravo ragazzo».

Hasib Mir

L'attentatore «teenager»

Aveva quasi 19 anni, aveva lasciato la scuola meno di due anni fa e da allora era diventato molto religioso. È **Hasib Mir Hussain**, è lui quello che i giornali britannici chiamano «l'attentatore teenager», il più giovane dei quattro, quello che il 7 luglio si è fatto esplodere sull'autobus numero 30. Quella di **Hasib** era una vita apparentemente uguale a quella di tanti altri adolescenti di provincia: nato e cresciuto a Leeds da una famiglia pachistana, viveva in un quartiere di periferia chiamato **Holbeck** con i genitori e i tre fratelli. **Hasib** era andato per sei mesi in Afghanistan e in Pakistan qualche tempo fa, dove si teme possa aver frequentato un campo di addestramento di al Qaeda.

Eliasz

L'uomo misterioso

L'identità del quarto attentatore suicida è ancora avvolta nel mistero, le autorità non hanno finora fornito troppe informazioni. Di lui si conosce solo il nome, l'età e la provenienza. Il nome non è stato ancora confermato dalla polizia: secondo diversi giornali si tratterebbe di **Eliasz Fiaz**, conosciuto anche come **Jacksey**, che ha 30 anni ed è anche lui di Leeds come gli altri attentatori. È lui che avrebbe fatto esplodere la bomba tra **King's Cross** e **Russell Square**. La casa a **Stratford Street** che la polizia ha sigillato non appartiene a **Eliasz**, ma ai suoi genitori **Mohammed** e **Amida Fiaz**. La coppia non vive più lì da tempo, ma l'abitazione era spesso frequentata dai loro due figli, **Naveed** e **Eliasz**. Un vicino di casa dice che **Eliasz** andava lì almeno una volta ogni due mesi.



E sul web corre la paura di un futuro «blindato»

Ora i blogger temono un giro di vite sui diritti: Londra non diventi come New York

di **Pasquale Colizzi**

Paura, speranza e controinformazione. Ma anche creatività. Il mare magnum del web continua a registrare in tempo reale lo stato d'animo degli inglesi dopo le bombe che hanno sconvolto Londra. Nel dopo 7 luglio i messaggi dei blog si sono stemperati. Dal dramma collettivo vissuto dalla comunità virtuale si è passati alle domande sul futuro: come cambieranno i nostri gesti quotidiani ai tempi del terrore? Londra diventerà una città blindata come la New York orfana delle Torri gemelle?

Su london.photobloggers.org, l'11 luglio **Daniel** posta un messaggio con un titolo paradigmatico: «Il sapore delle cose che verranno?». Racconta il blogger: «Stavo camminando vicino alla Liverpool Station, volevo fare una foto come faccio da anni ma un poliziotto mi ha impedito di

scattare. «Sono le nuove regole per la sicurezza» mi ha detto». Conclude preoccupato: «Mi dispiacerebbe se l'Inghilterra diventasse come gli Usa. Un esempio è la metro di NY e l'approccio "nazi" verso la gente e le videocamere». Gli rispondono in molti: qualcuno fa buon viso a cattivo gioco, sono i tempi che corrono. Altri invece prefigurano un futuro sempre più problematico. Tira la stessa aria su flickr.com, onionbagblog.com e londonbloggers.com, una sorta di raccordo per centinaia di diari on-line dei londinesi, ordinati secondo la stazione del Tube («di appartenenza»). In pratica un network di informazione «privata» che copre ogni angolo della capitale britannica. Così se si clicca per esempio su **Aldgate**, la stazione ad un passo da quella di **Liverpool street** devastata dalle esplosioni, compare

tra gli altri il diario on-line di **Christophe Langlois**. Le sue abitudini sono cambiate e vede intorno un po' di diffidenza. Scrive il 9 luglio: «La gente va al lavoro ma non in metropolitana. Ho preso l'autobus a **Queensway**: c'era una inusuale lunghissima fila e la strada intorno a **Holborn** era veramente congestionata. Le persone fanno del loro meglio per non prendere il Tube». Massiccia anche la mobilitazione di **Scotland Yard**. **Christophe** si stupisce di 3 ispezioni in 10 minuti: «Mentre ero sul bus, per la prima volta da quando lo prendo due poliziotti sono saliti, nelle vicinanze di **Marble Arch**, per controllare il secondo piano. Poi altri due poliziotti lo hanno fermato ancora per controllarlo e 50 metri dopo c'è stata una terza ispezione». Ma c'è chi, londinese di nascita, ha vissuto la tragedia da lontano. E adesso affronterà il viaggio di ritorno come stesse andando a trovare un amico malato.

Vanina W. era in vacanza in Croazia quel maledetto 7 luglio. Il 12 «posta» un messaggio molto preoccupato: «Non vedo l'ora di tornare ma sono schoccata per quello che è accaduto. Subito dopo le bombe sono andata nel panico pensando a tutti quelli che conoscevo ma sembra che stiano tutti bene. È stato straziante ascoltare le notizie che venivano dalla città. Non mi immagino come sarà quando tornerò a vederla». Ma **Vanina W.** ha solo vent'anni ed è convinta che la sua vita continuerà come prima: «Non ci voglio pensare se non sto male. So che ci saranno ancora feste, amici, alcol e bei ragazzi». Non manca invece chi si fa prendere la mano vedendo manovratori oscuri dietro le bombe. Sono i bloggers «complottilisti», quelli per i quali c'è sempre un motivo per non stare tranquilli. «Ecco chi lo ha fatto veramente» scrive **Fair-Report** su londonblog.com, segnando

il sito whatreallyhappened.com («che cosa realmente è accaduto»). In realtà si resta nel campo delle supposizioni e si attacca apertamente il premier **Blair** per aver portato la guerra in casa degli arabi. Eppure le fobie del dopo attentato possono stemperarsi scatenando la fantasia. Si esorcizza la paura attraverso le foto e la web art. Una galleria che contiene messaggi e immagini di speranza si trova su werenotafraid.com. Il tema del blog, neanche a dirlo, è «non farsi sopraffare dalla paura». Su randomreality.blogspot.com **Reynolds** posta un messaggio intitolato «Normalità». Il blogger scrive: «Londra non ha paura e non si vedono in giro musulmani penzolanti dai pali della luce. Noi continuiamo a vivere con loro e stiamo tornando alla normalità. Questo dimostra la convinzione dei londinesi a non farsi condizionare dalle differenze di religione, etniche e di classe sociale».

Lutto

Oggi nei Paesi Ue 2 minuti di silenzio

BRUXELLES A una settimana dalle stragi di Londra, oggi l'Unione europea si ferma in segno di lutto per le vittime. In tutti i Paesi dell'Ue alle 13 si terranno due minuti di silenzio in commemorazione delle vittime degli attentati di Londra. A deciderlo sono stati i ministri

dell'Interno dei Venticinque nel corso del Consiglio straordinario a Bruxelles sul terrorismo che si è tenuto ieri. «Il Consiglio - si legge nel documento - condanna gli attacchi terroristici di Londra. Invia le sue profonde condoglianze alle vittime e alle loro famiglie, in onore delle quali si terranno due minuti di silenzio in tutta l'Unione Europea giovedì 14 luglio alle 12 ora di Londra (le 13 in Italia n.d.r.)». Il Consiglio «è unito nella solidarietà come ha fatto do-

po gli attacchi di Madrid lo scorso anno, ed è assolutamente determinato che i terroristi non avranno successo». E anche i leader cristiani e musulmani britannici hanno chiesto, ieri, in un messaggio congiunto alle loro rispettive comunità di fede di tutta l'Inghilterra, di riunirsi pubblicamente insieme per osservare due minuti di silenzio a mezzogiorno, esattamente una settimana dopo gli attacchi terroristici di Londra.

Osservatore romano

«Figli dell'odio in un Paese civile»

ROMA Il seme del fondamentalismo ha saputo attecchire anche tra i musulmani della «civile e tollerante Inghilterra»: è la riflessione che fa l'Osservatore Romano a commento della scoperta che hanno nazionalità inglese i terroristi kamikaze che hanno portato a compimento gli

attentati di Londra. «Kamikaze in azione in Europa. Giovedì 7 luglio a Londra - scrive il giornale - per la prima volta nella storia del continente, un attacco terroristico è stato perpetrato da un gruppo di attentatori suicidi. È una conclusione, quella a cui sono giunti gli inquirenti britannici, che non fa che aumentare le preoccupazioni già presenti, proprio per la difficoltà nel prevenire questo tipo di attacchi». Ma dalle indagini emerge «un'altra e più inquietante verità: i quattro ka-

mikaze di Londra erano tutti di nazionalità britannica. Giovani musulmani nati e cresciuti non in Medio Oriente o in Iraq, realtà percorse da tensioni e violenze, ma nella civile e tollerante Inghilterra. Il seme del fondamentalismo ha saputo attecchire tra di loro. Il fanatismo ha fatto di quattro giovani, dalla vita apparentemente normale, quattro barbari assassini, figli di una «cultura dell'odio assimilata non in un campo profughi, ma nei «tranquilli» sobborghi inglesi».

I terroristi venivano da una città nello Yorkshire che dista 319 chilometri dalla capitale

Qui famosa è l'università specializzata in scienze e tecnologia molto seguita dai pachistani

Le autorità locali cercano di mettere in pratica l'invito di Blair alla calma

Leeds sotto shock, paura tra i musulmani

Appello dell'imam ai fedeli: manteniamo i legami con le altre comunità religiose
Da Londra a Bristol allarme per gli attacchi alle moschee. Un pachistano ucciso a botte

di Alfio Bernabei / Londra

SONO VENUTI DA LONTANO, da Leeds, la città nello Yorkshire a 319 km dalla capitale ed ultimo grande centro prima di arrivare al confine con la Scozia, ma non è che qui la popolazione o la costituzione socio-economica siano significativa-

mente diverse da quella di altre città inglesi. Di Leeds si parla spesso per la sua università, molto conosciuta in tutto il mondo per la sua specializzazione in scienza e tecnologia, un settore seguito dalla popolazione di origine pakistana. Città tranquilla per eccellenza, lo shock di trovarsi al centro dell'attenzione mondiale per aver dato i natali agli attentatori è difficile da sostenere. Le autorità locali stanno cercando di mettere in pratica le esortazioni ascoltate da Tony Blair e dalla polizia di Londra sulla ne-

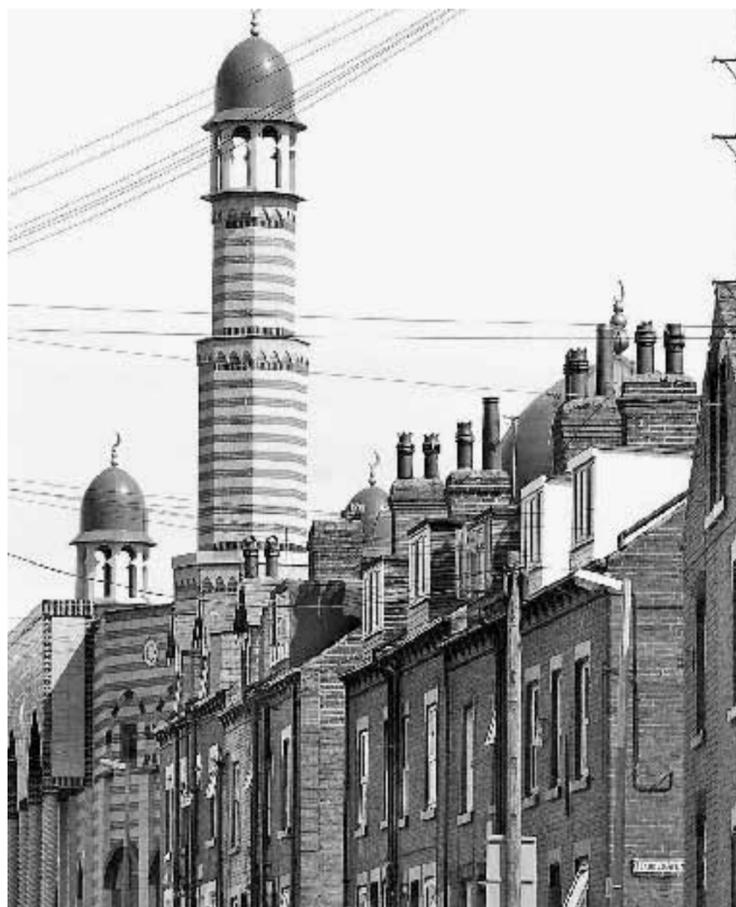
ligione metodista. «Tutta la zona qui intorno è un modello di pace e di tolleranza», ha detto Bishop. «L'unico problema fino ad ora è stato causato da giovani bianchi che fanno uso di droghe». Già lunedì scorso Bishop ha radunato insieme i rappresentanti delle varie religioni locali per condannare l'attentato a Londra. Il pastore protestante Bob Brooke, la cui parrocchia è pure nella zona da dove sono venuti gli attentatori ha detto: «I problemi che abbiamo avuto fino ad ora sono stati dovuti alla povertà e alla mancanza di opportunità. Non c'è mai stato nessun segno di militanza». Anche il consigliere comunale Imtiaz Ameen, musulmano ha detto di non aver mai notato nella città alcun tipo di estremismo: «Ho vissuto a Leeds gran

Un sacerdote metodista dice: «Qui tutta la zona è un modello di pace e tolleranza»

Un deputato musulmano: «Ho vissuto qui gran parte della mia vita, non c'è fanatismo»

cessità di mantenere stretti i rapporti tra le varie comunità ed evitare a tutti i costi qualsiasi tentativo di agitare le acque in direzione degli islamici. Diversi attacchi contro delle moschee si sono già verificati in tutto il Paese, anche se di leggera portata, e Leeds è ora particolarmente vulnerabile. Non mancano i nazifascisti del British National Front (Bnp) determinati a sfruttare la vicenda per i loro propri interessi. Da alcuni giorni i militanti razzisti del Bnp stanno facendo circolare dei volantini in una circoscrizione britannica dove è in corso una campagna per delle elezioni suppletive che mostrano la fotografia dell'autobus numero 30 sventrato dall'esplosione e la scritta: «Forse adesso è arrivato il momento di ascoltare il Bnp». Il Bnp non ha nessun rappresentante nel comune di Leeds, ma ha cercato di infiltrarsi in cittadine circostanti come Heckmondwike. L'imam di una delle moschee di Leeds, non lontano dai punti dove l'altro ieri c'è stato il blitz della polizia contro le abitazioni degli attentatori, ha esortato i suoi settanta fedeli che la frequentano per la preghiera del venerdì a tenersi stretti alle altre comunità locali. La moschea fa parte di un edificio intercomunitario coordinato da Neil Bishop, un sacerdote di re-

parte della mia vita e non ho mai sentito parlar di nessun tipo di militanza». Da parte sua Shahid Malik, deputato musulmano a Westminster per la circoscrizione in cui risiedeva Mohammed Sadique Khan, uno degli attentatori, ha detto: «I musulmani chiamano questi attentatori dei maledetti bastardi. Dei fanatici che hanno un'idea perversa dell'Islam. Allo stesso modo in cui il fenomeno del nazifascismo del Bnp è legato ai bianchi e in ultima analisi saranno i bianchi a sconfiggerlo, dobbiamo accettare che c'è dell'estremismo tra certi musulmani, sia pure in proporzioni minute, che tocca a noi sradicare e schiacciare». Tra le moschee che hanno subito varie forme di attacchi vengono segnalate quelle di Bradford, Bristol, Birkenhead e tre a Londra. Un attacco è avvenuto giorni fa anche in una moschea di Leeds. Un fatto molto grave che sembra possa avere una matrice razzista è avvenuto domenica scorsa a Nottingham, dove sei giovani bianchi hanno ucciso Raza Butt, un pakistano di 48 anni. Dave Colbeck della polizia locale ha detto: «Dalle indagini sembra che possa essere un attacco razzista, ma a meno che emergano collegamenti con un gruppo che a Londra lo tratteremo come un caso isolato».



Il minareto della moschea di Leeds tra le case della periferia, a destra Tony Blair Foto di John Giles/Ap

Il discorso

Blair ai Comuni difende la tolleranza: «Quello è il modo di vita britannico»

LONDRA «Questo piccolo gruppo di terroristi, che non possiamo ignorare per la sua pericolosità, al tempo stesso non deve essere considerato rappresentativo della comunità islamica britannica, che in stragrande maggioranza è formata da gente onesta»: lo ha detto ieri ai Comuni il premier britannico Tony Blair, chiedendo alla gente «la stessa composta risposta» avuto dopo gli attentati, ora che si sa che gli attentatori erano musulmani nati e cresciuti in Gran Bretagna. Blair ha quindi condannato «con forza» le aggressioni a sfondo razzista che sono avvenute dopo gli attentati. «La tolleranza è il modo di vita britannico», ha detto. Il premier ha quindi illustrato i quattro punti della strategia del governo contro il terrorismo: revisione delle leggi antiterrorismo, con particolare attenzione a indurre la linea contro chi incita al terrorismo; espulsioni dalla Gran Bretagna per chi predica il terrorismo; lavoro con le comunità musulmane per isolare gli estremisti e la loro «perversa e velenosa interpretazione dell'Islam»; infine, lavoro con i partner internazionali per contrastare il terrorismo ovunque, «mobilitando la vera voce dell'Islam, quella autentica».

Il primo ministro britannico ieri ha incontrato ieri mattina al numero 10 di Downing Street, quattro leader della comunità islamica britannica, per discutere con loro la situazione, dopo che si è scoperto che i quattro attentatori erano musulmani britannici.



«Siamo profondamente scioccati dal fatto che gli attentatori siano nati qui, ma la maggioranza della comunità musulmana condanna questi attacchi barbarici. Abbiamo assicurato a Blair che la comunità darà piena collaborazione per trovare la mente dietro agli attacchi». Così Mohammad Sarwar, deputato musulmano di Glasgow, ha sintetizzato l'incontro. «Siamo ancora tutti in stato di shock - gli ha fatto eco Shahid Malik, parlamentare di Dewsbury - I mostri che hanno compiuto questa atrocità non hanno nessuna fede».

L'INTERVISTA DAVID LANE Il corrispondente in Italia dell'Economist: hanno usato gli spazi democratici per distruggere le libertà

«Protetti da diritti che vogliono eliminare»

di Umberto De Giovannangeli

«Fisicamente fanno parte della nostra società. Ma idealmente, culturalmente ne sono completamente estranei. Quei terroristi hanno il passaporto britannico ma ciò non significa che si siano mai sentiti integrati. Hanno utilizzato gli spazi di democrazia per perseguire il loro obiettivo: distruggere le basi di una società aperta, plurale, e di uno Stato di diritto. Hanno usato la libertà propria di uno Stato di diritto come scudo protettivo». A sostenerlo è David Lane, saggista e corrispondente in Italia del settimanale *The Economist*.

I sanguinosi attentati del 7 luglio sono stati condotti da terroristi con passaporto britannico. Cosa significa questo per l'opinione pubblica inglese e come può influire sul processo di integrazione della comunità islamica?

«Queste persone non si sono mai integrate, si sono sempre considerate estranee alla società britannica. non si sentono di far parte della nostra democrazia. Certo, hanno il passaporto britannico, ma hanno usato gli spazi di democrazia e di cittadinanza garantiti da uno Stato di diritto per praticare il loro proposito terroristico. Si sono fatti scudo di quelle libertà che vogliono cancellare. In loro non c'è nessun riguardo per la nostra cultura liberale. Non solo non vogliono far parte di

questa società ma intendono combatterla con ogni mezzo. Vogliono distruggerla. E in questo folle proposito io vedo un rischio per la nostra società e per la nostra democrazia...».

Quale rischio intravede?

«Il rischio è quello di una reazione autoritaria, una reazione illiberale dei nostri governanti. Segnali preoccupanti di chiusura erano già emersi prima della strage di Londra. Penso, ad esempio, all'introduzione della carta di identità che prima non esisteva. Oltre tutto questa carta di identità non serve a sentirsi più sicuri, non sarebbe servita per scoprire la cellula terrorista che ha agito il 7 luglio. Si tratta di spendere dieci miliardi di sterline su una cosa che non si sa se funzionerà. L'unica cosa che si sa con certezza è che non andrebbe a rafforzare le misure di prevenzione anti-terrorismo. Questi soldi servirebbero molto di più se venissero utilizzati per migliorare i nostri servizi segreti. Perché è chiaro che dopo l'attacco del 7 luglio occorre attuare una più incisiva politica di infiltrazione negli ambienti del radicalismo islamico britannico. Vorrei peraltro sottolineare che io, come buona parte della società britannica, ritengo che la grande maggioranza dei cittadini britannici di origine asiatica o africana e di religione islamica, so-

no gente di pace, che vuole vivere come vivono tutti gli inglesi, in pace l'uno con l'altro, senza tensione e certamente senza questi tentativi di distruggere la società e la convivenza civile».

Nel suo discorso alla Camera dei Comuni, Tony Blair ha affermato: «Siamo fieri della comunità islamica britannica». Ma di fronte allo shock provocato dalla strage del 7 luglio, non ritiene che la parte più moderata di questa comunità dovrebbe anche dare un segno di disassociazione, più forte, anche per parlare al resto della società britannica?

«Sì, occorre un segnale netto, inequivocabile. Occorre una voce più forte, una presa di posizione esplicita con maggiore determinazione da parte della comunità islamica che vuole, che si sente davvero parte integrante della società britannica. E che proprio in nome di questa integrazione che non disconosce ma anzi valorizza le singole identità culturali e religiose, rigetta gli elementi che questa convivenza intendono distruggere. Ci vogliono dichiarazioni fortissime dalle personalità più importanti e rappresentative di questa comunità. Credo che nelle prossime settimane ascolteremo queste voci. Perché la maggioranza di queste persone di fede islamica si sente britannica ed è orgogliosa di esserlo. Per questo, forti della loro identità, possono dire che, in quanto britannici, di

essere in favore di tutto ciò che vuol dire essere britannico: democrazia e libertà, innanzitutto. Libertà di espressione, ad esempio. In quanto cittadino britannico di fede islamica, questo mi auguro di sentire, io posso dire quel che penso senza essere censurato. Possono esprimere la mia identità molto più liberamente e compiutamente di quanto sia possibile nei Paesi arabi, in quelli nordafricani o in Pakistan: Paesi retti da regimi militari, o ex militari, e teocratici».

In un recente rapporto di intelligence apparso sui maggiori giornali londinesi, si sostiene che la guerra in Iraq ha provocato una radicalizzazione all'interno della stessa comunità islamica britannica.

«Indubbiamente c'è stato questo aumento di radicalità a seguito della guerra in Iraq, ma non dobbiamo dimenticare che c'erano anche giovani britannici di fede islamica che sono andati in Afghanistan a combattere a fianco dei mujahiddin. Questo tipo di orientamento preesisteva alla guerra in Iraq. Ma questo era ed è presente, è bene sottolinearlo, in un numero limitato di persone. Non dobbiamo criminalizzare una intera comunità, ma dobbiamo agire per scoprire e neutralizzare quegli elementi che vivono in Gran Bretagna ma non fanno parte della nostra società. La sicurezza non ha un colore politico o un credo religioso».

Olanda

Bomba in casa ragazzo arrestato

L'AJA Un ragazzo olandese di 17 anni sostenitore del fondamentalismo islamico è stato arrestato per il possesso di una bomba artigianale, nascosta nella casa dei suoi genitori ad Amsterdam. La polizia ha scoperto l'ordigno nel corso delle indagini sul gruppo di terroristi

islamici Hofstad, attivo in Olanda. Il portavoce della procura, Win de Bruin, ha sottolineato che, benché il ritrovamento sia stato fatto nell'ambito delle ricerche sui fondamentalisti di Hofstad, al momento il ragazzo non è sospettato di farne parte. «Il giovane è stato accusato di azioni volte a progettare un attacco, terroristico o di altra natura», ha detto il portavoce. La bomba ritrovata nella camera del ragazzo, nato e cresciuto nei Paesi Bassi

da genitori olandesi, consisteva in un tubo riempito di esplosivo, piccoli proiettili e un detonatore. Le indagini hanno rivelato che il giovane era molto attivo su Internet, dove dietro uno pseudonimo si dichiarava sostenitore della fede islamica radicale. Faceva da mediatore, inoltre, tra diversi gruppi di chat che mettevano online testi e immagini contro i nemici dell'Islam. Il diciassettenne comparirà giovedì davanti a un giudice del tribunale dei minori di Amsterdam.

la stampa inglese

«Altri 200 kamikaze pronti a colpire»

LONDRA Organizzarsi per l'eventualità che ci siano altre persone pronte a colpire nello stesso modo dei kamikaze di giovedì scorso. Secondo fonti dell'intelligence riferite dal tabloid *The Sun*, nel Regno Unito sarebbero circa 200 gli estremisti islamici che hanno frequen-

tato i campi di addestramento di al Qaeda. Tutti sono nati in Gran Bretagna o sono stati in qualche tempo naturalizzati, ma solo 50 di loro sarebbero pronti già da subito a commettere atti terroristici. «Questo è lo scenario da incubo che abbiamo sempre temuto. Se ci sono stati quattro uomini pronti a sacrificare la loro vita, quanti altri ce ne possono essere? La grossa differenza dell'IRA era che per i loro attentatori salvare la propria vita era la priorità numero uno. Ma se ci sono

frotte di persone pronte a morire per la loro causa, è impossibile raggiungere uno stato di sicurezza totale», ha detto al tabloid un consulente per la sicurezza del governo, sottolineando come per l'intelligence sia difficile tenere d'occhio questi giovani all'apparenza normali. Chris Dobson, un esperto di terrorismo che ha studiato da vicino i giovani musulmani, ha dichiarato che molti vengono spinti a credere nel sacro dovere di sacrificarsi per la guerra santa.

Dal ministro francese stop alla libera circolazione delle persone prevista dal trattato in vigore dal '95

L'Olanda ha stabilito di rafforzare i controlli nei confronti del Regno Unito

La Ue dopo la strage cerca di accelerare ma misure concrete restano ancora da decidere

La Francia sospende l'accordo di Schengen

Reintrodotti i controlli alle frontiere. Madrid non lo esclude. La Ue rilancia il piano anti-terrore
Sarkozy: attentatori già arrestati nel 2004 dagli inglesi. Clarke furioso smentisce

di Sergio Sergi / corrispondente da Bruxelles

DECIDERE PIÙ IN FRETTA. Contro il terrorismo, i ministri della Giustizia e dell'Interno dell'Unione europea si sono fatti fretta l'un l'altro. «Accelerare i nostri lavori per rendere più difficile il compito dei terroristi», ha detto il presidente di turno, il britannico Char-

les Clarke. Prima davanti alla commissione «libertà pubbliche» del Parlamento europeo, poi alla riunione straordinaria del Consiglio. E il vice presidente della Commissione, Franco Frattini, ha «invitato all'azione», non avendo i poteri per fare di più. Ma i tempi sono quelli che sono. E, soprattutto, si fa fatica a mettere d'accordo tutti e 25 i governi su una materia urgente, dai risvolti delicatissimi, di natura giuridica e istituzionale. Tanto è vero che in un clima che si è cercato di mantenere il più idilliaco e contrito possibile, è scoppiata una grana tra il ministro Clarke e il suo collega francese Nicolas Sarkozy. In conferenza stampa, il ministro francese ha detto, a quanto pare con una certa disinvoltura, che «una parte dei sospettati per l'attacco di Londra erano stati arrestati già nella primavera del 2004». Sarkozy ha riferito che è stato Clarke a raccontare il dettaglio nel corso della riunione. Il ministro Clarke è caduto dalle nuvole. La smentita è giunta perentoria da Londra, ma poi lo stesso presidente di turno, quando è venuto il suo turno di parlare davanti ai giornalisti, ha detto categoricamente: «Si tratta di informazioni prive di alcun fondamento. Io non ho visto Sarkozy. Il quale è arrivato in ritardo alla riunione e l'ha lasciata prima del tempo, evidentemente non ha ritenuto appropriato restare sino alla fine della discussione. Evidentemente questo è il suo stile ma è comunque un grande leader in Francia e gli faccio i miei migliori auguri». Non c'è stata re-

In agenda anche la conservazione dei dati personali sulle comunicazioni e mandato d'arresto

plica da parte francese. Il fatto lascia supporre che Sarkozy abbia sbagliato qualche mossa. Per esempio, quando ha fatto rilevare che il presunto arresto nel 2004 è un «elemento di riflessione nel momento in cui si deve procedere ad un arresto». Come dire ai britannici: avete sbagliato tutto. L'Ue, dunque, dopo l'attacco terroristico di Londra, accelererà. Ma non sarà un razzo. E nemmeno procederà con azioni unitarie. La Francia, come detto da Sarkozy, ha deciso di utilizzare la possibilità di sospendere il Trattato di Schengen, vale a dire che ha ripristinato i controlli dei passaporti alle frontiere. C'è stato un «giallo» su analogia decisione dell'Olanda ma poi è stato precisato che il governo de L'Aja ha solo stabilito di rafforzare i controlli nei confronti del Regno Unito. Il ministro italiano Pisanu ha compreso la decisione della Francia ma non è intenzionato ad assecondarla. L'Italia sarà più rigida alle sue frontiere orientali, con l'Austria e la Slovenia. La Spagna non esclude di ricorrere, in futuro, allo stesso strumento.

I ministri hanno approvato una dichiarazione politica («sulla risposta agli attacchi di Londra») ma le decisioni, come previsto, sono di là da venire. Il «piano d'azione», deciso una volta dopo l'11 settembre di New York, aggiornato dopo l'11 marzo di Madrid, è stato nuovamente rilanciato. C'è un decalogo che indica le cose da fare, di qui all'autunno inoltrato. Dalla conservazione dei dati personali sulle comunicazioni, misura peraltro complicata da applicarsi e già respinta una volta dal Parlamento per evidenti carenze giuridiche, alla lotta contro le fonti di finanziamento del terrorismo, al «mandato europeo» di raccolta delle prove, da affiancarsi al mandato d'arresto, il nuovo strumento per lo sveltimento delle pratiche di estradizione. Il ministro Castelli, a questo proposito, si è lanciato in un nuovo attacco al mandato d'arresto perché, a suo parere, avrebbe dimostrato la sua inefficacia. Facendo volutamente confusione tra lotta al terrorismo e procedure di estradizione. Poi si promettono iniziative standard sulle carte d'identità, l'introduzione



I ministri degli Interni dell'Unione Europea durante il vertice straordinario di ieri Foto di Herwig Vergut/Ansa

dei «dati biometrici», le impronte digitali sui visti, un miglioramento dello scambio d'informazioni tra le polizie e i servizi di sicurezza, altra impresa ardua viste le naturali gelosie e ritrosie. Insomma: provvedimenti studiati, alcuni dei quali ampiamente previsti nel quadro della messa in opera del famoso «spazio europeo di sicurezza e di giustizia». E che si vuole accelerare sull'onda dell'emozione per la strage di Londra e per le preoccupazioni e le incognite future. Il ministro Pisanu ha, infatti, ricordato che Londra «è solo una tappa dell'escalation terroristica che può colpire tutti i nostri Paesi e le nostre città indistintamente».

Promesse iniziative standard sulle carte d'identità e introduzione di dati biometrici

La scheda/1

I 20 anni del Trattato di Schengen In Italia è operativo dal 1997

Il trattato di Schengen, firmato nel 1985 e entrato in vigore nel 1995, permette la libera circolazione delle persone tra i 15 Paesi che vi aderiscono con l'abolizione dei controlli sistematici dei documenti alle frontiere terrestri, marittime ed aeree. L'articolo 2 prevede però che per esigenze di ordine pubblico e sicurezza nazionale, in occasione ad esempio di grossi vertici internazionali o nel caso di minacce terroristiche, i controlli possano essere ripristinati per un determinato periodo. Il trattato prende il nome dalla città lussemburghese in cui fu sottoscritto e si propone di creare all'interno dell'Ue un territorio senza frontiere chiamato «spazio Schengen». Attualmente ne fanno parte Austria, Belgio, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi, Portogallo, Spagna, Svezia, Islanda e Norvegia. In Italia il trattato è operativo dal 1997. Sul fronte della sicurezza, per migliorare il coordinamento tra polizia, dogane e amministrazioni giudiziarie, e combattere il terrorismo è stato creato il Sistema d'informazione Schengen (Sis), che permette di scambiare dati sull'identità delle persone e sulla descrizione degli oggetti ricercati.

La scheda/2

I 10 punti della dichiarazione comune dell'Unione europea

- 1 Condanna degli attacchi di Londra e condoglianze alle vittime e alle loro famiglie.
- 2 Definizione degli attacchi come un affronto ai valori universali su cui è basata l'Ue.
- 3 Riaffermazione dell'impegno a combattere il terrorismo e a difendere i principi di libertà, sicurezza e giustizia.
- 4 Costruzione di un quadro europeo per dare la caccia e investigare sui terroristi attraverso le frontiere è una priorità immediata.
- 5 Affrontare i fattori che contribuiscono al reclutamento da parte di gruppi terroristici.
- 6 Ridurre la vulnerabilità di cittadini e infrastrutture con una serie di misure come quella di stabilire standard comuni per il rilascio delle carte d'identità entro dicembre 2005.
- 7 Gestire e minimizzare le conseguenze degli attacchi terroristici attraverso esercitazioni.
- 8 Solidarietà alle vittime del terrorismo, inclusa la disponibilità di fondi per loro e le loro famiglie.
- 9 La lotta al terrorismo è un'agenda internazionale.
- 10 Il consiglio dell'Ue continuerà a valutare in futuro se sia necessario intraprendere ulteriori azioni.

PAKISTAN

Islamabad informò Londra di possibili attacchi a maggio

ISLAMABAD Il Pakistan ha fornito alla Gran Bretagna informazioni che hanno permesso di sventare attentati che potevano essere organizzati nel Regno Unito prima delle elezioni politiche dello scorso maggio.

È quanto ha detto ieri a Islamabad il ministro dell'Interno Aftab Ahmed Khan Shephar, stando al quale «diversi arresti sono stati effettuati in diversi paesi» grazie alle segnalazioni fornite dalle autorità pachistane. In dichiarazioni alla stampa, Shephar ha detto anche che i servizi di sicurezza del suo paese stanno collaborando con quelli britannici per far luce sulla «pista pachistana» emersa nel corso delle indagini sugli attentati di Londra che, la scorsa settimana, hanno provocato almeno 52 morti e 700 feriti.

Il ministro ha precisato però che i servizi di sicurezza di Islamabad non hanno mai sentito parlare dei quattro giovani di origine pachistana ma con passaporto britannico cui gli inquirenti nel Regno Unito attribuiscono la responsabilità degli attentati del 7 luglio. «Non posso entrare nei particolari anche perché non sarebbe opportuno - ha detto - posso aggiungere comunque che qualsiasi informazione utile di cui disponiamo verrà passata alle autorità britanniche».

Fonti anonime dei servizi segreti del Pakistan hanno rivelato che gli inquirenti britannici hanno chiesto a Islamabad informazioni concernenti Shehzad Tanweer e Haisb Mir Hussain, due dei quattro presunti attentatori. Secondo le fonti, il ventiduenne Tanweer avrebbe passato quattro mesi a Lahore, in Pakistan, tra il dicembre 2004 e lo scorso febbraio per frequentare una madrasa, una scuola coranica.

A Islamabad non si è invece al corrente di suoi spostamenti in Afghanistan. Hussain, secondo i servizi pachistani, l'anno scorso da Londra si sarebbe recato in India. Le fonti hanno detto di non disporre di altri particolari. Si ritiene che Tanweer sia l'autore dell'attentato di Aldgate mentre Hussain sarebbe stato l'uomo dell'autobus n. 30.

Pisanu difende il suo piano. Castelli lo attacca e invoca un comitato di saggi

Scontro a Bruxelles. Il ministro della Giustizia: «Andrò oltre quelle proposte, l'Islam moderato è l'acqua dove nuota il fondamentalismo»

corrispondente da Bruxelles/ Segue dalla prima

I DUE NON SI AMANO si sa. Infatti, l'ingegnere non si fa pregare e annuncia: «Non mi fermerò alle proposte avanzate in Parlamento dal ministro Pisanu, ho intenzione di affrontare un ventaglio di proposte più ampio e più pregnante». E convoca, da Bruxelles, un comitato di «saggi» della Casa della libertà. Un vertice di maggioranza sul tema del terrorismo. Su quali idee? Top secret, ma assicura d'aver messo al lavoro il suo ufficio di via Arenula dove agiscono dei veri e propri «brain storming» che penseranno al da farsi. Dalla capitale, l'altro ministro leghista, Roberto Calderoli, si

scaglia contro Pisanu perché contrario alla sospensione del Trattato di Schengen in fatto di controllo delle frontiere e domanda di discuterne in Consiglio dei ministri. Affilano le armi. Ma Castelli sostiene, contrariamente a Calderoli, che prima di mettere in campo altri strumenti, sarebbe meglio «applicare le leggi esistenti». Non si parlano più tra loro? Il ministro dell'Interno, in veste europea, sembra placido e calmo. Non si scompone. Però, con punte di perfidia invidiabili, fa sapere che i «capi di Gabinetto dei rispettivi ministeri si sono incontrati», e assicura d'aver «parlato poco fa con Castelli». Castelli, a mezza voce, si lamenta: «A me non mi ha cercato nessuno». Come diceva Flaiano, la situazione è tragi-

ca ma non seria. Il «vecchio parlamentare» Pisanu lascia passare alcuni minuti. Descrive come i ministri europei intendono accelerare l'approvazione di alcune misure che rafforzino la lotta contro il terrorismo, spiega che ci vuole pazienza e che la strada che lui preferisce è quella della «parlamentarizzazione», del coinvolgimento delle Camere e del governo. Così è abituato a fare, a raccogliere, in casi come questi, il massimo di consenso. Ribadisce: «È la strada che seguirò, al fine di sensibilizzare al massimo il Parlamento e il Paese. Questo è il compito istituzionale del ministro dell'Interno di fronte alla minaccia del terrorismo. Ci è parso di capire che il dibattito parlamentare abbia dato via libera con la riserva di vedere le proposte esattamente formulate prima di dare

un giudizio». Poi, con il sorriso sulle labbra, aggiunge una stiletta che è un capolavoro. Eccola: «È semplice decidere per un tiranno con un colpo di spada. La democrazia, invece, deve faticare intere giornate per arrivare all'altezza di un imbecille». Mucidiale. E senza far nomi. La differenza di posizioni tra Pisanu e Castelli è eclatante. Specie sul rapporto da tenere con le componenti islamiche. E anche nella malaugurata eventualità che un atto terroristico in Italia possa scatenare vendette nei confronti dei musulmani residenti. Pisanu illustra una linea alla «Blair». Precisa: «Stiamo facendo di tutto per dialogare con tutte le componenti islamiche pacifiche, che sono la maggioranza e che sono anch'esse vittime dell'estremismo fondamen-

talista, che «rischiano di pagare anch'esse» per gli atti di terrorismo. Per essere chiaro, il ministro dell'Interno ribadisce: «Gli islamici moderati sono i nostri principali alleati e, con essi, i Paesi laicamente governati». Ecco, dunque, subito dopo, Castelli in azione. Gli islamici moderati? «Ho sentito tanti discorsi dei miei colleghi sul fatto che l'integralismo islamico è una minoranza. E mi sono ricordato quanto si diceva ai tempi delle Br: pochi terroristi che nuotavano in un'acqua vasta. Io penso che gli islamici moderati sono l'acqua in cui nuotano i pesci fondamentalisti». Prosciugare quest'acqua è impossibile, però «è possibile sorvegliare la clandestinità e la diffusione di idee che sono l'apologia di reato e l'istigazione a delinquere».

erich priebke
lo strano caso
dell'uomo delle Fosse Ardeatine

di nicola graziani
a cura di vincenzo vasile

le rivelazioni
dagli archivi americani

in edicola con l'Unità

5,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.

l'Unità

se.ser.

I soldati distribuivano dolci: almeno 32 le vittime dell'attentato, molti di loro hanno tra i 10 e i 13 anni

Gli americani annunciano la cattura del numero due di Al Qaeda in Iraq

Kamikaze anti-Usa A Baghdad strage di bambini

■ di **Cinzia Zambrano**/Segue dalla prima

UN IRAQ TEATRO di una violenza cieca, che colpisce ovunque e chiunque, una follia omicida che non conosce pietà. Nemmeno davanti ai bambini. Sono da poco passate le 10.00 ora locale. I soldati Usa di stanza a Baghdad ricevono segnalazioni di un pos-

sibile attentato nel quartiere di Al-Jadida: un kamikaze si aggirerebbe per le vie in cerca di un obiettivo da colpire. Alle 10.30 il gipnone Humvee con a bordo i militari americani è nella zona. I soldati invitano gli abitanti a restare nelle loro case. I bambini, che giocano per strada, non ci pensano proprio a rincasare. Un folto gruppo di piccole teste con le mani tese si accalca intorno al gipnone dove gli americani hanno cominciato a distribuire caramelle e dolci. La morte arriva all'improvviso, da una stra-

dina laterale, a bordo di un auto: davanti alla presenza dei bambini il kamikaze non cambia idea, si lancia contro l'assembramento e aziona il detonatore. Il motore dell'autobomba viene scagliato a centinaia di metri di distanza, tra le urla di terrore della gente. In terra, tra pozze di sangue, biciclette accartocciate dall'esplosione, brandelli di vestiti e scarpe spaiate, decine di bambini morti, feriti, storditi, mentre brandelli di carne vengono scagliati con violenza, contro muri, finestre, pali della luce. Gente che scappa, gente che accorre. Moltissime persone arrivano per soccorrere i feriti. Un papà prende in braccio il corpicino nudo di suo figlio senza vita. Il suo strazio viene immortalato da un fotografo: sarà l'ennesima foto-simbolo di una guerra infinita.

All'obitorio la disperazione dei parenti, raccolti davanti a quelli che sono brandelli di vite spezzate, corpi dilaniati e calcinati di bambini. Famiglie che piangono i loro figli, che accusano con rabbia i gruppi d'insorti e non risparmiano critiche ai comandi militari americani, rei di non aver avvertito gli abitanti della sospetta presenza del kamikaze. «Ci hanno portato i corpi di 24 bambini fra i 10 e i 13 anni», dice un responsabile dell'obitorio dell'ospedale Kindi. «È questa la Jihad?», urla una madre percuotendosi il volto. A fianco del letto dove il figlio di 12 anni, ferito da una scheggia alla testa, giace senza conoscenza, la madre di Mazin Khidir non smette di piangere e di chiedere: «Cosa abbiamo fatto per meritare questo? Perché uccidono i bambini? Perché? Perché?». «Mio figlio è stato fortunato, è stato solo colpito da una scheggia, ma i suoi amici sono tutti morti», dice Mohammed con gli occhi acquosi. Quello di ieri non è il primo attentato in Iraq che coinvolge bambini. Nel settembre 2004, 37 ragazzini morirono nell'esplosione di tre autobombe durante l'inaugurazione di un nuovo sistema fognario nel quartiere Yarmuk, sempre a Ba-



Un piccolo ferito nell'attentato suicida di ieri a Baghdad Foto di Khalid Mohammed/Ap

ghdad. E pochi mesi prima, ad aprile, attentati contro due scuolabus uccisero 17 bambini. «È un atto vile, che colpisce chi è più indifeso», è la condanna di Save the Children, che chiede di mettere da tutti gli Stati la tutela e la difesa dei diritti umani. Da parte loro, le forze Usa dicono di aver portato via dal luogo della strage solo due bambini feriti. Intanto, nonostante quello che abbiamo appena raccontato, gli americani continuano ad annunciare successi. Il generale Myers dichiara a una tv Usa la cattura di quello che definisce il principale luogote-

nente di Abu Musab al-Zarqawi, il capo di Al Qaeda in Iraq. L'uomo, Abu Abd al-Aziz soprannominato «L'emiro di Baghdad», è stato catturato lunedì «sul campo di battaglia», dice il Capo di Stato maggiore delle Forze Usa senza dare altri particolari. Nel Paese proseguono le violenze fra sunniti e sciiti. L'altro ieri sera, ma si è saputo solo ieri, una bomba è esplosa in una moschea sunnita a Jalowla, uccidendo almeno due persone e ferendone 16, sei dei quali gravemente. Secondo la polizia, l'esplosione potrebbe essere stata provocata da un attentatore suicida.

Baghdad

Processo a Saddam istruttoria quasi finita

IL TRIBUNALE speciale iracheno incaricato di giudicare l'ex presidente Saddam Hussein e altri gerarchi del regime crollato nell'aprile 2003 ha terminato l'80 per cento dell'istruttoria. Lo ha detto uno dei giudici istruttori. Il giudice Raed Jouhi ha specificato che non spetta ai magistrati decidere la data del processo «ma

l'istruttoria è conclusa all'80 per cento». Stando a quanto riferito nei giorni scorsi dal primo ministro iracheno al Jaafari, il processo al deposedo presidente Saddam e ai suoi gerarchi potrebbe cominciare entro un paio di mesi. «Non possiamo fissare una data precisa, forse il 15 agosto o 15 settembre. Siamo riusciti a fare in modo che la scadenza non superi i tre mesi», ha detto il premier.

Sharon ordina: guerra alla Jihad Dopo Netanya chiusi i Territori Il palestinese Abu Mazen alle corde

■ Ida Lipshitz, 50 anni. Julia Walstein, 31 anni. Rachel Ben Amo e Nofer Horowitz, 16 anni. Israele piange le sue donne uccise nell'attentato suicida dell'altro ieri a Netanya. Ariel Sharon raccoglie la sfida mortale lanciata dalla Jihad islamica, il gruppo terrorista che ha rivendicato l'attentato al centro commerciale. «Ho ordinato ai servizi di polizia e di sicurezza di lanciare un attacco senza tregua contro l'organizzazione terroristica della Jihad islamica e contro i suoi committenti», annuncia il premier israeliano. Dalle parole ai fatti. L'esercito è intervenuto a Tulkarem, la città della Cisgiordania restituita all'Anp due mesi fa: l'attentato di Netanya è stato rivendicato da una cellula di Tulkarem del gruppo armato integralista. Ci sono stati scontri sporadici. I soldati israeliani hanno aperto il fuoco contro una stazione di polizia. Un agente palestinese è ferito mortalmente. Cinque miliziani della Jihad islamica, sono tratti in arresto dall'esercito. L'operazione, volta alla cattura di organizzatori e mandanti dell'attentato dell'altro ieri, potrebbe prolungarsi per alcuni giorni, indica il comandante delle forze israeliane in Cisgiordania, il generale Yair Golan. Il governo di Gerusalemme ha anche deciso, come previsto, la chiusura dei Territori. Ma quella contro la Jihad islamica non è l'unica offensiva che impegna Sharon. L'altra è contro gli avversari interni, che cercano di impedire il ritiro da Gaza. Il premier ha firmato ieri mattina il decreto di chiusura ai non residenti delle 21 colonie della Striscia di Gaza e delle 4 del nord della Cisgiordania che dovranno essere smantellate a partire dal 17 agosto. La chiusura del territorio delle colonie è definitiva. La decisione è stata presa per

impedire l'arrivo da fuori di migliaia di ultra decisi ad opporsi ad ogni costo alla loro evacuazione. Una grande marcia sulle colonie di Gaza è prevista per lunedì. Durissima è la reazione dei coloni oltranzisti: «È la prima volta nella storia di Israele che un premier ebreo pone sotto assedio colonie ebraiche», denuncia in un comunicato il Consiglio degli insediamenti di Gaza e Samaria (Cisgiordania). Se Sharon è nella tempesta, Abu Mazen non se la passa meglio. Oggi più che mai il presidente palestinese è in una posizione di grande vulnerabilità. «Siamo alle prese con un test cruciale: o dimostriamo al mondo che siamo in grado di amministrarci indipendentemente, o resteremo sotto amministrazione israeliana», rileva l'analista palestinese Ashraf Al-Ajirami. Abu Mazen non ha voluto finora andare allo scontro con i gruppi armati, preferendo la via del dialogo per evitare «una guerra civile». Ma così facendo si è progressivamente indebolito, e non è chiaro se sia ancora in grado di opporsi ai miliziani, e se l'Anp abbia i mezzi per controllare e gestire la Striscia di Gaza dopo il ritiro israeliano. Una Striscia nel caos, dove a farla da padrone sono le milizie armate. Una conferma viene dalla vicenda del rapimento-lampo di due europei, un britannico e un austriaco. Sequestrati nel campo profughi di al Burej, nel nord della Striscia di Gaza, da uomini armati appartenenti ad una famiglia palestinese che intendeva così premere sulle autorità per ottenere la liberazione di cinque persone. I due uomini sono stati liberati diverse ore dopo, a seguito di una trattativa condotta con la famiglia dei sequestratori dall'ex-segretario di Al Fatah a Gaza City, Abu Maer Hellis. u.d.g.



In ricordo di Giorgio Amendola

A 25 anni dalla morte

Introduzione • Piero Fassino

- L'antifascismo di Amendola • Relatrice prof. Albertina Vittoria
- Dirigente del Pci • Relatore prof. Roberto Gualtieri
- La scelta europea • Relatore Giorgio Napolitano
- Giorgio Amendola storico • Relatrice prof. Simona Colarizi

Coordina la discussione Vittoria Franco

14,30 Tavola rotonda
La sinistra italiana e il riformismo

Partecipano:

Guido Bodrato, Massimo D'Alema, Ugo Intini, Giorgio La Malfa

Coordina il dibattito Paolo Franchi

Roma, giovedì 14 luglio 2005, ore 9.30-17.30
Residenza di Ripetta, via di Ripetta 231



La sentenza a conclusione dell'inchiesta nata grazie alle rivelazioni di un pentito in carcere per droga

Il pm de Martino: in Marocco conferma di possibili attentati. In Italia come in Spagna

I giudici non commentano: vicenda autonoma da quella della Forleo, valutata sulla base di altri fatti

Terrorismo internazionale, prime condanne

Brescia: applicato l'art. 270 bis a due islamici che avevano progettato attentati a Cremona e a Milano
Per Kamel Hamroui il gup milanese Forleo aveva deciso di non procedere: «È un guerrigliero»

di **Oreste Pivetta** / Milano

RIVELAZIONI Mentre a Londra si polemizza con la Bbc che ha deciso di definire semplicemente «bombers», bombaroli, i terroristi che hanno incendiato la città, in Italia, a Brescia, i terroristi si processano e s'arriva alle prime condanne per terrorismo internazio-

le, in base all'articolo 270 bis, codice penale. I terroristi condannati (dal gup Silvia Milesi, con rito abbreviato) sono l'ex imam itinerante, Mohamed Rafik, marocchino, e un tunisino, collaboratore dell'imam di Cremona Mourad Trabelsi (implicato in altra indagine), cioè il ventottenne Kamel Hamroui, che ebbe il suo momento di celebrità sei mesi fa, quando venne scarcerato dal giudice per l'udienza preliminare, milanese, Clementina Forleo, perché lui e il suo gruppo (quattro altri imputati) non avrebbero avuto obiettivi «trascendenti quelli di guerriglia». Clementina Forleo aveva riconosciuto che i cinque «avevano come precipuo scopo il finanziamento e il sostegno di strutture di addestramento paramilitare...». Però, scrisse, non risultava provato che tali strutture prevedessero qualcosa oltre la guerriglia. Dunque Hamroui era tutt'al più un guerrigliero. Forleo rinvio per competenza territoriale le carte processuali a Brescia. Il tribunale di Brescia s'è ripreso Hamroui e con lui altri tre accusati, tutti legati alle attività della moschea di Cremona. Alla fine le condanne per terrorismo sono state solo due: quattro anni e otto mesi per Rafik, tre anni e quattro mesi per Hamroui. Najb Rouass, che vive a Osio sotto, ha trentotto anni e fa l'imam a Cremona, al posto di Rafik, e il portiere di notte a Milano, è stato condannato a un anno e quattro mesi per reati minori e cioè per istigazione alla violenza per motivi religiosi. Romdhan Ben Khir è stato

Un anno e 4 mesi all'ex imam di Cremona per istigazione alla violenza per motivi religiosi

infine assolto: anche secondo il pubblico ministero, il procuratore aggiunto Roberto di Martino, sarebbe stato coinvolto nell'inchiesta senza motivo. L'inchiesta peraltro sta tutta sulle spalle di un pentito, Chokri Zoauui, in carcere a San Vittore per droga, che aveva raccontato di attentati al metrò di Milano e al Duomo di Cremona, a Natale, tre anni fa, e persino di un'assalto a un'auto della polizia per usarla come autobomba. Seguendo le rivelazioni di Chokri Zoauui, gli investigatori avevano compiuto numerose perquisizioni. Il bottino: testi di discorsi e volantini inneggianti alla guerra santa e persino un documento firmato da Osama Bin Laden (s'immagina la firma non originale, riprodotta). Nella casa cremonese di Rafik si rinvenne persino un manoscritto, in cui si esprimeva il proposito di combattere fino alla morte. Nel computer comparvero files segnati dal simbolo del kalashnikov. All'interno si lesse più volte la parola «macelli». Per l'accusa si doveva intendere «stragi», per la difesa «macellerie». Comunque il tabù dell'articolo 270 bis è stato cancellato. Finora il colpo era stato solo sfiorato: con un imputato proveniente dal Kurdistan, Mohammed Hamid Thair, si era

Il codice penale

L'art. 270 bis: pene fino a 15 anni

«Chiunque promuove, costituisce, organizza o dirige associazioni che si propongono il compimento di atti di violenza con fini di eversione dell'ordine democratico è punito con la reclusione da 7 a 15 anni. Chiunque partecipa a tali associazioni è punito con la reclusione da 4 a 8 anni».

arrivati al patteggiamento: un anno e undici mesi con la sospensione condizionale della pena nell'ambito di una inchiesta milanese. Clementina Forleo non ha commentato la sentenza: ha spiegato che si tratta di altra inchiesta e che quindi il tribunale di Brescia poteva ha giudicato secondo altri atti e fatti. Conferma dal pm bresciano, Roberto de Martino: sentenza equilibrata e la condanna di Hamroui, dopo Milano, si capisce in ragione dei nuovi elementi in possesso del gup. De Martino non sa se presenterà appello. In compenso ha rivelato notizie assai allarmanti: «Qualche giorno fa con il collega Piantoni sono stato in Marocco e abbiamo sentito alcuni di questi "soggetti": uno ha annunciato che in Italia presto succederà qualcosa come quella successa in Spagna...». Urge inchiesta. Per prevenire, almeno in Lombardia, il sindaco di Forza Italia di Gallarate, Nicola Mucci, ha ordinato chiusura della moschea locale. I vigili l'hanno chiusa. Commento di Samir Baroudi, portavoce degli islamici: «Una dichiarazione di guerra contro onesti lavoratori musulmani».

Azione «preventiva» del sindaco di Gallarate (Fi): chiusa e sgomberata la moschea

«Denuncio il mio pestaggio anche se rischio l'espulsione»

Rimini: un immigrato irregolare accusa un carabiniere, nonostante la tagliola della Bossi-Fini

di **Stefania Parmeggiani** / Rimini

SAPEVA di ritrovarsi con un paio di manette ai polsi, ma la rabbia e l'indignazione hanno avuto la meglio sulla paura e lui, marocchino di 24 anni, ha scelto la strada più difficile: affrontare la giustizia italiana partendo dalla dura condizione di clandestino. Youssef Mihraje, musulmano da tre anni in Italia, ha denunciato alla Procura della Repubblica di Rimini di essere stato picchiato per oltre un'ora da un carabiniere, dentro una caserma della valle del Rubicone. Percosse, insulti e minacce: «Sporco marocchino, non farti più trovare nel mio territorio». Per avere giustizia si è consegnato alla polizia e ieri mattina è comparso di fronte al Giudice. Assistito dall'avvocato Roberto Urbinati è stato scarcerato con l'obbligo di di-



Il tunisino Kamel Hamroui all'uscita dal tribunale di Brescia. Foto di Alabiso/Ap

Blitz in tutta Italia: ma niente esplosivo né armi

Operazione di polizia, al setaccio gruppi di islamici. Pisanu: sulle espulsioni decido caso per caso

di **Maria Zegarelli** / Roma

DUECENTOUNO perquisizioni in tutta Italia negli «ambienti islamici radicali», 423 persone controllate, una mezza operazione «antiterrorismo» decisa, senza il coor-



dinamento delle procure, dal ministero dell'Interno con finalità di «catturare preventivo su ambienti a rischio». Da Milano a Messina, da mattina fino a sera per tutto il giorno di ieri, Digos e Ros hanno setacciato gli ambienti frequentati da islamici attingendo in molti casi all'elenco dei segnalati, di immigrati, cioè, già sotto «osservazione». L'operazione ha tutta l'aria di voler rispondere al grande allarme di questi giorni che vede l'Italia probabile prossi-

La scheda

La «prima prova» del piano antikamikaze

Colloqui investigativi sulla scorta di quelli con i boss: sconti di pena se alle dichiarazioni ci sono riscontri.
Permesso di soggiorno agli extracomunitari che denunciano terroristi.
Fermo di polizia di 24 ore rispetto alle attuali 12 per agevolare i riconoscimenti delle persone bloccate.
Arresto obbligatorio per possesso di documenti

falsi come indizio del pericolo di fuga.

False dichiarazioni alla polizia e documenti falsi: misure di punizione più severe.
20mila uomini in campo per monitorare gli oltre 13mila obiettivi sensibili.

Collaborazione tra intelligence, polizia, carabinieri e guardia di finanza come già disposto all'indomani dell'11 settembre del 2001 e perfezionato dopo l'attentato di Nassirya del 2003.

Il ministro francese: sequestrato esplosivo forse diretto in Italia. Ma il Viminale smentisce

Giallo sulle dichiarazioni choc del ministro degli Interni francese, Nicolas Sarkozy. Senza precisare, senza fornire dettagli, ma il messaggio del ministro è stato chiaro: esplosivo diretto in Italia. Nel corso di una conferenza stampa a margine del Consiglio straordinario dei ministri degli Interni e della Giustizia dell'Ue aveva dato notizia degli arresti di immigrati, avanzando l'ipotesi che l'esplosivo sequestrato fosse diretto in Italia, ma senza dare ulteriori comunicazioni.

La notizia è rimbalzata in Italia in un batter di ciglia e il caso assume toni dai contorni politici, ma pur sempre allarmante. Alle domande dei cronisti in proposito, il ministro dell'Interno, Giuseppe Pisanu, si era limitato a dire «non so cosa abbia detto con precisione Sarkozy e allora non fatemi correre il rischio di dirvi cose sbagliate e di dispiacere al mio amico Nicolas».

A metterci la cosiddetta «pietra sopra» è stato il Dipartimento di pubblica sicurezza, che proprio in relazione a voci diffuse a Bruxelles, circa il sequestro di esplosivi destinati all'Italia, precisa «di aver notizia del fermo di sette cittadini di origine magrebina avvenuto a Montpellier il 21 giugno scorso, ma non risulta che il fatto configuri alcuna minaccia nei confronti dell'Italia». Stessa situazione in Inghilterra. Il ministro francese Sarkozy ha detto a Bruxelles che esiste «il forte sospetto» che l'esplosivo usato nell'attentato di Londra «provenga dai Balcani o dai paesi dell'est». Irritato il ministro dell'Interno britannico, Charles Clarke: «È completamente e palesemente falso».

nic da controllare. Gli irregolari «saranno espulsi» mentre su coloro che risulteranno elementi di pericolosità, non sufficienti per l'arresto, «prenderò le decisioni sulla base di valutazioni caso per caso», ha fatto sapere il ministro. «I maggiori controlli sono avvenuti soprattutto nelle grandi città, Roma, Milano, Venezia, Torino, Napoli. Il blitz si è svolto sulla base di quanto previsto dall'articolo 41 del codice penale, che consente alle forze dell'ordine di perquisire un'abitazione senza mandato qualora si sia in cerca di armi o esplosivo (ieri non ne sono stati trovati né le une né l'altro). In Campania i Ros e hanno effettuato, soprattutto tra Caserta (dove sono stati trovati documenti in arabo ritenuti interessanti) e Napoli, circa 10 perquisizioni nelle abitazioni di personaggi «coinvolti in altre indagini

per vendita e falsificazione di documenti», mentre a Trieste cinque delle 11 perquisizioni effettuate hanno riguardato musulmani che anni fa erano stati in contatto con un algerino arrestato nel 2001 in Francia per la fabbricazione di documenti falsi finalizzati «al compimento di atti terroristici» e che dopo la scarcerazione aveva tentato di rientrare in Italia. A Milano e provincia le perquisizioni sono state 10, tutte in abitazioni private: sarebbe stato visionato «molto materiale di interesse», oltre alla casa di Abu Omar, l'imam rapito dalla Cia. Nella capitale i controlli sono stati effettuati in case e luoghi di ritrovo, dove sarebbero state sequestrate diverse agende e alcuni appunti scritti. A Reggio Calabria è stato controllato un marocchino sospettato di essere un estremista islamico.

pensiero forte
Le idee, i progetti, i discorsi che hanno cambiato il mondo

Sabato 16 luglio

con **Liberazione**

a soli 0,50 centesimi in più

Karl Marx
Friedrich Engels

manifesto
del partito comunista

con prefazione
di Fausto Bertinotti

... e poi da settembre,
con **Liberazione una collana**
di autori che hanno fatto la storia riletta
e attualizzati da prefazioni inedite.

Da settembre, testi di:
Luxemburg, Lenin, Gramsci, Robespierre, Che Guevara,
Trotzky, Beccaria, i proclami della Comune
e una selezione dei Vangeli

con prefazioni di:
Rina Gagliardi, Marco Revelli, Nichi Vendola, Daniel Bensaïd,
Alberto Burgio, Michel Lowy e Don Vitaliano della Sala

www.edizionalegre.it

Il governo aveva già alleggerito il bilancio del comparto sicurezza tagliando 559 milioni

Domani Pisanu presenterà al Consiglio dei ministri il ddl con le nuove norme

Fondi antiterrorismo: solo briciole per 007 e politiche di sicurezza

di Massimo Solani / Roma

QUATTRO VOLTE MENO della Gran Bretagna: tanto spende l'Italia per i servizi d'intelligence che dovrebbero proteggerci dal terrorismo. Fondi che negli ultimi anni sono aumentati di poco, nonostante le stragi delle Twin Towers e di Madrid. Nel 2004 l'in-

cremento è stato appena di 30 milioni di euro, portando il totale dello stanziamento a quota 530. Una «dote» di certo inadeguata ora che il nostro paese, lo ha ammesso anche Berlusconi dopo gli attentati di Londra, è ormai nel mirino del terrorismo internazionale. E per accorgersi di come questi aumenti siano spiccioli, basta paragonare le cifre italiane a quelle stanziare per l'intelligence dal governo inglese. Fondi che, se nel 2001 ammontavano a 1251 milioni di euro, per l'anno corrente sono saliti fino a 1883,

quasi quattro volte i nostri investimenti. A peggiorare la situazione della sicurezza in Italia, poi, ci si mettono anche i tagli che la finanziaria ha riservato al comparto sicurezza, con 559 milioni di euro «sforbiciati» da un già magro bilancio. «Sono tre i dati davvero preoccupanti - spiega Marco Minniti, responsabile sicurezza e difesa dei Ds - l'esiguo aumento degli stanziamenti per le attività di intelligence, la diminuzione della spesa per il comparto difesa che quest'anno per la prima volta è scesa sotto all'1% del Pil e la riduzione di tutte le voci relative alla sicurezza. Tagli che vanno ad intaccare sui consumi intermedi, ossia su cose come i mezzi di servizio, la formazione e il munizionamento. Vale a dire la parte più operativa dell'attività di sicu-

rezza». Domani, intanto, Pisanu presenterà al Consiglio dei ministri il disegno di legge che contiene le nuove misure antiterrorismo. Dopo l'approvazione, toccherà ai presidenti di Camera e Senato fissare la discussione in modo da approvare quanto prima il ddl e renderlo operativo. Un pacchetto di norme ampiamente condiviso da maggioranza e opposizione ma che, aldilà delle modifiche «amministrative» (fermo prolungato, espulsioni più facili, banche dati...), non cambia di molto la situazione operativa delle forze dell'ordine italiane. «Queste norme, per quanto giuste e necessarie, non possono essere sufficienti da sole», spiega Claudio Giardullo, segretario del Silp-Cgil - Serve un potenziamento complessivo del sistema: serve più intelligence e maggior

Minniti (Ds): «Dati allarmanti, soprattutto perché colpiscono la parte più operativa della sicurezza»

prevenzione sul territorio ma senza uno sforzo di investimento immediato non si può far nulla. In Italia negli ultimi due anni i tagli al comparto sicurezza hanno raggiunto in media il 20%, il tutto mentre gli altri paesi europei portano avanti investimenti massicci per la lotta e il contrasto del terrorismo. La difficoltà ad affrontare i problemi quotidiani rischia di rendere inefficaci anche le ultime modifiche studiate per contrastare il terrorismo, ma tutto questo - conclude Giardullo - rispecchia purtroppo la politica del governo in materia di sicurezza, che manca di programmazione e di adeguati investimenti». Quel che colpisce nel modo in cui l'Italia fronteggia il terrorismo è la assoluta disparità di mezzi nei confronti degli altri paesi europei. E non è un caso se proprio ieri Maurizio Gasparri ha avanzato la proposta di escludere le spese dell'antiterrorismo «dal computo dei limiti ai deficit imposti dall'Europa ai singoli stati». Resta un dato, però: i 530 milioni di euro stanziati per l'intelligence dall'Italia sono briciole di fronte ai 1883 milioni impiegati dal Regno Unito per Mi6 e altre agenzie di sicurezza. Un impegno già imponen-

	Italia	Gran Bretagna
2001	387	1252
2002	408	1475
2003	450	1440
2004	500	1597
2005	530	1883
2006	non disponibile	1969*
2007	non disponibile	2159*
2008	non disponibile	2257*

Fonte: Cnel.it
Fonte: M15.GOV.UK - Cabinet Office.gov.uk
*Previsioni di spesa

(che pur non è bastato ad evitare gli attentati) che nel 2008 potrà contare su finanziamenti per 2257 milioni di euro. «Ora aspettiamo di vedere il prossimo Dpef e la prossima

Giardullo (Cgil): «Il pacchetto legislativo non basta, occorrono investimenti, non slogan elettorali»

finanziaria per valutare le prossime scelte del governo - commenta Maurizio Fistarol, responsabile sicurezza della Margherita - per ora ci limitiamo a constatare l'ennesimo fallimento della politica del centro destra e il sempre crescente divario fra le promesse elettorali e la desolante realtà dei fatti. Il paese è sotto la minaccia terroristica eppure il governo non mette in campo risorse sufficienti, la criminalità è in continuo aumento eppure i tagli per la sicurezza interna sono ormai una costante di ogni finanziaria».

ha collaborato Fabio Amato

Il ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu. Foto di Virginia Mayo/Ap

PISANU IN BOLLETTA

La sicurezza? Si paga pure con le sigarette

Pisanu batte cassa, un «déjà vu». Lo ha fatto martedì alla Camera. Dice di aver ottenuto «risposte rassicuranti» dal premio. Ma non è certo la prima volta che il ministro dell'Interno chiede finanziamenti per la sicurezza nazionale. Era l'11 dicembre 2002, Pisanu è alle prese con il decreto taglia spese e la finanziaria di Tremonti: «Ridurre le risorse significherebbe penalizzare un settore chiave come quello della sicurezza». Il salvagente in quel caso fu un maxi-emendamento. Il 24 novembre 2004 si torna a parlare di sicurezza dopo la tragedia di Nassirya: «Se è vero, che il rischio è cresciuto - aveva detto Pisanu - devono crescere anche le risorse destinate a fronteggiarlo». Due giorni dopo Pisanu chiede a Berlusconi: le risorse stimate erano di 800 milioni di euro. I soldi non ci sono e allora si pensa a una tassa sui voli aerei, un euro per ogni partenza. Ma il governo si supera. Il 6 dicembre 2003, per far fronte ai 500-600 milioni chiesti da Pisanu, si punta su un aumento delle accise sui tabacchi per finanziare le spese per la sicurezza. Nel marzo 2004 Violante denuncia che «il ministro dell'Interno ha chiesto 450 milioni di euro, Tremonti ne ha concessi la metà». Pisanu risponde: «Le risorse per ora sono adeguate». L'altro giorno la nuova richiesta di aiuto.

Luigi Benelli

LE INTERVISTE DIRIGENTE E DEPUTATO DS

FABIO MUSSI



«I nostri commissariati sono ko, altro che i miliardi per la missione irachena»

di Simone Collini / Roma

«Se si guarda al dato politico della guerra in Iraq, tutto dice: ritiriamo le truppe». Ma non solo. Perché se il governo ha autorizzato finora per Antica Babilonia finanziamenti che superano il miliardo di euro, il diessino Fabio Mussi osserva: «Se si guarda anche all'utilizzazione razionale delle risorse, tutto dice che se c'è una minaccia alla sicurezza, i soldi spesi per inviare e mantenere i nostri soldati a Nassirya devono essere utilizzati diversamente».

C'è chi dice che le truppe non possono essere ritirate prima di una stabilizzazione dell'area.

«L'Iraq è molto meno stabile oggi del giorno dopo l'annuncio di missione compiuta. La verità è che la guerra all'Iraq non è un episodio della lotta al terrorismo, è una coda avvelenata dell'epoca coloniale. Che ha prodotto diversi effetti: ha provocato nel Paese un massacro, per mano del terrorismo e per mano delle forze occupanti, nella fattispecie americane; ha innescato una guerra civile tra sunniti e sciiti; ha gettato discredito, basti pensare ad Abu Grahib, sui principi di libertà e democrazia. Inoltre, la presenza di forze occupanti nel vicino Iraq ha sicuramente favorito la vittoria in Iran delle forze estreme del fondamentalismo».

Tutti effetti negativi, insomma. Che in due anni e mezzo sono costati all'Italia, visto che anche i nostri soldati sono in Iraq, oltre un miliardo di euro.

«L'idea che ritirarsi sarebbe poco di governo è del tutto priva di fondamento. Se il tema del governo è il governo del mondo, invadere l'Iraq è stata un'iniziativa assai poco di governo. Il punto è la responsabilità della decisione politica. E in questo si inserisce anche la questione dei costi e dell'utilizzo delle risorse. Se il tema

è quello della lotta al terrorismo e della sicurezza del nostro paese, i soldi spesi per la missione in Iraq potrebbero essere ben altrimenti utilizzati».

Pensa a nuovi corpi di intelligence, all'acquisto di strumenti più sofisticati o cosa?

«Veramente penso anche a problemi molto più pratici. Basta leggere i giornali per rendersi conto di quale situazione vivano le nostre forze di polizia. Il Silp denuncia che per il controllo delle località balneari, in particolare Porto Cervo e Forte dei marmi, sono stati prelevati agenti an-

che dagli uffici centrali perché non ci sono mezzi. All'aeroporto di Ronchi dei Legionari, a Trieste, è stato istituito un nucleo di artificieri antisabotaggio, che però non hanno nessuna attrezzatura specifica, dalle tute antiesplosione agli apparati radiografici portatili ai robotini per eventuali indagini, nulla. Oppure prendo la Gazzetta di Modena e leggo che su 19 macchine della polizia ne funzionano una: 18 sono guaste e non ci sono soldi per ripararle. A questo bisogna pensare quando si parla di sicurezza e si spende un miliardo di euro per la missione a Nassirya».

STORICO DEI SERVIZI SEGRETI

GIUSEPPE DE LUTII



«Incrementare i fondi per l'intelligence ma gli 007 non restino ancorati al passato»

di Fabio Amato / Roma

«È ovvio che se facciamo un confronto con strutture del calibro della Cia o del Mossad, fra noi e loro c'è un abisso. Ma non credo che i servizi italiani sotto il profilo tecnico siano inferiori a quelli degli altri paesi europei». Parola del professor De Lutiis, storico dei servizi segreti ed ex consulente della commissione stragi, che commenta il momento «critico» dei nostri apparati. **Eppure abbiamo un bilancio pari ad un quarto di quello dell'M15 inglese...**

«In una fase critica della nostra storia,

in cui siamo sottoposti ad un temibile minaccia come quella del terrorismo internazionale, i fondi dovrebbero essere comunque incrementati. Ma il problema è un altro: i nostri servizi si sono occupati solo di anticomunismo negli ultimi sessant'anni. C'è un'intera classe di funzionari che è abituata a pensare il terrorismo così com'era prima della caduta del muro, in una visione ideologica da guerra fredda, che in anni passati ha prodotto molte distorsioni, e in alcuni casi veri e propri reati».

Quindi un problema di organigramma più che di

struttura tecnica?

«Occorre una riconversione, che in parte c'è già stata per motivi anagrafici e che ha portato ad un primo avvicendamento. Tuttavia, per affrontare le nuove minacce in maniera concreta è necessario che i nostri servizi si dotino di nuove figure in grado di cimentarsi con i molti dialetti arabi, o che meglio conoscano le vie informatiche. Anche se ripeto, non credo che il problema sia quello della dotazione tecnologica».

Quali sono allora le strade di una nuova intelligence, in un'epoca in cui sono scomparsi i fronti militari e i blocchi contrapposti?

«In primo luogo è necessario attrezzarsi per utilizzare a pieno l'arma delle infiltrazioni. Per questo sarebbe bene che i servizi potessero contare su collaboratori di estrazione araba, facendo affidamento sull'apporto della stragrande maggioranza di musulmani che non condivide il terrorismo. E poi c'è la necessità di mantenere i contatti, come la vicenda dell'eroico Calipari - pur nel diverso contesto del conflitto iracheno - testimonia. Con questo sistema il Sismi ha fatto un ottimo lavoro garantendo il successo nella liberazione degli ostaggi nonostante questa grande capacità tecnica non sia stata particolarmente apprezzata dagli americani».

Si è parlato spesso della necessità di coordinare tutti gli sforzi. Che risultato ha raggiunto l'Italia su questo piano?

«A livello nazionale credo esista già un buon livello di coordinamento tra le varie forze di pubblica sicurezza. Semmai la questione del coordinamento è più urgente a livello europeo, dove è necessario il potenziamento e l'estensione degli eventuali apparati comuni. Infine, i servizi segreti americani devono smetterla di considerare la collaborazione come una strada a senso unico, in cui noi forniamo a loro tutte le notizie in nostro possesso ed essi non dicono quasi nulla a noi».

“Campagna d'ascolto” dei Democratici di Sinistra nelle regioni del Mezzogiorno

Con il Mezzogiorno cresce l'Italia



Lamezia Terme giovedì 14 luglio 2005, Hotel Lamezia

Ore 10,30

- Gavino Angius
- Roberto Barbieri
- Marco Minniti
- Carlo Guccione
- Marilina Intriari
- Nicola Adamo
- Giuseppe Bova
- Domenico Bova
- Doris Lo Moro
- Franco Pacenza
- Nuccio Iovene
- Pino Soriero

incontrano:

- Presidenti Regionali Assindustria, ABI, API, Confartigianato, CNA, CIA, Confagricoltura, Coldiretti

- Ordini Professionali: Commercialisti, Ingegneri, Architetti

- Responsabili regionali Confcommercio, Confesercenti, Confservizi, Lega Coop Confcooperative, Associazione Generale Cooperative Italiane, Forum del Terzo Settore, Compagnia delle Opere

- Segretari Regionali di CGIL, CISL, UIL

Prodi: il voto sulle missioni? Residuo del passato

Critiche alle divisioni nell'Unione Ma sull'Iraq ancora non c'è accordo

di Simone Collini / Roma

«UN RESIDUO DEL PASSATO» Così Romano Prodi ha definito il voto contrario espresso martedì da Rifondazione comunista, Verdi e Pdc sulle missioni italiane all'estero (il no era indirizzato a quelle in Afghanistan e Kosovo, inserite nel decreto legge

insieme a tutte le altre). Un modo per dire che il futuro, per l'Unione, sarà diverso. «La nostra politica estera noi la stiamo costruendo, e sarà una politica unitaria», ha assicurato. Sarà così? Al momento, il Professore è alle prese con la non facile impresa di far arrivare la coalizione con una posizione unitaria al voto di martedì sulla proroga della missione in Iraq. Il problema non è tanto il voto in sé, visto che tutti dovrebbero (salvo l'incognita dell'Udeur) confermare il no già espresso nei precedenti passaggi parlamentari. Il problema è che tra le forze della Federazione dell'Ulivo c'è chi non ritiene sufficiente il solo voto contrario e vorrebbe presentare in Parlamento un documento che indichi una *exit strategy* per l'Iraq. A dirlo esplicitamente è il capogruppo dello Sdi Ugo Intini: «A qualcuno nell'Unione forse basta ripetere il no e la condanna dell'intervento americano; a noi non basta, perché se fossimo al governo ci preoccuperemmo, più che delle recriminazioni sul passato, di costruire il futuro, ovvero di ricercare una via di uscita per tutti e anche per gli americani». Ma più che dello Sdi, è il peso della Margherita a farsi sentire in questo passaggio. Già al vertice a Santi Apostoli di lu-

nedi Rutelli aveva spinto per far arrivare l'Unione in Parlamento con un documento da accompagnare al voto contrario. Ieri, a ventiquattrore della divisione sul finanziamento delle missioni in Afghanistan e Kosovo, ci ha pensato il marinaro Beppe Fioroni a esplicitare la posizione della Margherita: «È importante l'unità della coalizione, ma è anche importante dimostrare che la coalizione è credibile come forza di missione nel mantenere gli impegni internazionali assunti». E da largo del Nazareno è partito un pressing per convincere gli alleati a scrivere un documento parlamentare che, secondo i diellini, «deve indicare i nostri impegni per quando saremo al governo». La risposta dell'ala sinistra della coalizione non si è fatta attendere. Marco Rizzo, del Pdc, ha espresso preoccupazione perché, sulla vicenda irachena, la Margherita starebbe mostrando «una sorta di particolare attenzione per posizioni che sono proprie del centrodestra». Il capogruppo del Prc alla Camera Franco Giordano ha escluso che Rutelli vada avanti e il Verde Pecoraro Scaniai ha criticato «i radicali

Intini, Sdi
«A noi sull'Iraq non basta ripetere solo un no»

Un militare della Brigata "Folgore" vicino alla sua mitragliatrice su un blindato durante una ricognizione in un villaggio nei pressi di Nassirya
Foto di Mario De Renzi/Ansa



centristi», minacciando di uscire dalla coalizione se il programma dell'Unione non prevederà il ritiro delle truppe dall'Iraq: «Le modalità della *exit strategy* devono essere discusse quando saremo al governo e non adesso». Prodi, ieri a Berlino per una serie di incontri politici sulla crisi dell'Europa, ancora non ha formalmente

iniziato il giro di consultazioni con i segretari dell'Unione che dovrebbe portare alla definizione di una posizione unitaria. A Santi Apostoli spiegano che «l'obiettivo di Prodi è l'unità della coalizione» e che «non ci sono ragioni per dividerci, in vista che siamo tutti d'accordo su un no che è politico e di per sé chiaro».

Se non ci saranno le condizioni per un documento unitario di tutta la coalizione e se la Margherita dovesse insistere proponendo un documento della sola Federazione, allora Rifondazione, Verdi e Pdc potrebbero a loro volta presentare in aula una mozione per il ritiro immediato. L'obiettivo di Prodi è evitare un simile scenario. E anche i

Le missioni rifinanziate: nove aree interessate Tra i compiti, peace-keeping e assistenza umanitaria

Sono nove i paesi interessati dalle missioni militari italiane rifinanziate martedì. **Afghanistan:** la missione «Enduring freedom», decisa dopo gli attentati dell'11 settembre 2001, coinvolge 1929 italiani, divisi tra il contingente «Nibbio» che opera nel nord del Paese, la missione Isaf a Kabul e altre attività Nato. La spesa è di 154 milioni. **Albania:** 525 militari e 126 milioni di euro (comprensivi anche degli stanziamenti per le operazioni in Bosnia e Kosovo) impiegati nella missione «Albania due», nata da un accordo italo-albanese, per contrastare le partenze di immigrati clandestini dai porti e dalle coste albanesi. **Bosnia:** 1076 militari italiani partecipano all'operazione «Over the horizon», avviata per le elezioni del parlamento bosniaco a fine 2004. **Congo:** la missione «Monuc» vigila sull'attuazione del cessate il fuoco previsto dagli accordi di Lusaka del 1999. Il nostro paese partecipa con 2 ufficiali e 116 mila euro di spesa. **Darfur:** operazione Onu di peace-keeping avviata dopo gli accordi di pace firmati a gennaio tra governo sudanese e il «Sudanese people liberation army» per porre fine alla guerra civile che da due anni dilania la regione occidentale. L'Italia ha inviato 220 uomini. Lo stanziamento è di 15 milioni. **Etiopia-Eritrea:** 65 italiani presenti e 1,7 i milioni spesi nella missione «Unmee» per controllare la sospensione delle ostilità tra forze eritree ed etiopi. **Ex Jugoslavia:** la missione europea di osservazione «Eum» istituita nel 1991, è lo strumento di politica estera dell'Ue nei Balcani. 15 gli italiani impiegati (614 mila euro la spesa). **Hebron:** la missione «Tiph2», vigila sul ritiro israeliano da una parte della città. Per l'Italia, 16 carabinieri e un impegno economico di 588 mila euro. **Kosovo:** due le missioni in atto, una Nato e una dell'Onu, con compiti di tutela dell'ordine pubblico, assistenza umanitaria e civile. 1135 i soldati italiani utilizzati. (scheda a cura di Emanuele Isonio).

Ds, al momento, non vogliono prendere in considerazione ipotesi diverse da quella del documento unitario. Una spaccatura dell'Unione, tra l'altro, potrebbe creare problemi nella Quercia, visto che le minoranze di sinistra potrebbero schierarsi con l'ala radicale a favore del ritiro immediato. Una delle ipotesi su cui si sta ragio-

nando in queste ore nella Federazione è quella di mettere a punto un documento politico, che non venga cioè messo ai voti durante l'esame del decreto sull'Iraq, ma che segni la specificità della posizione ulivista. È questa, però, un'ipotesi che potrebbe non bastare alla Margherita e non piacere, nonostante eviti la divisione in aula, a Prodi.

l'opinione

Quei no che non aiutano a crescere

FABIO LUPPINO

Si può anche votare no alle missioni italiane all'estero. Ma non si ammantano il gesto con nobili parole. Non ci sono né principi né ragionamenti politici sufficienti a giustificare il no di Verdi, Pdc, Rc e la diessina Fulvia Bandoli all'impegno in Afghanistan come in Bosnia, in Kosovo come in Albania, in ex Jugoslavia come nel Darfour, in Congo come ad Hebron e in Etiopia-Eritrea. Non si costruisce così una politica estera, e non basta lo schermo, «ci hanno imposto di votarle tutte assieme». Non stiamo qui a sostenere le ragioni di chi, chiedendo di rinnovarle entrambe, fa uguali le missioni in Afghanistan e in Iraq. Quanto si fa all'estero ha una sua serietà e problematicità. In Bosnia senza la presenza internazionale l'equilibrio precario sin qui raggiunto salterebbe in un attimo. Sarebbe utile che gli stessi partiti che hanno sottratto il proprio sostegno a questa come ad altre missioni spiegassero, anche ai loro elettori, come la mina della ex Jugoslavia sia però sempre pronta ad esplodere, che l'Europa sull'area non mostra di avere, oltre al senso di colpa mostrato a Srebrenica, una vera politica, che nell'agenda italiana il tema è scomparso, affogati come si è da primarie, leggi ad personam, deficit e costo della vita. L'occhio del centrosinistra sull'estero, anche quello molto vicino, è spento e strabico, soprattutto alla luce di chi vota questi no. Si obietta che non ci si può costringere a votare questo e quello, la Bosnia e l'Afghanistan, che resta il no alla guerra a Kabul e a quel che ne è seguito. Ma significa perdere totalmente di vista il realismo e la concretezza, che in politica estera devono essere i primi consiglieri, basta vedere quali risultati hanno prodotto gli atteggiamenti solo filopalestinesi in Medio Oriente. O cosa abbiano risolto le stesse letture a priori del conflitto in Kosovo ed in ex Ju-

goslavia: senza l'intervento della Nato quelle guerre non sarebbero ancora finite. Kabul non è il paradiso terrestre, ma non lo era nemmeno la dittatura talebana, e qualche centrale terroristica nell'area è stata trovata e spenta, un regime democratico faticosamente si sta costruendo. Non si può essere d'accordo. Ma il no all'Afghanistan e a tutto il resto è la sconfessione di un tratto distintivo della politica estera italiana, al di là dell'attuale contingenza che vede la Destra al potere: l'intervento umanitario, la cooperazione che sottendono un ruolo di dialogo del nostro Paese. Altrimenti lo si dica: che è inutile stare in Bosnia, nel Darfour, in Kosovo, in Albania, in Etiopia-Eritrea. E allora sì, si voti contro, con sollievo e senza giustificazioni. Il voto dell'altro ieri resta, dunque, del tutto incomprensibile. Come sta diventando stucchevole la litania su quanto è associato al pronunciamento sulla missione in Iraq, di cui il Parlamento si occuperà martedì prossimo. No al rifinanziamento, e, insiste da giorni una parte del centrosinistra, un documento che spieghi se fossimo al governo cosa faremmo a Baghdad. Ma intanto si dicano tutti i no che si devono dire, visto che alla guida dell'Italia non c'è il centrosinistra. Che la guerra era sbagliata; che l'occupazione militare angloamericana ha aumentato i focolai del terrorismo; che la presenza del nostro contingente laggiù ha messo l'Italia tra i bersagli del terrorismo islamico; che sono morti soldati italiani spesso nemmeno posti nelle condizioni di potersi difendere. Dire oggi cosa siamo intenzionati a fare in gennaio, o in maggio in Iraq è come indovinare una cinquina al lotto. Si conosce lo scenario odierno, non quello futuro. Blair e Bush vogliono ritirare le loro truppe. Che quadro ci sarà in gennaio? Come si fa ad impostare un ragionamento sull'Iraq, che pure si deve fare, senza sapere quali saranno gli elementi di valutazione? Il centrosinistra, in ogni caso, decide a priori.

TGRAI

DI PAOLO OJETTI

Tg1 Se gli iracheni contano meno

Morire per un pugno di caramelle. Il terrorismo fa un altro passo avanti e deliberatamente prende di mira i bambini, una strage di innocenti, più di trenta, poche unità in meno dei morti di Londra. Ma sono iracheni e contano di meno, visto che il Tg1 mette la notizia al quarto posto, dopo Pisanu, Schengen e le indagini inglesi. Il "blitz" di casa nostra viene pompato come una mongolfiera, ma è roba accettabile, nemmeno una denuncia, nemmeno un arresto, non è stata trovata neanche un fucile a tappi. Sono stati sequestrati solo pezzi di carta e "lettere ricevute - riferiamo testualmente - da Londra, tutte scritte in arabo".

Tg2 Fini e la Turchia

L'unico telegiornale che dedica un servizio vero e proprio a Fini in Turchia è il Tg2. Ammesso e non concesso che il Tg2 sia - per motivi misteriosi - l'house organ del ministro degli Esteri, la cosa rassicurante è che da questa visita turca non si può ricavare una notizia che è una. Fini "ribadisce, conferma, è d'accordo" con questo e con quello, ma - in definitiva - cosa è andato a fare in Turchia? Dopo il Tg1, anche dal Tg2 sappiamo che la velina del giorno dice: "Berlusconi ha parlato del Dpef, che sarà snello e asciutto". Più o meno come il pannolino.

Tg3 Il cuore di Giovanna

Chi ha dimenticato Giovanna Botteri a Baghdad, la prima a dare immagini e suoni dei bombardamenti americani, la prima a far vedere i tanks Usa fare ingresso nella capitale irachena? Ebbene, l'Iraq è ancora nel cuore di Giovanna, che, in apertura, commenta con la voce spezzata la strage di bambini iracheni. Bipartisan, il Tg3 dà lo stesso spazio alla maggioranza in difficoltà con la Lega, che vuole spezzare le reni a tutti gli islamici e all'opposizione, che si divide ancora sul ritiro immediato delle nostre truppe da Nassirya. Ma la pagina politica si chiude con la "salvapreviti", che affonda per le assenze di Udc e An: un'esclusiva del Tg3.

Inizio alle amministrazioni dell'Unione di Comuni e Province italiane

TURISMO: "RICONQUISTARE LA LEADERSHIP CHE L'ITALIA NON HA PIU"

RUOLO E CONTRIBUTO DI COMUNI E PROVINCE AL PROGRAMMA DELL'UNIONE

PER UNA GOVERNANCE DEL TURISMO NAZIONALE"

l'evento
lunedì 18 luglio
ore 9:30
Palazzo Vivarelli Colonna
Sala degli Specchi
Via Ghibellina n. 30

Coordinamento degli eletti aderenti all'UNIONE dei Comuni e delle Provincie

Silvano Gori - Assessore Turismo Comune di Firenze
Tel. 055.2625116-7
www.turismo.comuni.it

Pino Galeota - Presidente della Com. Turismo Comune di Roma
Tel. 06.6710.5573-5777
www.comuniroma.it

«Verrebbe a mancare ad ogni cittadino un punto di resistenza allo strapotere della politica»

«L'autonomia e l'indipendenza della magistratura non sono mai state attaccate frontalmente come adesso»

I magistrati scioperano, per rimanere liberi

Ingroia spiega le ragioni: la riforma porterà gravi danni anche ai cittadini

Se passasse, questa potrebbe essere l'ultima intervista di un magistrato sull'argomento

di Saverio Lodato / Palermo

SOTTO QUESTO GOVERNO è la terza volta che accade ciò che in 50 anni di Prima repubblica era accaduto solo una volta. Oggi i magistrati incrociano le braccia contro il guardasigilli. I magistrati garantiranno i procedimenti più urgenti. Come in un ospedale in sciopero non si chiude il pronto soccorso,

ma resta il fatto che le toghe sciopeano contro il marasma giustizia. Marasma creato dalla Casa delle Libertà che insegue il miraggio di un regolamento di conti con la magistratura, il cui potere d'intervento viene considerato limitativo di quelle immunità, impunità, improcessabilità dei "colletti bianchi", della quale ha fatto uno dei suoi "valori" fondanti.

Per uno scherzo del destino si discutono non una ma due leggo che, se lette insieme, si capiscono a meraviglia: la "riforma" (già bocciata una prima volta da Ciampi) e la Cirielli. La prima ha la pretesa di esprimere il punto di vista del "legislatore illuminato e riformatore" (Castelli), la seconda per salvare l'amico degli amici (Previti).

Ne parliamo con Antonio Ingroia, sostituto procuratore a Palermo, nel mirino del centro destra e dei giornali di quello

schieramento ("Il Giornale", "Il Foglio", "Libero"), perché colpevole di aver rappresentato l'accusa a Dell'Utri. Estromesso - insieme a tanti altri - dalle indagini antimafia più delicate. È componente dell'esecutivo nazionale di M. D.

Per mezzo secolo, siete andati puntualmente al lavoro.

«C'è una situazione senza precedenti. L'autonomia e l'indipendenza della magistratura non sono mai state attaccate frontalmente come adesso. Siamo in presenza di un assedio a un principio fondamentale della Costituzione: secondo il quale i magistrati sono soggetti solo alla legge e non al potere politico. Se dovesse passare la "controriforma" la vita di ogni cittadino cambierebbe. Verrebbe a mancare a ogni cittadino un punto di resistenza istituzionale allo strapotere della politica, un luogo "terzo" al quale rivolgersi per vedere tutelati i propri diritti anche nei confronti dei "potenti". Oggi ci asteniamo dalle udienze non per difesa corporativa, ma a tutela di sacrosanti diritti della collettività».

Il ministro Calderoli è verde contro lo strapotere "politico" di voi magistrati.

«Nessuno vuole intralciare, per carità.



Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

Ma non mi pare che quando la maggioranza ha voluto approvare certe riforme di legge, abbia dimostrato una grande capacità di ascolto del punto di vista dei magistrati... Il nostro è un segnale di allarme. Nessuno potrà dire che la magistratura non aveva messo in guardia dalle conseguenze devastanti di questa riforma».

Certe domande possono risultare pericolose. Ma trova

normale che un governo che con una mano rimuove dalle fondamenta l'attuale ordinamento giudiziario con l'altra scrive una legge per i suoi uomini più compromessi?

«Deve considerare che questa potrebbe essere l'ultima intervista che un magistrato rilascia su argomenti del genere qualora venisse approvata la riforma in que-

stione. Non tutti sanno che un ampio spazio della riforma non è dedicata affatto ai tempi lunghi della giustizia di cui giustamente si lamentano i cittadini, ma a una minuziosa elencazione di tutti i possibili illeciti disciplinari attribuibili a un magistrato. Ve ne sono alcuni che costituiscono un'intollerabile compressione dei diritti liberali quali la libertà d'espressione e la libertà di riunione. Ma anche la stessa maggioranza che propugna l'abolizione dell'obbligatorietà dell'azione penale, invece, vuole introdurre l'obbligatorietà dell'azione disciplinare contro i magistrati. La conseguenza sarebbe che potrebbe essere sufficiente l'esposto di un qualsiasi imputato per fatti di mafia nei confronti del giudice, che magari lo ha condannato all'ergastolo, per incardinare un procedimento disciplinare».

E la Cirielli?

«I cittadini, le corti di giustizia europee, lo stesso Presidente Ciampi, su un punto hanno sempre concordato in tema di giustizia: la giustizia italiana è una delle più lente del mondo occidentale. Ci saremo aspettati un intervento per accorciare i tempi della giustizia. Intendono accorciare i tempi della prescrizione che rappresenta la morte della giustizia».

Siamo all'anniversario di Via D'Amelio. Lei fu lo stretto collaboratore di Borsellino. Alfredo Morvillo ha dichiarato che "i nostri eroi sono morti invano".

«Certo. Se dovesse passare questa controriforma, sarebbe molto più difficile raccogliere la loro eredità».

saverio.lodato@virgilio.it

LA SCHEDA

Ecco come si articolerà la protesta

Oggi i magistrati scioperano contro la «controriforma» della Giustizia targata Castelli, approvata dal Senato a fine giugno e avviata al rush finale alla Camera. Un «atto estremo» di protesta, come sottolinea l'Anm, per continuare a far sentire il no di «tutta la magistratura» ad una «pessima legge». Come nelle 3 precedenti occasioni, il sindacato delle toghe si aspetta la prescrizione, nel civile quelli in materia di licenziamenti, condotte antisindacali e discriminatorie. Nelle principali sedi giudiziarie si terranno assemblee aperte alla cittadinanza, alle quali sono stati invitati a partecipare avvocati, professori universitari, rappresentanti dei sindacati del settore. La manifestazione principale sarà a Roma, presso l'aula magna della Corte di Appello penale alla presenza dei vertici dell'Anm.

Festa nazionale a tema de l'Unità LIVORNO, 7-24 LUGLIO 2005

Salute!



La prevenzione, le cure, la ricerca, gli stili di vita, la solidarietà

GIOVEDÌ 7

Ore 18.30 - Libreria
Presentazione
Marco Ruggeri
Giorgia Bellramme
con la stampa,
le associazioni
e i volontari della Festa

Ore 21 - Libreria
Il volontariato: una presenza feconda nel sociale e nella sanità
Incontro di esperienze con Luciano Franchi
Presidente regione. CESVOT
Marco Ruggeri
Segretario Federazione Ds
Lupi Rossella
respons. Associazionismo
Federazione Ds

VENERDÌ 8

Ore 19 Libreria
Presentazione del libro
"I nuovi italiani. L'immigrazione, i pregiudizi, la convivenza"
di Livia Turco
con Rossella Lupi
esecutivo Federazione Ds
e Alessandro Cosimi
Sindaco di Livorno

Ore 21 - Palco centrale
L'esperienza del viaggio di Livia Turco e Rosy Bindi nei bisogni di salute e sicurezza degli italiani.
Partecipa
Alessandro Cosimi
sindaco di Livorno

SABATO 9

Ore 21 - Palco centrale
"Noi Livorno la vediamo così..."
spettacolo comico-musicale in vernacolo livornese con Fulvio Pacitto
Marco Rofi
Paola Pacelli
Marco Chiappini
Anna Cognetta

Ore 21 - Libreria
Medicina delle cure primarie. Integrazione socio sanitaria nel territorio e la riqualificazione della spesa sanitaria

Leopoldo Di Girolamo

senatore DS
Mario Falconi
Presidente FIMMG
Stefano Inglesse
Presidente Tribunale dei Diritti del Malato
Marida Bolognesi
Deputata DS,
Commissione Affari Sociali Camera dei Deputati
Enrico Rossi
Assessore diritto alla Salute Regione Toscana
Silvio Natali
vice Presidente SISAC
Achille Passoni
responsabile welfare
Segreteria nazionale CGIL
Fausto Casini
Presidente nazionale ANPAS

Coordina
Eva Antonioti,
giornalista della rivista "Bisturi"

DOMENICA 10

Ore 21 - Palco centrale
Immaginanti
"Un tuffo negli anni '60-'70"

Ore 21 - Libreria
Le medicine e le pratiche non convenzionali
Luigi Giacco,
Deputato DS Commissione Affari Sociali della Camera
Elio Rossi
responsabile Ambulatorio Ortopedico ASL Lucca
Sonia Baccetti
responsabile Centro Medicina Tradizionale Cinese ASL Firenze
Giuseppe Montanini
Presidente nazionale AIS

LUNEDÌ 11

Ore 21 - Palco centrale
Sportivi da morire. La salute nello sport tra doping e integratori
Introduce
Eugenio Capodacqua
giornalista de "la Repubblica"
Claudio Martini
Presidente Regione Toscana

Marco Susini
Deputato Ds
Filippo Fossati
Presidente nazionale UISP
Mariella Orsi
Presidente CESDA Toscana
Fabrizio Mori
sindaco leggera
Cristiano Lucarelli
calciatore Livorno
Francesco Marchi
Segretario provinciale
Sinistra Giovanile

Coordina
Paola Concia,
responsabile nazionale
Sport DS

Ore 18, Libreria
Presentazione del libro di Massimo Novelli
"Un certo Elio Taddei Livornese. Lo scrittore dei poveri"
con Catia Sonetti
e Paolo Castignoli

MARTEDÌ 12

Ore 22 - Palco centrale
Concerto con
Africa Djembe

Ore 21 - Libreria
Anziani e non autosufficienti.

Katia Zanotti
Deputato Ds
Monica Giuntini
vicesegretario Provincia di Livorno
Betty Leone
Segretario naz. SPI CGIL
Rosanna Bernardini
UIL pensionati
Laura Pennacchi
Deputato DS
Pietro Barbieri
Presidente Fisch
Giovanni Pagano
Presidente ANMIC
Luigi Giacco
Deputato Commissione Affari Sociali della Camera

Coordina
Silvia Bartolini
responsabile Consulta nazionale anziani DS
Tommaso Lo Savio
Direttore Centro Studi e Ricerche ASL Roma E
Gisella Trincas
Presidente UNASAM

Coordina
Marcello Secchiarioli,
Dipartimento Welfare ministro del bilancio
Presiede
Simona Bianchi
psicologa

Ore 21 - Palco Centrale
La democrazia, vista dal Senegal
Mad Haoua Dia Thiam,
ministro del bilancio
Senegal
Pape Momar Diop
Deputato
Sindaco di Medina (Dakar)
Doudou Wade
Deputato, presidente del Gruppo Liberale e Democratico senegalese

Ore 21 - Libreria
La città tra terra e mare
Giuseppe Pericu
Sindaco di Genova
Riccardo Conti
Assessore Trasporti Regione Toscana
Alessandro Cosimi
Sindaco di Livorno

Coordina
Bruno Dardani
giornalista "Il Sole 24 Ore"

Ore 21 - Libreria
Salute mentale. Ripartiamo dal territorio e dalle buone pratiche. Verso un documento programmatico dei Ds.
Giuseppe dell'Acqua
direttore del DSM ASS 1 di Trieste
Roberto Drago
Agenzia Sanitaria Regione Marche, coordinatore progetto centri sollievo
Mario Serrano
responsabile Dipartimento salute mentale ASL 6
Giampiero Fiorillo
responsabile nazionale CGIL FP salute mentale

Ore 21 - Libreria
La città tra terra e mare
Giuseppe Pericu
Sindaco di Genova
Riccardo Conti
Assessore Trasporti Regione Toscana
Alessandro Cosimi
Sindaco di Livorno

Coordina
Bruno Dardani
giornalista "Il Sole 24 Ore"

Ore 21 - Libreria
La città tra terra e mare
Giuseppe Pericu
Sindaco di Genova
Riccardo Conti
Assessore Trasporti Regione Toscana
Alessandro Cosimi
Sindaco di Livorno

Coordina
Bruno Dardani
giornalista "Il Sole 24 Ore"

Ore 21 - Libreria
Salute mentale. Ripartiamo dal territorio e dalle buone pratiche. Verso un documento programmatico dei Ds.

Giuseppe dell'Acqua
direttore del DSM ASS 1 di Trieste
Roberto Drago
Agenzia Sanitaria Regione Marche, coordinatore progetto centri sollievo
Mario Serrano
responsabile Dipartimento salute mentale ASL 6
Giampiero Fiorillo
responsabile nazionale CGIL FP salute mentale

Coordina
Giorgia Beltramme
Segretario Unione Comunale DS Livorno

Coordina
Silvia Bartolini
responsabile Consulta nazionale anziani DS

Ore 21 - Palco centrale
"Il fidanzamento aristocratico"
di Lia Orlandi

Ore 21 Libreria
Un ospedale a misura di persona

Coordina
Corrado De Rossi Re
giornalista della rivista "Panorama Sanità"

Ore 21 - Palco Centrale
Bibo & Bobo Show

Ore 21 - Libreria
Medicine meno care si deve, si può. Il farmaco non come spesa ma come risorsa per lo sviluppo

Coordina
Virgilio Simonti
consigliere Regione Toscana

Ore 21 - Libreria
La prevenzione, le cure, la ricerca, gli stili di vita, la solidarietà
Loredano Giorni
dirigente della direzione del diritto alla salute e delle politiche di solidarietà settore farmaceutica della Regione Toscana
Franco Caprino
Federfarma
Sergio Dompè
presidente Farminindustria
Maria Ruffilli
Pfizer
Angelo Zanibelli
ALFA
Maria Guidotti
AUSER
Adriano Amadei
Segretario regionale Cittadinanza Attiva
Fabio Lena
responsabile politica del farmaco ASL 6 Livorno
Coordina
Cesare Fassari
Direttore de "Il Bisturi"

Ore 21 - Libreria
Un ospedale a misura di persona

Ore 21 - Libreria
La città tra terra e mare
Giuseppe Pericu
Sindaco di Genova
Riccardo Conti
Assessore Trasporti Regione Toscana
Alessandro Cosimi
Sindaco di Livorno
Monica Bettoni
Senatrice DS
Massimo Cozza
Segretario nazionale Medici CGIL

Coordina
Corrado De Rossi Re
giornalista della rivista "Panorama Sanità"

Ore 21 - Palco Centrale
Bibo & Bobo Show

Ore 21 - Libreria
Medicine meno care si deve, si può. Il farmaco non come spesa ma come risorsa per lo sviluppo

Coordina
Virgilio Simonti
consigliere Regione Toscana

Ore 21 - Libreria
La prevenzione, le cure, la ricerca, gli stili di vita, la solidarietà
Loredano Giorni
dirigente della direzione del diritto alla salute e delle politiche di solidarietà settore farmaceutica della Regione Toscana
Franco Caprino
Federfarma
Sergio Dompè
presidente Farminindustria
Maria Ruffilli
Pfizer
Angelo Zanibelli
ALFA
Maria Guidotti
AUSER
Adriano Amadei
Segretario regionale Cittadinanza Attiva
Fabio Lena
responsabile politica del farmaco ASL 6 Livorno
Coordina
Cesare Fassari
Direttore de "Il Bisturi"

Ore 21 - Libreria
Un ospedale a misura di persona

Ore 21 - Libreria
La città tra terra e mare
Giuseppe Pericu
Sindaco di Genova
Riccardo Conti
Assessore Trasporti Regione Toscana
Alessandro Cosimi
Sindaco di Livorno
Monica Bettoni
Senatrice DS
Massimo Cozza
Segretario nazionale Medici CGIL

Coordina
Corrado De Rossi Re
giornalista della rivista "Panorama Sanità"

Ore 21 - Palco Centrale
Bibo & Bobo Show

Ore 21 - Libreria
Medicine meno care si deve, si può. Il farmaco non come spesa ma come risorsa per lo sviluppo

Coordina
Virgilio Simonti
consigliere Regione Toscana

Ore 21 - Libreria
La prevenzione, le cure, la ricerca, gli stili di vita, la solidarietà
Loredano Giorni
dirigente della direzione del diritto alla salute e delle politiche di solidarietà settore farmaceutica della Regione Toscana
Franco Caprino
Federfarma
Sergio Dompè
presidente Farminindustria
Maria Ruffilli
Pfizer
Angelo Zanibelli
ALFA
Maria Guidotti
AUSER
Adriano Amadei
Segretario regionale Cittadinanza Attiva
Fabio Lena
responsabile politica del farmaco ASL 6 Livorno
Coordina
Cesare Fassari
Direttore de "Il Bisturi"

Ore 21 - Libreria
Un ospedale a misura di persona

Ore 21 - Libreria
La città tra terra e mare
Giuseppe Pericu
Sindaco di Genova
Riccardo Conti
Assessore Trasporti Regione Toscana
Alessandro Cosimi
Sindaco di Livorno
Monica Bettoni
Senatrice DS
Massimo Cozza
Segretario nazionale Medici CGIL

Coordina
Corrado De Rossi Re
giornalista della rivista "Panorama Sanità"

Ore 21 - Palco Centrale
Bibo & Bobo Show

Ore 21 - Libreria
Medicine meno care si deve, si può. Il farmaco non come spesa ma come risorsa per lo sviluppo

Coordina
Virgilio Simonti
consigliere Regione Toscana

Ore 21 - Libreria
Eutanasia. Testamento biologico. Donazione organi
Luigi Manconi
responsabile nazionale DS Diritti Civili
Vincenzo Pastore
Presidente Associazione cure palliative
Don Raffaele Schiavone
teologo moralista
Vittoria Franco
senatore, responsabile Cultura, Segreteria naz. DS
Simona Argentieri
psicanalista
Paolo Pacini
primario riabilitazione ASL 6 Livorno

Ore 21 - Libreria
La prevenzione, le cure, la ricerca, gli stili di vita, la solidarietà
Loredano Giorni
dirigente della direzione del diritto alla salute e delle politiche di solidarietà settore farmaceutica della Regione Toscana
Franco Caprino
Federfarma
Sergio Dompè
presidente Farminindustria
Maria Ruffilli
Pfizer
Angelo Zanibelli
ALFA
Maria Guidotti
AUSER
Adriano Amadei
Segretario regionale Cittadinanza Attiva
Fabio Lena
responsabile politica del farmaco ASL 6 Livorno
Coordina
Cesare Fassari
Direttore de "Il Bisturi"

Ore 21 - Libreria
Un ospedale a misura di persona

Ore 21 - Libreria
La città tra terra e mare
Giuseppe Pericu
Sindaco di Genova
Riccardo Conti
Assessore Trasporti Regione Toscana
Alessandro Cosimi
Sindaco di Livorno
Monica Bettoni
Senatrice DS
Massimo Cozza
Segretario nazionale Medici CGIL

Coordina
Corrado De Rossi Re
giornalista della rivista "Panorama Sanità"

Ore 21 - Libreria
Medicine meno care si deve, si può. Il farmaco non come spesa ma come risorsa per lo sviluppo

Coordina
Virgilio Simonti
consigliere Regione Toscana

Coordina
Bruno Manfellotto

Ore 21 - Libreria
Mangiare sano. La sicurezza alimentare
Francesco Baldarelli
responsabile nazionale Agricoltura DS
Maurizio Scatena
Assessore agricoltura Provincia di Livorno
Nicola Perullo
Slow Food
Aldo Soldi
Presidente ANCC Coop
Vincenzo Vizzi
Presidente AIAB
Aldo Grasselli
Segretario nazionale del Sivemp
Giuseppe Politi
Presidente CIA

Ore 21 - Palco centrale
Un buon governo della salute. Una priorità per vincere nel 2006

Ore 21 - Libreria
La prevenzione, le cure, la ricerca, gli stili di vita, la solidarietà
Loredano Giorni
dirigente della direzione del diritto alla salute e delle politiche di solidarietà settore farmaceutica della Regione Toscana
Franco Caprino
Federfarma
Sergio Dompè
presidente Farminindustria
Maria Ruffilli
Pfizer
Angelo Zanibelli
ALFA
Maria Guidotti
AUSER
Adriano Amadei
Segretario regionale Cittadinanza Attiva
Fabio Lena
responsabile politica del farmaco ASL 6 Livorno
Coordina
Cesare Fassari
Direttore de "Il Bisturi"

Ore 21 - Palco Centrale
Bibo & Bobo Show

Ore 21 - Libreria
Medicine meno care si deve, si può. Il farmaco non come spesa ma come risorsa per lo sviluppo

Coordina
Virgilio Simonti
consigliere Regione Toscana

www.festaunita.it
www.dsonline.it

Ciampi: sulla norma anti Caselli valuti il Csm

Giustizia, si profila un nuovo scontro alla vigilia dello sciopero delle toghe L'emendamento Bobbio motivo di un secondo rinvio dell'Ordinamento alle Camere?

di Vincenzo Vasile / Roma

COME al solito, l'argomento è tremendamente tecnico e intricato. Ma prelude probabilmente a una nuova fibrillazione in materia di giustizia. Si tratta della fissazione dell'ordine del giorno di oggi dell'assemblea plenaria del Consiglio superiore della magistratura, che a stragrande maggioranza - con l'opposi-

zione dei rappresentanti «laici» del centrodestra - ha deciso di discutere della legge di riforma dell'ordinamento giudiziario. Cioè del provvedimento a firma del ministro Castelli, che Ciampi ha già censurato in quanto incostituzionale almeno in quattro punti, e che ha respinto conseguentemente in Parlamento.

Il via libera di Ciampi alla discussione arriva alla vigilia del plenum del Csm e dello sciopero delle toghe. A prima vista sembra un «nì» che dovrebbe accontentare tutti. Dice Ciampi: è inutile discutere dei famosi quattro punti, perché su di essi il Csm ha espresso i suoi «pareri», ha già detto la sua. Però, il presidente concede che il Consiglio possa valutare i nuovi temi che sono stati introdotti nella legge nel corso della seconda tornata di discussione parlamentare originata dalla mancata promulgazione da parte del Quirinale. Ma il centrodestra non se ne dà per inteso e annuncia battaglia in forma estrema. I consiglieri del Polo, come avevano minacciato ancor prima dell'intervento di Ciampi, faranno egualmente mancare il numero legale, senza curarsi di compiere un gesto irrispettoso. Ciampi, dal canto suo - a ben guardare - sta predispone le cose per un altro, prossimo rovente scontro in materia di giustizia: nero su bianco, infatti, ha fatto scrivere nella lettera a firma del segretario generale Gaetano Giffuni, che è stata allegata ieri dal vicepresidente Virginio Rognoni all'ordine del giorno della prossima assemblea a palazzo dei Marsicelli, che - attenzione - è una

nuova norma, non ancora esaminata dallo stesso Csm, né tanto meno da Ciampi, quella che sbarrò la strada della Superprocura al Procuratore generale di Torino, Giancarlo Caselli. Dunque, si può facilmente dedurre che una volta che la legge sarà varata dalle Camere, il Quirinale potrebbe anche rispedirla indietro per una seconda volta, quanto meno nella parte «nuova», derivante dal cosiddetto «emendamento Bobbio». È noto, infatti, che la modifica proposta dal relatore di An, Luigi Bobbio, e recentemente approvata dal Senato, stabilisce che per ottenere un incarico direttivo - sia giudicante, sia requirente - il magistrato dovrà garantire di svolgere ancora quattro anni di servizio prima di andare in pensione. La norma, per ammissione dello stesso Bobbio, è confezionata apposta per Caselli, che ha fatto domanda per dirigere la Superprocura antimafia e che sarebbe tagliato fuori dall'incarico qualora la legge entrasse in vigore entro la fine di luglio, quando il procuratore di Torino compie 66 anni.

Ma la norma colpisce in maniera disastrosa, una platea ben più numerosa. Quasi seicento, qualcuno ha calcolato, sono i magistrati che si trovano per età anagrafica nelle condizioni di Caselli. Verrebbero bloccati, si teme, anche i concorsi aperti, e addirittura verrebbero annullate quattordici nomine su ventiquattro. Si rischia, insomma, di produrre un immenso e paralizzante contenzioso. E una simile prospettiva equivale a uno schiaffo rispetto alle raccomandazioni fatte al Csm dallo stesso Ciampi l'anno scorso, proprio riguardo alla velocità ed efficacia delle nomine negli uffici giudiziari. Ovviamente, sul piano costituzionale, il provvedimento si risolverebbe anche in una ennesima lesione dei poteri del Csm: e non occorre ricordare che proprio per motivi analoghi Ciampi respiciò al-



Giancarlo Caselli e Carlo Azeglio Ciampi. Foto di Plinio Lepri/Agf

le Camere l'originaria versione della riforma Castelli. Rognoni ha auspicato ieri un ripensamento dei «laici» del centrodestra. Luigi Berlinguer, consigliere «laico» eletto dal Parlamento su indicazione dei ds, ha fatto notare che «per tre anni la dialettica interna al Csm si è svolta in forma pacata e civile e ne ha guadagnato il prestigio delle istituzioni». La speranza è che oggi «succeda altrettanto nella discussione di un punto all'ordine del giorno così autorevolmente riconosciuto legittimo dal capo dello Stato». Ma la destra contesta la valutazione di Ciampi: «Vogliamo che siano rispettati i

ruoli diversi che hanno Parlamento e Csm - ribatte Marotta (Udc) - Il Csm ha già dato tre pareri sull'impalcatura generale della riforma, che restano validi. Noi possiamo esprimerci sull'impianto generale, ma non andar dietro ai tanti emendamenti presentati alla riforma perché la legge la fa il Parlamento non il Csm». Senza curarsi del fatto che Ciampi abbia affermato che stavolta, secondo lui, non si tratta di «uno dei tanti» emendamenti. Forse anche per vendicarsi del fatto che stavolta - a differenza che nel passato - dal Quirinale non è partito alcun appello ai magistrati perché non scioperino.

POLEMICHE CON IL COLLE

SalvaPreviti, la Destra sbanda Riforma Castelli, sì a fatica

di Angela Bianchi / Roma

«TUTTI DEVONO rispettare la Costituzione. E quando dico tutti non escludo nessuno. E rinviare con un simile pretesto la riforma dell'ordinamento giudiziario alle Camere, sarebbe un gravissimo

strappo alla Costituzione»: scandisce bene le parole Luigi Bobbio, il parlamentare di An autore della cosiddetta norma anti Caselli, nel dar voce ai malumori del centrodestra per la sortita quiriniana. E lo mette subito in chiaro: «Ciampi la legge la deve firmare e la firmerà». E se dovesse invece rinviarla «noi gliela rispediremo», ribadisce con toni che non ammettono replica il sottosegretario Valentino. Da An a Forza Italia, ne sono tutti convinti: non ci sono margini per rinviare la riforma nuovamente alle Camere.

Parole gravi. Parole "sciocche" le definisce il costituzionalista della Quercia Antonio Soda, ma che per Anna Finocchiaro «fanno ben capire lo scontro in atto». Lunedì prossimo la Camera dei deputati sarà chiamata a discutere le pregiudiziali di costituzionalità della riforma sull'ordinamento giudiziario voluta dal ministro Castelli e contro cui oggi i magistrati entrano in sciopero per la quarta volta. E l'ordine lanciato ai deputati del centrodestra è del «tutti presenti». La Cdl non vuole infatti corere il rischio sfiorato ieri in commissione quando ad inizio seduta la maggioranza stava per andar sotto: solo grazie alla partecipazione al voto del sottosegretario alla giustizia Giuseppe Valentino e del presidente della commissione Gaetano Pecorella alcuni emen-

damenti sono stati respinti per 22 a 20. Per un soffio dunque non è accaduto ciò che invece è successo al Senato dove, dopo una serie di sedute saltate per mancanza del numero legale, l'aula ha accolto un emendamento presentato dal centrosinistra e votato anche dalla Cdl che cancella il primo articolo della legge "ex Cirielli", la cosiddetta Salva-Previti, sopprimendo il riconoscimento dell'attenuante automatica a chi abbia più di 70 anni e sblindando di fatto la norma che dovrà ora tornare all'esame della Camera. «E quando arriverà alla firma del capo dello Stato sarà profondamente diversa da quella uscita dal primo voto della Camera», assicura Bobbio, stando ben attento, stavolta, a non confermare le voci che nel centrodestra parlano di una tacita intesa con il Colle: nessun'altra legge ad personam in cambio di un via libera all'ordinamento. Nulla più che boatos, ma gli azzurri più accorti ieri si affrettavano a sottolineare la tempistica con cui è arrivato il voto del Senato dove la maggioranza ha approvato un emendamento presentato niente meno che da Nando Dalla Chiesa e che dà la stura a tutte quelle modifiche preannunciate sulla prescrizione da An.

Quanto all'Udc, il capogruppo Luca Volontè si è beccato ieri una bella strigliata da parte del vertice del partito per aver invece ritirato «troppo frettolosamente» gli emendamenti presentati sull'ordinamento giudiziario che anche se ripresentati in aula decadrebbero comunque sotto la mannaia del voto di fiducia. «Sarà chiesto martedì e mercoledì lo voteremo», conferma il relatore al ddl Francesco Nitto Palma. Fi, escludendo qualsiasi possibilità che dalla riforma venga cancellata la cosiddetta norma anti-Caselli.

MARCO TRAVAGLIO
BANANAS

Con Bin Laden bisogna convivere

Immaginiamo che, dalle mirabolanti operazioni anti-terrorismo avviate dal governo Bellachio-ma, si scoprisse che:

1) Nel 1974 Romano Prodi assunse come stalliere in casa sua un capo del terrorismo e subito dopo cominciò a ricevere centinaia di miliardi, parte addirittura in contanti; nel '93 s'inventò un partito, subito votato con entusiasmo dai terroristi, anche perché prometteva di smantellare la legislazione antiterrorismo; nel '94 andò al governo, attaccando i magistrati antiterrorismo e nel 2001 ci tornò seguendo a insultare i pm anti-terrorismo e ad approvare norme pro-terrorismo, mentre un suo ministro proclamava che «con il terrorismo bisogna convivere».

2) Il braccio destro di Prodi frequentava abitualmente terroristi, partecipando a compleanni e matrimoni, riceveva in ufficio l'ex "stalliere" condannato a 13 anni, insomma che era l'anello di congiunzione fra il vertice del terrorismo e Prodi. Che cosa accadrebbe se facilmente prevedibile visto che già oggi Prodi è additato dalla Caserma delle Libertà come complice "oggettivo" di Bin Laden. In compenso è noto da anni che Berlusconi ha fatto quanto riasunto al punto 1) e Marcello Dell'Utri quanto al punto 2): basta sostituire il vocabolo "terrorismo" con "mafia" e la parola Prodi con Berlusconi. Ma nessuno trova nulla da ridire, anzi costoro passano per impavidi nemici del terrorismo. Non sono soli, Silvio & Marcello: a Palermo si sono accertati rap-

porti con la mafia di un'ampia schiera di politici, funzionari, poliziotti, carabinieri, imprenditori. Sia nelle sentenze di condanna e di prescrizione, sia in quelle di assoluzione (insufficienza di prove), mai si è stabilito che quei rapporti non esistevano, che erano invenzioni dei pentiti o dei pm, che si era sbagliata persona.

Calogero Mannino, assolto per insufficienza di prove in primo grado, condannato in appello, dovrà affrontare un altro appello dopo che la Cassazione a sezioni unite ha annullato con rinvio la sua condanna. Ma in tutti i gradi di giudizio s'è accertato che aveva incontrato svariati mafiosi: a casa sua, a casa loro, in taverna, ai matrimoni. Le stesse Sezioni unite, quando fu arrestato, confermarono la fondatezza delle accuse. I fatti ci sono, e gravissimi. L'ha detto l'altro ieri lo stesso pg Siniscalchi, chiedendo l'annullamento senza rinvio: «Numerosi incontri e contatti con esponenti mafiosi». L'ha detto lo stesso giudice relatore Canzio, annullando la condanna: «Mannino non era esente da contatti con mafiosi anche di spicco, per motivi elettorali o tangenziali, per agevolare appalti, licenze, finanziamenti» e «manifestava una generica disponibilità verso appartenenti a Cosa Nostra». Il dubbio è se l'appello abbia dimostrato o no che aveva dato qualcosa alla mafia in cambio dei voti che Cosa Nostra gli garantiva. Ma chi le legge, le sentenze? Totò Cuffaro esulta: «Ho sempre creduto nell'integrità morale di Mannino» (l'integrità morale di uno che incontra mafiosi e ne ottiene il voto). E il

Foglio deplora che la Corte sia «fermata a metà strada» senza «stabilire se Mannino ha trescato con la mafia o se è pure lui vittima di una persecuzione giudiziaria». In attesa di sapere quando mai la Cassazione ha stabilito che uno è stato perseguitato, quel gran genio di Ferrara potrebbe leggersi le sentenze prima di commentarle: scoprirebbe, con sua grande sorpresa, che tutti i giudici che l'hanno giudicato hanno stabilito che Mannino trescava con la mafia.

Questi falsari sono gli stessi che continuano a menarla con l'inesistente assoluzione di Andreotti (mafioso fino al 1980, reato commesso e prescritto). Quando Caselli osò ricordarglielo in un articolo sulla Stampa, lo trascinarono dinanzi al Csm per trasferirlo (da Torino!) per «incompatibilità ambientale». Ieri il Csm - salvo i soliti guastatori governativi - ha stabilito che Caselli ha scritto la pura verità, dunque non è incompatibile con nulla, fuorché con la mafia e con la menzogna. Eppure, sul Giornale, il berluscofago Filippo Facci fa ancora lo spiritoso («Londra, sospetti su Andreotti») e sostiene che è giusto limitare a sei mesi le dichiarazioni dei pentiti, «come in America si usa». Se sapesse di che parla, conoscerebbe la testimonianza al processo Andreotti dell'ex procuratore Dick Martin, che lavorò con Falcone: «In America i pentiti possono parlare quando e finché vogliono». Già, ma in America c'è un sistema infallibile per non finire sotto processo per mafia: non frequentare mafiosi.

L'ANTITRUST HA DECISO

Urbani può restare nel Cda Rai

■ Giuliano Urbani è compatibile con il ruolo di consigliere di amministrazione della Rai. Lo ha stabilito l'Autorità garante della concorrenza e del mercato che ha deciso dunque che nessun conflitto di interessi esiste perché l'ex Ministro dei Beni culturali siede nel Cda della tv di stato. Con questa decisione si è conclusa l'istruttoria nei confronti di Urbani, che era stata avviata il 25 maggio scorso per verificare se sussistesse l'incompatibilità prevista dalla legge sul conflitto di interessi, visto che la nomina dell'ex Ministro a consigliere della Rai era avvenuta prima del decorso dei dodici mesi dalla data di cessazione dell'incarico governativo. L'Autorità ha ritenuto che «la Rai non svolge attività prevalentemente connessa con le funzioni esercitate dal Ministero dei Beni e delle Attività Culturali».

Ovviamente soddisfatto Urbani: «L'Autorità ha fatto per intero il proprio dovere, dovendo accertare i fatti; ma io, che i fatti già li conoscevo, non potevo non essere sicuro dell'esito», ha commentato. Mentre Giuseppe Giulietti, capogruppo Ds nella Commissione di Vigilanza della Rai ha fatto notare: «Abbiamo il massimo rispetto per le decisioni dell'Autorità di garanzia, ma quanto è stato appena deciso rivela tutta l'inconsistenza e la confusione che hanno ispirato la finta legge sul conflitto d'interessi che in realtà si sta rivelando, come avevamo previsto, una legge a tutela dei conflitti d'interessi. Non vi è dubbio che lo stesso metro potrebbe essere applicato anche nei confronti del presidente del Consiglio-editore».

la Rinascita della sinistra

ogni venerdì in edicola



Abbonamento annuale:
euro 36,00
da versare sul ccp 30756696
intestato a LAERRE
Via Cola di Rienzo, 280
00192 Roma
tel. 06/68400824
distribuzione@larinascita.net

LONDRA, ULTIMO TRENO

Pagliarulo, Cipriani, Di Pietro, Cossutta, Venier, Paoletti, Bruno

IL G8 E IL TERRORE

Il vertice a Gleneagles:
E. Melandri, A. Tricarico

LA SINISTRA IN MOTO

Sulla lista Arcobaleno:
A. Pecoraro Scanio, A. Occhetto

CISL E CONCERTAZIONE

Ma Pezzotta critica il governo:
i servizi di Emanuele Costanti

IMMIGRAZIONE

Cpt, l'impegno delle Regioni:
da Bari Maurizio Musolino

FICTION MILITANTE

I film sull'Italia di Berlusconi
e sul mondo dopo l'11 settembre

www.larinascita.net

«Dell'Utri tramite tra Cosa Nostra e la Fininvest»

Le motivazioni della condanna Censurato il silenzio del premier

di Marco Travaglio / Palermo

IL GRUPPO FININVEST di Silvio Berlusconi ha ricevuto finanziamenti «non trasparenti». In compenso ha versato «per diversi anni somme di denaro nelle casse di Cosa Nostra». Poi, nel '93, si tramutò in un partito: allora Provenzano «ottenne garanzie» che lo convinsero a «votare e far votare per Forza Italia»,

con cui aveva «agganci» anche il boss stragista Leoluca Bagarella. Garanzie fornite da Marcello Dell'Utri, che ha avuto «per un trentennio contatti diretti e personali» con boss del calibro di Bontate e Teresi, oltre al «fattore» Vittorio Mangano, assunto ad Arcore nel 1974 «pur conoscendone lo spessore delinquenziale, e anzi proprio per tale sua 'qualità', con l'avallo compiaciuto di Bontate e Teresi». Da tre decenni Dell'Utri svolge un'attività di costante mediazione tra il sodalizio criminoso più pericoloso e sanguinario del mondo e gli ambienti imprenditoriali e finanziari milanesi, in particolare la Fininvest, nonché una «fun-

zione di 'garanzia' nei confronti di Berlusconi». Nei «momenti di crisi tra Cosa Nostra e la Fininvest» Dell'Utri fa da mediatore, «ottenendo favori» dalla mafia e «promettendo appoggio politico e giudiziario». Tutte condotte «pienamente e inconfutabilmente provate da fatti, testimonianze, intercettazioni». Sono frasi tratte dalle 1800 pagine di motivazioni depositate ieri dalla II sezione del Tribunale di Palermo che a dicembre ha condannato il senatore Marcello Dell'Utri a 9 anni per concorso esterno in associazione mafiosa e il suo grande amico Gaetano Cinà a 6 per partecipazione diretta a Cosa Nostra.

I rapporti fra Dell'Utri e Cosa Nostra «sovravvivono alle stragi del 1992-93, quando i tradizionali referenti, non più affidabili, venivano raggiunti dalla 'vendetta' di Cosa Nostra». Il senatore è sempre «disponibile verso l'organizzazione nel campo della politica, in un periodo in cui Cosa Nostra aveva dimostrato la sua efferatezza



Marcello Dell'Utri Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

con stragi gravissime... e, inoltre, quando la sua figura di uomo pubblico e le responsabilità connesse agli incarichi istituzionali assunti, avrebbero dovuto imporgli maggior rigore morale». Insomma, Dell'Utri ha continuato a «mafiare» anche dopo l'entrata in Parlamento nel '96, e a «inquinare le prove» durante il suo processo. Fatti, non teoremi, secondo i giudici: la «pluralità delle sue attività ha costituito un concreto, volontario, consapevole contributo al mantenimento, consolidamento e rafforzamento di Cosa Nostra, cui è stata offerta l'opportunità, con la mediazione di Dell'Utri, di entrare in contatto con importanti ambienti dell'economia e della finanza». Ed esistono «prove certe della commissione mafiosa dell'imputato Dell'Utri anche relativamente alla sua stagione politica». Forza Italia nasce nel '93 da un'idea di Dell'Utri. Il quale «non ha potuto negare» che ancora nel novembre '93 incontrava Mangano a Milano, come risulta

dalle sue agende, mentre era «in corso l'organizzazione del partito Forza Italia e Cosa nostra preparava il cambio di rotta verso la nascente forza politica». Il perché, secondo i giudici, è semplice: Dell'Utri incontrava Mangano nel '93-94 per promettere «aiuti concreti ed importanti a Cosa Nostra in cambio del sostegno a Forza Italia». Tant'è che ancora nel '99 Cosa Nostra impone ai suoi uomini di votare Dell'Utri «per tirarlo fuori dai suoi guai giudiziari: i rappresentanti delle istituzioni 'lo volevano fottere' a tutti i costi, ma non avrebbero potuto fargli nulla se fosse andato al Parlamento Europeo». Dunque fin dal '94 «vi è prova che Dell'Utri aveva promesso alla mafia precisi vantaggi politici e la mafia si era vieppiù orientata a votare Forza Italia».

Altro capitolo: l'origine delle fortune di Berlusconi, che incamerò a cavallo fra gli anni 70 e 80 centinaia di miliardi di lire di provenienza ignota: i pm Ingroia e Gozzo

han sostenuto che è tutto poco trasparente. Il Tribunale condivide: «La scarsa trasparenza di molte operazioni Fininvest negli anni 1975-84 non ha trovato smentita in quelle del consulente della difesa Dell'Utri; non è stato possibile risalire... all'origine dei flussi di denaro investiti nella creazione delle holding Fininvest». Poteva chiarire tutto Berlusconi. Ma quando il Tribunale si è recato a Palazzo Chigi per interrogarlo, nel 2002, il premier «si è avvalso della facoltà di non rendere interrogatorio. L'on. Berlusconi ha esercitato legittimamente un diritto riconosciuto dal codice di rito ma, ad avviso del Tribunale, si è lasciato sfuggire l'imperdibile occasione di fare personalmente e definitivamente chiarezza sulla delicata tematica, incidente sulla correttezza e trasparenza del suo precedente operato di imprenditore che solo lui, meglio di qualunque consulente o testimone, avrebbe potuto illustrare. Invece, ha scelto il silenzio». Scena muta.

NAPOLI

La camorra all'ospedale Cardarelli

CHIEDEVANO fino a 500 euro per il trasporto dei malati e facevano ricorso ad ogni mezzo per eliminare la concorrenza delle altre ambulanze. Una vera e propria società ritenuta controllata dal clan Cimmino. La camorra è arrivata anche nell'ospedale Cardarelli di Napoli, dove dal 2003 si sono verificati questi episodi.

L'indagine, coordinata dal sostituto procuratore della Repubblica della Dda, Raffaele Marino, ha portato all'arresto di Marco Salvati, 35enne, presidente della associazione Volontari Croce Cangiani, ditta privata di ambulanze, Sergio D'Andrea, 47enne, Giovanni Di Vaio, 30enne, Ciro Campochiaro, 21enne, tutti napoletani e ritenuti appartenenti al clan Cimmino. In sostanza le «ambulanzette del clan» chiedevano somme enormi, tra i 300 e i 500 euro a fronte di una tariffa comunale di 45 euro.

Secondo la ricostruzione dei fatti da parte della Procura, la Croce Cangiani, nel periodo dal 2003 ad oggi avrebbe tentato con ogni mezzo di eliminare la concorrenza delle altre Croci, cioè le altre associazioni private che operano nel settore del trasporto infermi. In particolare - sostiene l'accusa - il presidente, Salvati, avrebbe più volte aggredito i dipendenti delle altre croci concorrenti, minacciandoli anche con armi e colpendo con una coltellata a un piede uno dei dipendenti di un'altra associazione. Fatti molto gravi verificatisi all'interno dell'ospedale Cardarelli dove viene coordinata l'attività di soccorso di emergenza. Nemmeno il personale di vigilanza dell'ospedale veniva risparmiato. Ad una guardia giurata che aveva chiesto ai rappresentanti della Croce Cangiani l'esibizione del certificato di dimissione del paziente, Salvati, secondo quanto sottolinea la Procura, aveva procurato lesioni varie dopo averlo aggredito.

Ma, ancora più odiose erano le intimidazioni ai parenti degli ammalati costretti a pagare cifre ingenti per il trasporto dei parenti. La situazione è precipitata nei giorni scorsi quando ignoti hanno appiccato il fuoco ove erano depositate le ambulanze appartenenti ad una delle «croci» oggetto di continue e recenti minacce con la distruzione di gran parte dei mezzi e delle attrezzature. I quattro provvedimenti di fermo sono stati eseguiti dagli agenti della Squadra Mobile della Questura di Napoli e del commissariato di polizia dell'Arenella mentre altre due persone sono ricercate. Le accuse sono di estorsione aggravata, illecita concorrenza con violenza, minaccia e lesioni, reati tutti aggravati dal metodo mafioso e dalla finalità di agevolare l'associazione camorristica operante nei quartieri collinari della città. Nel corso dell'operazione i poliziotti hanno sottoposto a sequestro la sede della ditta e sei ambulanze. Sono stati inoltre sequestrati denaro e conti correnti intestati a Salvati per un importo di circa 400 mila euro e sono stati trovati anche 25 Rolex di grande valore e quattro coltelli.

Bologna: il killer dell'Università ha ucciso per un rifiuto in amore

BOLOGNA «Qualcosa deve cambiare. Se no lo ammazzo. O ammazzo me». Non pensava ad altro Domenico Bottari, qualche giorno fa, nel lungo viaggio da Messina a Bologna. Dodici interminabili ore, una pistola nella borsa e, nella testa, la sua ossessione: Riccardo. Vivo o morto. Pensieri che ha confessato agli agenti della Squadra mobile di Bologna due notti fa, dopo essersi costituito. Poche ore prima aveva messo fine alle sue pene uccidendo la persona che amava senza essere ricambiato: Riccardo Venier, 22 anni, di Monghidoro, un paese dell'Appennino alle porte di Bologna. Uccidendolo

nello stesso luogo dove questa tragica storia ha avuto origine, lì dove i due ragazzi, tre anni fa, si erano conosciuti: nella facoltà di Matematica dell'Università del capoluogo emiliano. Sono bastate poche ore e un interrogatorio in cui Bottari, 32 anni, siciliano di Scaletta Zanclea, vicino Taormina, ha parlato come un fiume in piena per chiarire il movente dell'omicidio che ha spezzato, due pomeriggi fa, la quiete dell'università e di tutta la città. «Movente passionale», dice la polizia. Ossia l'amore morboso e a senso unico di un ragazzo omosessuale schivo e taciturno per un eterosessuale solare ed estrover-

so. Un'ossessione finita con otto colpi di pistola, una Steyer 9 per 21. Il giorno dopo l'omicidio la facoltà di Matematica è rimasta chiusa. All'ingresso, nel pomeriggio, i compagni di corso di Riccardo hanno lasciato dei fiori. Il rettore Pierugo Calzolari è passato a salutarli e a portare il suo affetto e quello di tutta l'Alma Mater. Dalla due notti l'omicida è rinchiuso nel carcere bolognese, in isolamento. «Una decisione presa perché è sconvolto - spiega il suo legale, Piero Gennari - perché si teme che possa farsi del male».

Amelia Esposito

BREVI

Camorra Cutolo chiede la grazia a Ciampi: «Sono stanco»

Raffaele Cutolo, capo storico della camorra, 64 anni, in carcere per scontare più condanne all'ergastolo ha chiesto la grazia al presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi. «Sono stanco e malato. Vorrei finire gli ultimi anni della mia vita a casa». La lettera è già stata inviata al Capo dello Stato dopo 12 anni di ermetico isolamento.

Torino Test psichiatrico per il bimbo genitori contrari fanno esposto

Il figlio viene sottoposto a un test di tipo psichiatrico a scuola e il padre, che era contrario, presenta un esposto alla magistratura. È successo a Torino. L'episodio ha avuto per teatro l'istituto scolastico Kennedy, e per Giorgio Scialuga, il padre, costituisce una «grave violazione di una serie di norme, tra

cui quella sulla riservatezza».

Treviglio Allarme nube tossica fabbrica chimica evacuata

Una fabbrica chimica di Treviglio, in provincia di Bergamo, la Farchenia, è stata evacuata ieri per il surriscaldamento di un impianto che stava trattando una tonnellata di una sostanza chimica tossica. Gli operai presenti in fabbrica erano 40. Alcuni abitanti del comune di Verdello hanno avvertito bruciori alla gola e agli occhi, ma non ci sono intossicati.

Bari Tangenti per trasporto salme quote da 200 a 400 euro

Avevano costituito un'organizzazione criminosa per accelerare, mediante dichiarazioni false, le pratiche per il trasporto delle salme al di fuori dell'ospedale San Paolo di Bari e ricattare così titolari di agenzie funerarie e i parenti dei defunti chiedendo in cambio somme di danaro fra i 50 e i 400 euro. Sei gli arresti.

Che Spettacolo!



EUROPE SUNRISE
l'outlet a portata di mano.

Incredibile offerta estiva "Street Value Pack":

€ **599**,00
(Iva inclusa - sp. spedizione non incluse)

www.europesunrise.com
l'outlet a portata di mano.

Numero Verde
800-135559

Call center: dal Lun. al Ven. dalle 8.00 alle 20.00

GARMIN



Navigator StreetPilot c320

NAVTEQ
Touch screen
Italia preinstallata
CD con cartografia europea
Visione 3D
Guida vocale
Portatile

BUCA TRANQUILLO

Card **Gold**



Servizi Card Gold:
Invio carro attrezzi per il traino del veicolo, invio Taxi, auto sostitutiva, rientro / proseguimento viaggio dei passeggeri, spese di soggiorno, invio pezzi di ricambio, recupero del veicolo in Italia, rimpatrio del veicolo dall'estero, biglietto per il recupero del veicolo dopo le riparazioni in loco, abbandono legale all'estero, invio autista e molti altri vantaggi.

Torcia

funziona
senza l'utilizzo delle batterie!



Caratteristiche:
Luce intensa
Non necessita batterie
Non usa lampadine
Impermeabile
Galleggiante
Visibile fino ad 1 km di distanza
Ottimo per uso in auto, barca e in tutte le situazioni di emergenza

c'era una volta
Pier Paolo Pasolini

di Fulvio Abbate

in edicola il libro
con l'Unità a € 5,90 in più

12

giovedì 14 luglio 2005

Unità
10

ECONOMIA & LAVORO

c'era una volta
Pier Paolo Pasolini

di Fulvio Abbate

in edicola il libro
con l'Unità a € 5,90 in più

il Crack

Bernard Ebbers, ex numero uno della WorldCom, è stato condannato a 25 anni di carcere dalla corte federale di New York, che lo ha riconosciuto colpevole del crack da 11 miliardi della società di telecomunicazioni. Inizio pena il 12 ottobre nel carcere di Jackson nel Mississippi



DOMANI LO SCIOPERO DEL TRASPORTO LOCALE

Domani si fermeranno autobus, tram e metropolitana per lo sciopero nazionale di 24 ore del trasporto pubblico, proclamato dalle organizzazioni sindacali Filt Cgil, Fit Cisl e Ultrasporti. «La protesta è stata indetta - sottolineano i sindacati in una nota - a sostegno della vertenza relativa al trattamento di malattia». Durante le ore di sciopero, che saranno articolate a livello territoriale, saranno rispettate le fasce orarie di garanzia.

TOLTA LA DICHIARAZIONE DI EPIFANI: AZIENDA CONDANNATA

Il datore di lavoro toglie dalla bacheca sindacale la dichiarazione del segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani, a favore dei quattro referendum sulla procreazione assistita e viene condannato per attività antisindacale dalla sezione lavoro del Tribunale di Milano. È accaduto alla multinazionale Hewlett Packard (HP). L'episodio si è verificato, lo scorso 1° giugno, nelle due sedi di Cernusco sul Naviglio (Milano) della società.

Il governo non sa come rientrare dal deficit

Siniscalco presenta il Dpef ma non indica le misure per rispettare le richieste dell'Ecofin

di Bianca Di Giovanni / Roma

PRIMO ROUND «Il Dpef coincide con il programma di stabilità, per questo è snello e asciutto». Così Silvio Berlusconi ha aperto ieri sera il primo incontro sul documento con le Regioni e gli enti locali. Oggi sarà il turno delle parti sociali. Il varo domani pomeriggio.

L'iter è segnato, ma la sostanza non c'è. Il documento non va oltre le indicazioni dell'Ecofin, ma sul come rispettarle c'è buio pesto. «L'insoddisfazione è totale - commenta a caldo Vasco Errani, presidente dell'Emilia Romagna e della Conferenza Stato-Regioni - Non si capisce quale politica si vuole fare, dopo le scelte fallimentari degli ultimi anni». Detto in altri termini: quando Domenico Siniscalco parla di crescita, cosa intende fare? Quando parla di sgravi Irap, come intende coprirli? Quando invoca la coesione sociale, quali politiche intende mettere in atto? «È tutto da costruire», dice Errani. «Il governo è confuso - aggiunge Enrico Gasbarra - siamo preoccupati». Gli enti locali chiedono autonomia fiscale nel segno del federalismo, incentivi agli investimenti locali, attenzione al welfare e in particolare alla sanità, che è insostenibile con il tetto del 2%. Questa la piattaforma presentata al tavolo. Il governo si è impegnato ad aprire un confronto dopo il varo del Dpef, in vista della Finanziaria. «non ci sarà una politica economica calata dall'alto - dichiara il titolare dell'Economia al tavolo - Si penserà anche al piano di Lisbona».

Domenico Siniscalco si è presentato all'appuntamento dopo aver fatto alcune «manovre d'avvicinamento» in mattinata all'assemblea dell'Abi. «Rinvio dell'Irap? Non è così - ha detto - È solo che con il sistema degli accounti e dei saldi non servono 5 miliardi il primo anno». Insomma, lo sgravio

promesso sarebbe confermato per la competenza, con uno stanziamento di cassa inferiore. Peccato che a Bruxelles il linguaggio usato era di altro tenore: a Roma il rigore di bilancio si ridimensiona. «Sull'Irap saremo soddisfatti solo quando vedremo i risultati», replica lapidario Luca Cordero di Montezemolo. Altra indicazione fornita dal ministro: «Tetto alla spesa e allargamento della base imponibile». Sul primo punto, «ricosco che il 2% era rozzo», ammette Siniscalco riferendosi alla critica della Corte dei Conti. Si starebbe pensando a interventi mirati. Il secondo punto è chiaramente il capitolo della lotta all'evasione, più volte sbandierato. Ma il vero architrave della manovra di Siniscalco sta tutto nella crescita. «Dalle simulazioni sul Dpef sappiamo che se il Pil crescesse tra il 2 e il 2,5% non ci sarebbe bisogno di aggiustamenti», dichiara il ministro all'Abi. Stessa cosa dirà poi al tavolo con gli amministratori locali. Sul tema crescita Siniscalco non nasconde il suo ottimismo, sopratutto da qualche (timida) apertura di Antonio Fazio. «La recessione è dietro l'angolo», fa sapere. Anche qui Confindustria è glaciale. «Noi siamo meno ottimisti», dichiara Andrea Pininfarina. Secondo il governatore «il Pil potrebbe tornare a crescere già nel trimestre aprile-giugno». Ma Bankitalia ricorda i numeri pesanti dei conti italiani. Allo scadere delle una tantum, «nel 2006 in assenza di interventi correttivi - dichiara il governatore - l'indebitamento si collocherebbe attorno al 5% del prodotto, l'avanzo primario si annullerebbe». A quel punto si farebbero sentire gli effetti pesanti sul debito. Per questo Fazio chiede attenzione alle spese correnti, e invoca maggiori investimenti pubblici.



Domenico Siniscalco, Maurizio Sella e Antonio Fazio all'assemblea annuale dell'ABI. Foto di Pier Paolo Cito/AP

«Basta chiedere sacrifici solo alle banche»

Altolà del presidente Sella al governo: vogliamo parità di trattamento rispetto alle imprese

/ Roma

ORCHI E FATE Non sarà più una foresta pietrificata quella del sistema bancario, ma a giudicare dall'ultima assemblea dell'Abi somiglia molto a una foresta incantata.

Nel settore del credito italiano c'è concorrenza, c'è trasparenza, c'è produttività, c'è equità di trattamento tra Nord e Sud (anzi, il sud quasi quasi sta meglio), ci sono prezzi bassi. Lo dicono gli istituti - che vanno al contrattacco lamentandosi vittime degli altrui monopoli,

come quello dell'elettricità o di Poste Spa - e lo conferma la Banca d'Italia. Anche questo un capitolo della favola italiana: vigilante e vigilati che vanno (sempre) a braccetto. Clima disteso anche con l'attuale ministro dell'Economia (non così con il suo predecessore, preso di mira più volte dalla relazione del presidente Maurizio Sella). A cui comunque i banchieri fanno capire che non sono disposti a pagare gli squilibri del bilancio pubblico. «Quello che reclamiamo - dichiara il presidente Abi Maurizio Sella - è la parità di trattamento rispetto alle imprese». Sottinteso: stessi sgravi Irap. E ancora: riforme subito del risparmio e del diritto fallimentare. Più investimenti in infrastrutture. E infine, ba-

sta con le provocazioni leghiste anti-euro e con le uscite «tremontane» sulle banche del sud. Nella sua «replica» Domenico Siniscalco imbastisce il solito duetto con il governatore («Mi fa piacere che anche lui giudichi superato il momento di recessione») e poi lancia il suo slogan preferito: lavoriamo insieme per la crescita. «I paesi crescono dove le banche sono migliori - dichiara Siniscalco - non crescono dove sono peggiori (l'Italia è a zero, ergo... ndr). Dovete fare di più oltre che mettere a posto i vostri conti. Dovete aiutare le imprese a crescere e ad andare all'estero. Dovete spostare la ricchezza delle famiglie verso impieghi produttivi, non solo titoli di stato o fondi di investimento».

Il ministro non pensa più ai miliardi persi dalle famiglie italiane che si sono fidate di Parmalat, Cirio e bond Argentina (l'Italia è stato l'unico Paese a vendere i titoli sudamericani ai piccoli risparmiatori, ndr) e che ancora non vedono la risposta del governo. La riforma del risparmio è in Senato (dove le commissioni hanno approvato anche un emendamento che impone il prospetto informativo per tutti i titoli, anche quelli bancari), ma dovrà tornare alla Camera: il varo è ancora lontano. «Sono d'accordo con il ministro - replica Sella a Siniscalco - Ma le banche hanno l'obbligo di informare sui prodotti, ma non possono obbligare a fare alcuni investimenti piuttosto che altri. Quello che

servirebbe davvero è aumentare il numero di società quotate in Piazza Affari». Vero, ci vuole un mercato finanziario più forte. Poprio a quello dovrebbero servire i fondi pensione, sul cui decollo però pesa il nijet proprio delle banche ad accettare automatici per compensare le imprese. «Sia chiaro, non lo accetteremo mai», manda a dire Sella al governo. E non è il solo messaggio a Palazzo Chigi. Alle banche non va giù neanche la concorrenza (ritenuta sleale) di Bancoposta, che secondo l'Abi andrebbe separata da Poste. Ma sullo sfondo resta la questione di Siniscalco: se il sistema non cresce qualcosa dipenderà pure dal credito. **b. di g.**

Bazoli: resta valido l'accordo antiscaletta del patto Rcs

Il presidente di Banca Intesa respinge il giudizio della Consob: «È solo un'opinione, la competenza spetta al giudice ordinario»

Sul nuovo codicillo stabilito dal patto di Rcs la Consob ha dato una sua opinione, ma c'è una seconda motivazione della clausola introdotta dai grandi soci che rimane in piedi e che è assolutamente pacifico che rimane valida: è quanto ha dichiarato ieri il presidente di Banca Intesa, Giovanni Bazoli, nel corso della conferenza stampa per la presentazione del piano industriale. Bazoli ha sottolineato che se un membro del patto intende avvalersi della procedura di distribuzione all'interno del patto della propria quota di fronte ad un'opa, «questa libertà non può essere assolutamente confiscata da alcuna norma». Secondo il numero uno di Banca

Intesa, «questa clausola che stabilisce come in caso di opa i membri del patto debbano offrire non in prelazione ma in opzione agli altri membri del patto, allo stesso prezzo offerto da un terzo che ha lanciato un'opa, risponde a due motivazioni. La prima è quella su cui la Consob si è pronunciata: diamo atto ma è una sua opinione perché in realtà la competenza a giudicare la validità della clausola è dare un'interpretazione del contratto è del giudice ordinario». Resta il fatto che, secondo Bazoli, c'è una seconda motivazione di questa clausola recentemente introdotta che rimane valida: «Se un membro del patto (e questa libertà non può essere assolutamente con-

fiscata da alcuna norma), intende avvalersi di questa procedura, si tratta di una procedura di libera volontà del componente del patto, è una tutela per il patto». Il presidente dell'istituto ha anche sottolineato come, «qualora un membro del sindacato sia in una situazione di necessità o altro e intenda utilizzare l'opa per vendere ad un determinato prezzo più elevato, ha di fronte una procedura già stabilita: la offre agli altri membri del sindacato che hanno già regolato come distribuirsi la quota. È una delle finalità di questa clausola che è assolutamente pacifico che rimane valida». Sempre a proposito di Rcs, a Bazoli non risulta che ci siano trattative

tra il patto di sindacato di Rcs e l'immobiliarista Stefano Ricucci, titolare di oltre il 20% del capitale del gruppo editoriale. «Non mi risulta - ha dichiarato - che ci siano trattative tra Ricucci e il patto di sindacato». Come si ricorderà, di recente alcuni organi di stampa avevano ipotizzato trattative del patto con Ricucci per un eventuale passaggio delle azioni in mano all'imprenditore romano. Intesa è azionista di Rcs e partecipa al patto di sindacato con una quota di circa il 3%, mentre Bazoli è rappresentante nel patto per conto di Mittel, di cui è presidente. Riguardo Banca Intesa, Bazoli ha parlato di un piano industriale molto aggressivo, coraggioso e ambi-

zioso. Un piano che contribuisce a dare un segnale di fiducia alla ripresa del nostro Paese, in un momento di stasi dell'economia italiana». Ed ancora, il presidente ha dichiarato che «nel 2007 l'obiettivo di Banca Intesa è di essere una delle più efficienti banche d'Europa». In relazione alle indiscrezioni su possibili acquisizioni o alleanze, è intervenuto l'amministratore delegato dell'istituto, Corrado Passera: «Su Caboto non c'è nessun avvicinamento con il Credit Agricole. Con la banca francese non ci sono al momento nuovi progetti. Non ne escludiamo altri per il futuro dato l'impegno di azionista di lungo termine dell'Agricole, ma momento non c'è nulla sul tavolo».

aldo giannuli
la guerra dei mondi
le internazionali anticomuniste
Vol. I
a cura di vincenzo vasile

5,90 euro oltre al prezzo del giornale

in edicola con
l'Unità

Cala la produzione industriale

Il tessile crolla

Su base annua la flessione è stata del 2,1%. Si salva solo il settore energetico

di Laura Matteucci / Milano

TROPPO DEBOLE L'unica variazione positiva l'hanno registrata l'energia e ben pochi altri settori. Mosche bianche dell'industria. Perché per il resto, continua e si aggrava la flessione della produzione. Il che significa anche conseguente calo dell'occupazione.

Sono preoccupanti come sempre gli ultimi dati Istat, relativi al mese di maggio (diffusi in ritardo sulla tabella di marcia per la protesta di un folto numero di precari, che hanno occupato la sala stampa): l'indice della produzione corretto per giorni lavorativi ha registrato una diminuzione del 2,1% rispetto a maggio 2004, dell'1,7% nel periodo gennaio-maggio. Sul mese precedente, aprile, la flessione è stata dell'1,1%. Con punte drammatiche che non è una sorpresa - riguardano il tessile-abbigliamento, il settore delle pelli e delle calzature, ma anche dei mezzi di trasporto.

Nel tessile l'Istat ha rilevato un calo del 9,1% tendenziale corretto per giorni lavorativi (-7,1% nei primi cinque mesi dell'anno), e nel settore delle pelli e delle calzature il calo è stato ancora più consistente con un meno 11,1% (-10,1% nei primi cinque mesi). «La mancanza di risposte da parte del governo, persino nella situazione di emergenza industriale che viviamo da tempo, non può che rendere sempre peggiori le condizioni delle imprese - commenta Valeria Fedeli, segretaria generale Filtea-Cgil - Noi del tessile stiamo aspettando da mesi la convocazione del tavolo del made in Italy da parte del governo, e ancora non abbiamo alcuna notizia. In questa totale mancanza di scelte e di investimento del governo, come possiamo sperare che la situazione possa migliorare?».

E sullo stesso tono è anche Carla Cantone, segretaria confederale Cgil, che commenta i dati Istat in generale: «La priorità dev'essere quella di aggredire questa situazione - dice - Con adeguate politiche di sviluppo, occupazionali, industriali, in grado di invertire questa allarmante tendenza». Malissimo anche il settore dei mezzi di trasporto, con un calo

del 12,8% (6,7% nei primi cinque mesi 2005). Per le industrie alimentari la produzione a maggio è cresciuta del 2,1% così come in positivo sono stati rilevati i dati per la produzione di carta (+1,7%) e del metallo (+0,9%). Positivo anche il dato tendenziale dell'estrazione di minerali (+12,2%) e delle raffinerie di petrolio (+4%) mentre in calo insieme a mezzi di trasporto, tes-

In forte crisi anche i settori del «made in Italy», pelli, calzature e mobili

sile e calzature è risultato il dato sulla produzione degli articoli in gomma e plastica (-5%), sugli apparecchi elettrici (-5,7%) e sui mobili (-3,9%). Rispetto a maggio 2004, l'energia è risultata in aumento del 2,5%.

Nei primi cinque mesi dell'anno il crollo è stato significativo, insieme a tessile, mezzi di trasporto e calzature, per la produzione di mobili (-7,7%), la produzione degli apparecchi elettrici (-7,1%) e della gomma (-5,1%). Gli analisti mantengono comunque perlopiù previsioni positive per il secondo semestre. Anche l'Isae la pensa allo stesso modo, e per il secondo trimestre stima un aumento della produzione industriale dello 0,5%. Industria molto debole ma in miglioramento, dunque, in linea con quanto dichiarato anche dal governatore di Bankitalia Antonio Fazio, secondo il quale la produzione industriale potrebbe aver toccato un punto minimo nel primo trimestre 2005.

Fazio sostiene pure che il pil potrebbe segnare un rialzo nel trimestre aprile-giugno. Ma a questo non credono nemmeno gli analisti più ottimisti.



In forte crisi anche il settore delle calzature Foto di Ciro Fusco/Ansa

Siemens lascia il polo dell'Aquila

È il più grande centro di ricerca e di sviluppo del Mezzogiorno

di Roberto Rossi / Roma

SIMBOLO È il più grande centro di ricerca e di sviluppo nel Mezzogiorno. Il più efficiente. Quello con il costo del lavoro più basso. Eppure CNX, società di proprietà della Siemens Italia, una realtà da 220 dipendenti, con un fatturato di circa 20 milioni di euro e un utile di 90mila, fra le prime in Europa nella ricerca e nello sviluppo di prodotti per la telefonia a rete fissa, sarà chiusa. La multinazionale tedesca, rompendo un accordo siglato nel 2002, ha avviato le procedure per la cessione dell'intero pacchetto azionario a una società locale, la Compel, che di ricerca e sviluppo ne fa ben poca. Per questo, ieri, gli oltre duecento lavoratori della CNX hanno occupato per un'ora il casello dell'A24 all'altezza dell'uscita di L'Aquila ovest. Un'occupazione quasi simbolica, durata in tutto un'ora. Una protesta che è stata appoggiata anche dalle istituzioni locali. Alla testa del corteo c'era anche il presidente della Regione Abruzzo, Ottaviano Del Turco.

«Questa è una battaglia simbolo - spiega il deputato Ds Giovanni Lolli, anche lui alla manifestazione - l'Abruzzo e il Sud non possono permettersi di perdere questo centro di eccellenza, uno dei primi tre in Europa». Un centro che a Siemens non interessa più. Il mercato della rete fissa in Italia non ha spazi. Il futuro è in Cina, dove la multinazionale sta concentrando i suoi sforzi. «Se il mercato del fisso è in stagnazio-

ne quello del mobile è in fermento» dice ancora Lolli.

Ed è su questo che punteranno le trattative. Che si apriranno venerdì prossimo a Roma. In quell'occasione Siemens Italia comunicherà l'avvio delle procedure di vendita. I sindacati chiederanno il rispetto dell'accordo del 2002, con il quale l'azienda si era impegnata a mantenere il centro di ricerca pur smantellando il reparto produttivo. Con tutta probabilità si arriverà a una rottura. A quel punto sarà chiesta l'intervento del governo che già tre anni fa, con il sottosegretario Gianni Letta, aveva dipanato la matassa.

La possibile soluzione potrebbe passare da un piano di riorganizzazione interna. L'Aquila non è un centro di eccellenza per la rete fissa, ma per quella mobile. L'operazione avrebbe costi ridotti per l'azienda e sarebbe sinergica visto che Siemens ha in Italia un centro di ricerca a Milano. Ci sarebbe anche il via libera della Regione, pronta a contribuire agli eventuali oneri che questa operazione comporterà.

Rimane alta, però, la preoccupazione fra i lavoratori. Venerdì sciopereranno per quattro ore in tutti gli stabilimenti della Siemens in Italia. «In realtà l'azienda - ci spiega Giuseppe Bernardi della Rsu aquilana - è già in programma di spostare parte dell'attività in Abruzzo appoggiandosi però alla stessa Compel». Una soluzione facile e indolore, che garantirebbe a Siemens un'uscita rapida in qualunque momento.

BREVI

Pubblicità
Investimenti in crescita
Sempre in testa la televisione

Gli investimenti pubblicitari nel periodo gennaio-maggio sono cresciuti del 2,9% rispetto allo stesso periodo del 2004, con una spesa totale di 3.790,6 milioni, mentre per il solo mese di maggio il progresso è del 3,7%. Secondo l'indagine effettuata da Nielsen Media Research, nel mese di maggio la televisione registra la crescita maggiore con un aumento del 4,5% e una variazione media nei 5 mesi del 3,6%, mentre la stampa nel complesso segna un +2,6% da gennaio a maggio e la radio rallenta il trend negativo che aveva caratterizzato gli ultimi mesi e chiude il periodo a -4,5%. Per le affissioni la crescita nei 5 mesi è del 4,3% e per il cinema dello 0,5%.

Marcegaglia
Nei primi sei mesi
fatturato in aumento del 15%

Il gruppo Marcegaglia ha registrato un incremento del fatturato del 15% nei primi sei mesi di quest'anno dopo aver archiviato il 2004 con un utile per 43,1 milioni su un giro d'affari per 2.603 miliardi di euro (+31%). Nello scorso esercizio il margine operativo lordo ha subito un incremento del 21,5% a 227,9 milioni, mentre l'indebitamento complessivo è sceso del 22% rispetto al 2003.

Krizia
Presidio in via della Spiga
contro i licenziamenti

Oggi presidio davanti al negozio di Krizia di via della Spiga a Milano. Lo annunciano i sindacati Filite-Cgil e Femca-Cisl. Le lavoratrici della casa di moda contesteranno la decisione della società di licenziare 24 delle 50 dipendenti dello stabilimento di Sesto Ulteriano Milanese (San Giuliano Milanese). Per le lavoratrici che rischiano il posto di lavoro, sottolineano i sindacati, «non è stato ancora raggiunto un accordo dal 30 maggio scorso».

Lodi
Oggi la manifestazione
per dire no alla centrale elettrica

Sul territorio nessuno vuole la costruzione della nuova centrale elettrica di Bertinico-Turano, nella bassa pianura lodigiana, proposta da Energia spa di proprietà di Carlo De Benedetti. Dopo l'occupazione di strade e stazioni ferroviarie, dopo la dimissione simbolica di tutti i 61 sindaci della provincia, oggi tocca ai lavoratori scendere in piazza: i sindacati hanno indetto uno sciopero generale di quattro ore a cui si aggheranno la serrata dei commercianti e la protesta degli agricoltori con i trattori. Il concentramento dei manifestanti avverrà alle 14:30 alla periferia di Casale Monferrato, mentre quello dei mezzi agricoli partirà dall'area dismessa su cui dovrebbe edificarsi la centrale. Entrambi i cortei si riuniranno poi in piazza del Popolo per i comizi conclusivi.

Fiat arretra in Europa

Voci di nuovi soci e il titolo guadagna il 2,63%

di Roma

FLESSIONE La quota del mercato automobilistico europeo conquistata in giugno dal gruppo Fiat risulta pari al 6,3%, in calo rispetto al 6,8% registrato nel giugno

2004, ma in aumento rispetto al 5,5% dello scorso maggio. Lo rende noto l'Europa, l'associazione dei costruttori europei precisando che nei primi sei mesi del 2005 il gruppo torinese ha conquistato il 6,5% in Europa contro il 7,8% del 2004. Il solo marchio Fiat ha immatricolato in giugno il 7% in meno rispetto allo stesso mese del 2004. In netto calo anche Alfa Romeo (-14,8% e 12.266 unità). Exploit invece per la Lancia (+36,4% e 13.041 unità). Le immatricolazioni della Lancia hanno brillato a giugno con un in-

cremento che ha sfiorato il 37% e in futuro «tutti» i marchi del gruppo Fiat «andranno bene», è stato l'ottimistico commento di Sergio Marchionne.

Ma nonostante la flessione del mercato il titolo ieri in Borsa ha realizzato un evidente guadagno (+2,63% a 6,471). Fra le ragioni l'attesa per il piano industriale che sarà presentato a fine mese. Gli investitori accarezzano l'ipotesi che in quell'occasione i vertici annunceranno qualche operazione straordinaria. Ad ogni modo il mercato ripone molta fiducia nell'amministratore delegato Marchionne, che anche di recente, nel corso di un incontro organizzato da Mediobanca, ha ribadito con fermezza gli obiettivi indicati nei mesi passati.

Ma ci potrebbe essere anche un'altra ragione di questa inspiegabile corsa, non legata al piano industriale. Secondo i trader a giustificare il balzo improvviso ci sarebbe l'incontro di Luca Cordero di

Montezemolo con il presidente della Camera Pier Ferdinando Casini. Un incontro programmato per ieri che ha riacceso la speculazione sui nuovi soci, graditi al governo.

Ad aumentare la tensione, poi, il passaggio ai blocchi per Ifil, la finanziaria della famiglia Agnelli che detiene il 30% di Fiat. Sono transitati 15 milioni di titoli in un unico pacchetto a 3,47 euro per azione, pari all'1,44% del capitale ordinario.

Inoltre ieri Fiat ha incassato di nuovo la fiducia del San Paolo e una mezza di Banca Intesa, banche che a settembre convertiranno il prestito diventando le principali azioniste. «Il Sanpaolo è intenzionato ad essere, non per la famiglia ma con la famiglia Agnelli a fianco della Fiat» ha detto il suo presidente Enrico Salza. Più cauto Corrado Passera amministratore della banca: «valuteremo tutte le opzioni».

ro.ro.

Abbonamenti 2005

12 mesi	7 gg / Italia	296 euro
	6 gg / Italia	254 euro
	7 gg / estero Internet	574 euro
6 mesi	7 gg / Italia	153 euro
	7 gg / estero	344 euro
	6 gg / Italia Internet	131 euro
promozione valida fino al 30 settembre 2005	1 mese	15 euro
	3 mesi	40 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziative Editoriale Spa, Via dei Due Maccelli, 23 - 00187 - Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22098 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLNITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o per internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su **l'Unità**

publikompass

MILANO , via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA , c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA , via Cavour 13, Tel. 0321.33341
TORINO , c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	CATANZARO , via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA , via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA , via Cavour 58, Tel. 0131.445552	COSENZA , via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	PALERMO , via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA , piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO , c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C. , via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI , c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE , via Don Mirzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E. , via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI , via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE , via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA , via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA , viale Roma 5, Tel. 015.8491212	GENOVA , via D'Annunzio 21/09, Tel. 010.53070.1	SAVONA , p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA , via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO , via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SANREMO , via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA , via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955	IMPERIA , via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SAVONA , via Teraczi 39, Tel. 0331.412131
CAGLIARI , via Scano 14, Tel. 070.308308	LECCE , via Trinchese 87, Tel. 0832.314105	SIRACUSA , via Teraczi 39, Tel. 0331.412131
CASALE MONF. , via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA , via U. Bonino 15/C, Tel. 090.65084.11	VERCELLI , via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base Iva inclusa: 5,51 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Le compagne e i compagni dell'Unione Regionale Lombarda Ds, partecipano con affetto al dolore che ha colpito Luciano Pizzetti e la sua famiglia per la scomparsa del cognato

FRANCO FERRARI

Milano, 13 luglio 2005

Per **Necrologie Adesioni Anniversari**

Rivolgersi a **publikompass**

Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00
	14,00 - 18,00
solo per adesioni	
Sabato ore	9,00 - 12,00
	06/69548238 - 011/6665258

giovedì 14 luglio 2005

Cambi in euro

1,2184	dollari	+0,002
135,6700	yen	+0,340
0,6899	sterline	+0,002
1,5588	fra. sviz.	+0,002
7,4610	cor. danese	+0,004
30,2860	cor. ceca	+0,075
15,6466	cor. estone	+0,000
7,8895	cor. norvegese	-0,007
9,3855	cor. svedese	-0,070
1,6176	dol. australiano	+0,003
1,4668	dol. canadese	-0,007
1,7963	dol. neozelandese	+0,017
247,1300	flor. ungherese	+0,860
0,5736	lira cipriota	+0,000
239,4700	talerosloveno	+0,010
4,1605	zloty pol.	+0,056

Bot

Bot a 3 mesi	99,83	1,68
Bot a 12 mesi	97,94	1,84
Bot a 12 mesi	98,12	1,83

Borsa

Ritorno sui massimi

Altra seduta all'insegna degli acquisti per le piazze finanziarie del vecchio continente, che aggiornano ancora i massimi degli ultimi quattro anni nonostante l'andamento non particolarmente brillante di Wall Street. A spingere i listini sono stati ancora una volta i titoli petroliferi, con il greggio che continua a salire, i tecnologici e i bancari.

A Milano il Mibtel ha archiviato la seduta sui massimi, in progresso dello 0,8%, con banca intesa che ha guidato i rialzi tra le

blue chips nel giorno della presentazione del piano industriale. Simile il comportamento delle altre piazze europee: a fine seduta Londra ha segnato un progresso dello 0,61%, Parigi dello 0,69% e Francoforte dello 0,58%. Ha brillato Zurigo, con l'indice Smi che ha messo a segno una crescita dell'1,03%.

Tornando a Milano, anche gli altri indici si sono mossi in territorio positivo: l'IS&P/Mib è avanzato dello 0,86% mentre ancor meglio si è comportato il Techstar che è progredito dell'1,33%.

Assicurazioni

Raccolta in calo

Bilanci positivi, con un aumento della redditività fino al 13% nel 2004, ma raccolta premi in calo rispetto al 2003. È questa in sintesi l'evoluzione dell'andamento dei gruppi assicurativi quotati italiani secondo il rapporto stilato da Prometeia.

Una situazione percepita dal mercato, come evidenzia l'andamento dei titoli del settore in Piazza Affari, che, nei primi 6 mesi dell'anno, si sono mantenuti al di sotto dell'indice di borsa. Secondo Prometeia nel 2004 si è

registrato «uno sviluppo della raccolta ad un tasso ancora vivace nel ramo vita (+11%) e danni (+8%)», anche se lo sviluppo è stato decisamente più sostenuto per la redditività dei gruppi, con un incremento del Roe pari al 13%. Le polizze vita sono quelle che hanno registrato un «forte rallentamento nella raccolta lorda rispetto alle crescite a due cifre del periodo 2001-2003». Nel 2004, infatti, l'intero settore ha totalizzato una raccolta pari a 66 miliardi di euro, con una crescita del 4,5% rispetto al 2003, anno in cui la crescita fu del 13,5%.

Popolare Italiana

Ricucci sopra il 2%

L'immobiliarista Stefano Ricucci incrementa la propria partecipazione in Banca Popolare Italiana (ex Popolare di Lodi) a poco più del 2,4% da poco meno del 2%, così come aveva anticipato alla fine di giugno. Secondo le rilevazioni Consob, la Magiste International detiene il 2,428% del capitale di Banca Popolare Italiana. L'operazione è avvenuta il 6 luglio. Lo scorso 23 giugno l'immobiliarista, azionista anche di Bnl e primo socio di Rcs, disse che avrebbe sottoscritto l'aumento di capitale

della Popolare ed era pronto ad aumentare la sua quota fino alla soglia consentita del 4,99%. Intanto nella partita Antonveneta, dove Ricucci è un attivo protagonista, la prima sezione del Tar ha stabilito che sul ricorso col quale la banca olandese Abn-Amro ha chiesto l'annullamento dei provvedimenti della Banca d'Italia che hanno permesso la scalata di Antonveneta, una decisione non sarà presa prima di martedì prossimo. Ieri per la stessa vicenda il numero uno della Bpi, Gianpiero Fiorani, è stato sentito in procura a Roma.

in sintesi

Accordo tra

Vitaminic e Samsung
Buongiorno Vitaminic e Samsung Electronics hanno siglato un accordo per il lancio di servizi mobili a valore aggiunto (suonerie, loghi e giochi) per i clienti europei di Samsung in Italia, Spagna e Germania. «L'accordo con Samsung - precisa la nota - rientra nella strategia di Buongiorno Vitaminic di offerta a un'audience potenziale di oltre 500 milioni di clienti di telefonia mobile e fissa in tutto il mondo».

«L'accordo siglato con Samsung Electronics offre al nostro gruppo l'opportunità di ampliare ulteriormente la propria customer base» ha commentato Pietro De Nardis, President Central Europe of Buongiorno Vitaminic.

Record di crescita

per **Adr** l'aeroporto internazionale Leonardo da Vinci di Roma, nel periodo 1999-2004, ha registrato una crescita del traffico passeggeri del 24,3%, superiore ai maggiori scali europei. E per l'anno in corso stima un'ulteriore crescita che dovrebbe superare i 33,2 milioni di passeggeri contro i 30,6 dello scorso anno. Lo ha reso noto l'amministratore delegato della Società Aeroporti di Roma (AdR), Francesco Di Giovanni. Nel primo semestre del 2005 sono transitati a Fiumicino circa 13,8 milioni di passeggeri, dei quali 2.642.000 a giugno registrando un incremento del 6,5% rispetto allo stesso mese dello scorso anno.

Lo stesso Di Giovanni parlando del traffico per il periodo 1999-2004, ha sottolineato che la crescita dello scalo romano, contrariamente ai principali concorrenti europei, è stata ben superiore all'incremento di traffico della compagnia di bandiera: a fronte di una crescita del traffico di Fiumicino del 24,3% - ha sottolineato - Alitalia è cresciuta del 22,7% mentre nei principali scali europei la crescita del vettore di bandiera è stata sempre superiore all'aumento dei passeggeri degli aeroporti di riferimento.

Total entra nella

Raffineria di Roma Total acquisirà la partecipazione del 20% attualmente posseduta da Shell nella Raffineria di Roma e porterà così il totale della sua quota azionaria al 77,5%. In parallelo, la società cederà alla Shell la propria partecipazione del 18% nella Compagnie Rhenane de Raffinage, che controlla la Raffineria di Reichstett in Francia. La raffineria di Roma, di una capacità di circa 4 milioni di tonnellate annue, è situata in prossimità del porto di Fiumicino.

Azioni

NOME/TITOLO	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Prezzo rif. (euro)	Var. rif. (in %)	Var.% 21/05 (in %)	Quantità trattata (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni euro)
A.S. Roma	1044	0,54	0,54	2,55	-12,78	86	0,47	0,63	-	71,47
Ases	18118	9,36	9,36	-0,89	16,44	225	7,97	9,76	0,3780	1992,71
Accpas-Aps	17289	8,93	8,94	-0,22	-2,52	41	8,45	10,04	0,2900	489,68
Acq Marcla	1023	0,53	0,52	0,36	36,98	85	0,38	0,55	0,0207	204,17
Acq Nicolay	7536	3,89	3,88	3,46	51,15	6	2,52	4,09	0,0880	52,23
Acq Potabil	35021	18,09	18,20	-	0,48	1	16,88	18,34	0,1000	147,45
Acsm	4827	2,49	2,49	-0,32	-4,00	36	2,36	2,96	0,0700	93,48
Accelios	12942	6,68	6,66	0,50	5,44	16	6,31	7,12	-	150,79
AdF	26641	13,76	13,77	-0,96	43,77	17	9,57	13,76	0,0600	124,31
Ades	10895	5,63	5,63	-0,14	42,74	83	3,94	5,63	0,1500	562,46
AdEM	3359	1,74	1,74	-0,51	1,17	2917	1,56	1,91	0,0530	3123,08
AdEM To w08	1072	0,55	0,56	0,05	25,21	79	0,44	0,64	-	-
AdEM Torino	4080	2,11	2,10	-1,03	13,22	233	1,86	2,27	0,0410	991,67
Alerion	891	0,46	0,46	-0,56	-3,20	461	0,46	0,51	0,0050	184,17
Allitalia	478	0,25	0,25	-0,56	-2,60	1897	0,22	0,27	0,0413	956,81
Alleanza	17231	8,90	8,91	0,36	-13,54	2672	6,89	10,63	0,3600	7531,60
Amga	3458	1,79	1,79	-0,22	22,08	204	1,46	1,91	0,0200	621,58
Amplifon	102003	52,68	52,50	-0,36	28,24	10	37,78	56,15	0,2400	1041,52
Arquati	658	0,34	0,34	-	0	0	0,34	0,34	0,0100	8,35
ASM Brescia	4965	2,56	2,57	0,12	1,87	928	2,47	3,05	0,1000	1985,32
Astaldi	10011	5,17	5,20	0,79	49,77	66	3,45	5,43	0,0750	508,86
Auto To MI	34022	17,57	17,61	-1,11	-6,89	368	15,41	20,94	0,2000	1546,25
Autogrill	21533	11,12	11,24	3,98	-10,08	3557	10,64	12,83	0,2000	2829,18
Autostrate	41068	21,21	21,36	0,47	6,68	6273	19,17	23,24	0,5100	1126,00
Azimut	10649	5,50	5,53	1,26	39,59	845	3,94	5,50	0,0500	794,33

B										
B Antonveneta	51292	26,49	26,53	0,11	35,93	439	19,49	27,60	0,4500	7640,42
B Bilbao	25030	12,93	13,00	-0,59	-0,56	4	11,94	13,37	0,1150	-
B Carige	5887	2,94	2,95	1,14	-0,74	76	2,63	3,08	0,0723	2819,22
B Carisr	6715	3,47	3,48	1,16	23,33	2	3,30	3,61	0,0823	532,09
B Carlo R	12123	6,26	6,25	0,22	11,94	36	5,54	7,03	0,0830	732,54
B Desio-Br	10942	5,65	5,67	0,04	8,32	1	5,22	7,02	0,1000	74,90
B Fideuram	8161	4,21	4,22	2,05	10,43	5802	3,82	4,35	0,1000	4130,61
B Finmat	2285	1,18	1,18	-0,17	83,92	575	0,64	1,28	0,0100	428,20
B Intermobil	12946	6,69	6,70	0,83	21,92	51	5,44	7,01	0,1750	1024,03
B Intesa	7811	4,03	4,07	4,52	14,18	86400	3,52	4,03	0,1050	23863,96
B Intesa r	7203	3,72	3,73	3,30	17,05	12642	3,13	3,72	0,1100	3468,86
B Lombardia	20207	10,44	10,50	0,74	6,00	86	9,85	10,97	0,3500	3348,17
B Profilo	3698	1,91	1,90	-0,84	7,73	142	1,77	2,07	0,1000	235,85
B Santander	18623	9,62	9,35	-3,95	4,20	3	8,96	9,80	0,0842	-
B Sardegna r	31040	16,03	16,04	-0,37	8,90	29	14,72	16,37	0,5100	105,80
Banca His	19647	10,15	10,24	0,28	4,91	118	9,18	10,26	0,1400	217,65
Banca Italease	24525	12,67	12,68	1,84	-	857	10,72	12,67	-	965,69
Bancnet	832	0,48	0,48	-0,52	-0,54	77	0,47	0,55	0,0900	29,34
Bastogi	537	0,28	0,28	-1,88	88,51	606	0,14	0,30	-	187,43
Bayer	54312	28,05	28,10	0,54	11,21	11	23,67	28,57	0,5000	-
Beghelli	1166	0,60	0,61	0,13	5,60	161	0,56	0,67	0,0258	120,40
Benetton	14679	7,58	7,61	-0,42	-22,37	374	7,06	10,10	0,3400	1376,40
Beni Stabill	1641	0,85	0,85	0,32	11,94	527	0,74	0,86	0,2000	1442,31
Blesse	8661	4,47	4,49	0,81	71,77	117	2,60	4,47	0,1200	122,53
Biellese Inv	12992	6,71	6,71	0,75	13,15	30	5,90	6,71	0,3500	1843,15
Bnl	5158	2,66	2,67	0,22	21,64	6591	2,01	2,86	0,0801	8069,77
Bnl rnc	4554	2,35	2,35	-0,08	25,84	35	1,77	2,50	0,0415	54,56
Banco	30396	15,70	15,68	-	-18,03	0	13,27	17,06	0,4000	68,14
Bon Ferraresi	59018	30,48	30,77	4,98	54,02	37	19,52	30,48	0,1200	171,45
Brembo	12138	6,27	6,28	-0,81	13,49	42	5,58	6,64	0,1800	437,83
Briesechi	843	0,44	0,43	-2,98	67,19	658	0,23	0,50	0,0038	209,90
Briesechi w	147	0,08	0,08	-3,22	400,00	3050	0,01	0,09	-	59,24
Bulgari	18639	9,63	9,64	0,84	4,73	1867	8,37	9,68	0,2000	2862,51
Burani F.G.	20447	10,56	10,57	0,28	28,66	187	8,21	10,75	0,1100	295,68
Buzzi Unic r	16563	8,55	8,56	0,01	11,81	14	7,60	9,77	0,3140	347,06
Buzzi Unicom	23183	11,97	12,03	0,92	10,36	287	10,77	12,97	0,2900	1874,06

C										
C Latte To	8934	4,61	4,52	-3,97	-2,23	27	4,42	4,99	0,0300	46,14
Callag Edit	13800	7,13	7,14	0,69	-0,92	85	6,82	7,52	0,2000	890,88
Callagron r	12559	6,49	6,50	0,37	13,79	1	5,70	6,89	0,0800	5,90
Callagronne	12626	6,52	6,53	1,73	14,54	22	5,69	6,84	0,0600	706,16
Camfin	3923	2,03	2,03	0,99	3,34	175	1,95	2,46	0,3000	700,87
Camfin w06	527	0,27	0,28	0,73	34,65	82	0,20	0,34	-	-
Campari	11689	6,04	6,04	0,60	28,26	280	4,49	6,30	0,1000	1753,14
Capitalia	8851	4,57	4,57	0,09	34,72	13267	3,29	4,72	0,0800	10132,14

Nuovo mercato

NOME/TITOLO	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Prezzo rif. (euro)	Var. rif. (in %)	Var.% 21/04 (in %)	Quantità trattata (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni euro)
Acotel Group	25319	13,08	13,28	4,56	-10,82	32	12,15	16,64	0,4000	54,53
Alfawater	2424	1,25	1,30	11,29	9,54	3841	1,08	1,28	-	18,98
Algol	4937	2,55	2,62	-3,81	36,51	877	0,93	2,92	-	13,61
Art'è	27363	14,13	14,06	-1,17	-6,42	14	13,60	15,78	0,4000	50,59
BB Biotech	88236	45,57	45,58	0,15	1,33	5	41,63	46,97	2,4000	99,29
Buongiorno V	5323	2,75	2,76	1,81	67,32	473	1,58	2,87	-	219,12
Cad r	19496	10,07	10,08	-0,10	31,57	30	7,65	10,73	0,3300	90,42
Caifre Communicat	85002	43,90	44,16	2,46	12,45	14	38,05	44,99	1,6000	343,93

c'era una volta
Pier Paolo Pasolini

di **Fulvio Abbate**

in edicola il libro
con l'Unità a € 5,90 in più

16

giovedì 14 luglio 2005

Unità LO SPORT

c'era una volta
Pier Paolo Pasolini

di **Fulvio Abbate**

in edicola il libro
con l'Unità a € 5,90 in più

Gli Schiavi

Gli ulema dell'università al Azhar del Cairo il tempio degli studi islamici, condannano il mercato che trasforma i giocatori di calcio in «schiavi» ed è uno spreco di denaro proibito dalla sharia: secondo loro il calcio «è un bene di lusso» che intossica la gente «evitando di far pensare a cose più serie»



Tour15,40 Raitre



Volley20,00 Sky Sport 2

INTV

■ **08,00 SkySport2**
Volley, World Grand Prix
Cuba-Brasile,
■ **11,00 SkySport2**
Volley, World Grand Prix
Giappone-Olanda
■ **13,00 Italia 1**
Studio Sport
■ **15,40 RaiTre**
Tour de France, diretta
Tredicesima tappa
■ **16,00 RaiSportsat**
Pattinaggio, Campionati
Italiani a rotelle

■ **17,00 SportItalia**
Motori, FA European
Truck GP di Germania
■ **19,30 RaiSportSat**
Atletica Leggera, Camp.
Mondiali giovanili
■ **19,35 Rete4**
Calcio mercato
■ **20,00 Eurosport**
Boxe, Pesi massimi,
Samil - Okhelo
■ **20,00 SkySport2**
Volley, World Grand Prix
Cina-Italia

Frigo come Rumsas, arrestato con la moglie

Tour, fiale di Epo nell'auto della signora. Leblanc: «Generazione di ciclisti che deve scomparire»

di Massimo Franchi

NIENTE DI NUOVO sotto il cielo del Tour e del ciclismo. Ancora doping, ancora Epo. Ancora Dario Frigo. E ancora una moglie che, come quella di Rumsas, dà una "mano" al marito. L'alba tragica ieri è toccata al corridore della Fassa Bortolo. Alle 7.30 del mattino i

gendarmi hanno bussato alla porta di Dario Frigo all'hotel Mercure di Courchevel chiedendo di seguirli per un interrogatorio. Stessa sorte per la moglie Susanna. Martedì sera era stata fermata ad un controllo (probabilmente una soffiata, forse non l'ultima) sull'autostrada A43 in Savoia (vicino Albertville) con 10 dosi di eritropoietina e in seguito arrestata perché, per la legge francese, la detenzione di prodotti dopanti è un reato penale per cui si rischiano fino a 2 anni. Il procuratore della repubblica di Albertville Henri-Michel Perret ha rimesso poi in libertà la coppia (comunque in libertà vigilata) che resta formalmente accusata per «importazione e detenzione in contrabbando di prodotti proibiti». Il caso riecheggia quello molto più grande del Tour 2002 con l'arresto della coppia Edita-Raimondas Rumsas. La consorte del lituano fu trovata con una vera e propria farmacia nell'automobile («i prodotti servono per la nonna, gravemente malata», si difese).

Nella tela dell'antidoping il ciclista 31enne varesino era già caduto. Durante il blitz dei Nas al Giro 2001 nella tappa di Sanremo, mentre lottava per la vittoria finale con Simoni, nella sua stanza vengono trovati cerotti al testosterone, una siringa usata e due fiale di quello che il corridore aveva comprato come «hemassist», un trasportatore di ossigeno derivato dall'emoglobina e tra i più impiegati nel doping. In realtà si trattava di acqua e sale, un bidone («mi costò un 1 milione e 700 mila lire da un uomo contattato su internet e incontrato alla Malpensa») che dà l'idea di quanta gente lavora nel sottobosco del ciclismo. Frigo confessò subito la magagna e fu licenziato dalla Fassa Bortolo, la stessa squadra per cui corre ora dopo essere stato fermato e sospeso per sei mesi dalla commissione disciplinare della Federciclismo. Finiti i quali si ripresentò alla Parigi-Nizza del 2002 indossando la maglia della piccola Tacconi Sport Emmegi. La stagione seguente nuovo contratto con la Fassa Bortolo. Come dire: scusi Frigo, ci siamo sbagliati, lei voleva assumere Epo ma le hanno rifilato un bidone. Lei è pulito e noi la riassu-

Il ciclista interrogato insieme alla consorte nella gendarmeria di Albertville: la coppia in libertà vigilata

miamo. Peccato che lo stesso Frigo in un'intervista (poi smentita) del giugno 2001 ammettesse di aver usato Epo («ma solo in dosi abbastanza piccole, me lo iniettavo da solo, con iniezioni sottocutanee»). Ieri la sua Fassa Bortolo, la squadra di Petacchi, lo ha scaricato: «Ribadiamo la nostra totale estraneità alla vicenda che non ha minimamente coinvolto altri componenti del nostro staff». Il direttore del Tour Jean Marie Leblanc, dopo aver specificato che si tratti di «un fatto isolato che nulla ha a che vedere con la corsa», ha usato parole molto forti: «Frigo appartiene ad una generazione («blitz generation») la chiamano, ndr) che deve sparire al più presto lasciando il posto ad una nuova che rispetti le regole».

Tornato al Giro 2002 da protagonista, Frigo dichiarava: «Ho sbagliato, ma ho pagato. Ho voglio rivincite, cerco di dare il massimo e andare a dormire con la coscienza a posto». Chissà come ha dormito ieri.

PERSONAGGIO Il decano dei dirigenti, ds della Fassa Bortolo di Frigo, aveva riassunto il varesino dopo la squalifica per doping del Giro 2001

E Ferretti ora lo condanna: «Una canaglia»

È IL DECANO dei direttori sportivi, ma è anche il più sfortunato. Sarà che dirige sempre squadre fortissime, sarà che dunque sono le più controllate, ma ogni volta che c'è un controllo antidoping Giancarlo Ferretti c'è di mezzo. Romagnolo verace, Ferretti nella sua carriera ha diretto campioni del calibro di Argentin, Bugno, Bartoli e ora Petacchi. Ieri ha usato parole di fuoco sul suo corridore: «Frigo è una canaglia. Si farà un mese di carcere ed è anche poco», ma non ha potuto evitare di ricordare la riassunzione di Frigo a meno di 2 anni dalla prima sospensione: «L'errore più grande - ha ammesso Ferretti - è di aver creduto ancora in lui dopo le "fiale salate". Con quel suo viso d'angelo da ragazzo ingenuo gli diedi una

seconda opportunità». La storia dei blitz al Giro d'Italia vede Ferretti come un personaggio ricorrente. La prima volta fu il 5 giugno 1997. Un gruppo di carabinieri dei Nas perquisisce alle 5,30, tutte le stanze occupate dalla fortissima Mg-Technogym nell'hotel Bagni Miramonti di Carano (vicino Cavalese). Vengono sequestrati parecchi prodotti. Negli interrogatori Ferretti ammette che era a conoscenza dell'uso di queste sostanze. Viene sospeso per un mese dalla Commissione disciplinare della Lega ciclismo, mentre il massaggiatore Sarti si prende nove mesi. Come al solito la magistratura va oltre alla giustizia sportiva. L'indagine della procura di Trani va avanti e Ferretti è costretto a dichiarare

che le due confezioni di Andriol (testosterone) e di Cavaryect, nonché sei fiale di Syrbacten Depot, trovate nel camion della squadra, erano «di sua proprietà ed in uso al fine di migliorare le prestazioni sessuali». Passano due anni e il nome di Ferretti ricompare nell'inchiesta del pm bolognese Giovanni Spinosa sulla farmacia dei Giardini Margherita che proccacciava sostanze dopanti a mezza Italia. Assieme al collega Emanuele Bombini viene ascoltato dai Nas di Bologna e Firenze, ammettendo che «qualche volta siamo effettivamente andati in quella farmacia a fare acquisti ma come altri gruppi sportivi. Era tutto lecito». Si arriva al 2001 e al licenziamento di Frigo, sposando la linea che la Fassa Bortolo

non ne sapeva niente. E Ferretti passa per il «sergente di ferro» («non potevo passarci sopra, ci sono molti corridori che nascondono prodotti vietati ai tecnici, fanno da soli dopo aver ricevuto qualche consiglio chissà da chi») in prima linea contro il doping. Mettendo le mani avanti in vista di una probabile riassunzione. «Prima deve raccontare tutto, al Coni e alla magistratura, deve denunciare i responsabili, solo così tutto questo avrà avuto un senso e si potrà davvero voltare pagina». Ultima, tristissima pagina legata alla Fassa Bortolo è quella dell'11 gennaio 2003, con la morte di Denis Zanette, stroncato da un arresto cardiocircolatorio ancora inspiegabile.

m.fr.



Una immagine d'archivio di Dario Frigo e sua moglie. Foto di Mauro Pollotti/Ansa

ARCHIVIO

Dalla Festina 1998 quanti blitz in corsa

1998 Tour de France

Il massaggiatore della Festina, Willy Voet, viene fermato dai gendarmi al confine col Belgio: nella sua auto sostanze e medicinali, tra cui fiale di Epo. Il ds Bruno Roussel e il medico Rijkkaert sono arrestati, la squadra è esclusa dalla corsa. Virenque è squalificato per nove mesi.

1999 Giro d'Italia

Marco Pantani viene escluso dalla classifica per ematocrito troppo alto prima della penultima tappa

2001 Giro d'Italia

Il 6 giugno blitz di Nas e Guardia di Finanza a Sanremo negli alberghi delle squadre, guidati dal pm di Firenze e Padova. Annullata la tappa, il Giro prosegue dopo un'assemblea dei ciclisti. Nella stanza di Pantani viene trovata una siringa di insulina. Seguono 80 avvisi di garanzia.

2002 Giro d'Italia

Variante, Chesini e Romano viene arrestato, Perfetto riceve un avviso di garanzia per associazione a delinquere. Stefano Garzelli viene trovato positivo al Probenecid, un diuretico, e dopo l'espulsione dalla gara viene squalificato nove mesi. Gilberto Simoni, positivo alla cocaina, viene ritirato dalla Saeco e poi scagionato dalla Federciclismo. Sgambelluri e il russo Zakirov sono positivi al Nesp, l'Epo di nuova generazione

2004 Tour de France

Casagrande e Hvastija sono espulsi dalla corsa per accuse di doping; Millar, Vasseur e Di Luca non vengono ammessi per le stesse ragioni

LA TAPPA Il kazako si riprende dopo il flop del giorno prima. Armstrong controlla la corsa

Fuga e vittoria, Vinokourov si riscatta a Briançon

L'ORGOGGIO di un campione, se è un campione vero, si vede nei momenti più negativi. Martedì Vinokourov aveva promesso di attaccare, invece è arrivato a quasi 6 minuti da Armstrong. Ieri, pur non essendo in buone condizioni, ha voluto dimostrare a tutti di essere un grande. Vino è partito sulle prime rampe del Col de la Madeleine e dopo Telegraph e Galibier ha battuto nettamente allo sprint il colombiano Botero.

I 140 chilometri di fuga non gli hanno fatto recuperare molto in classifica generale visto che Armstrong e i suoi «esploratori» sono arrivati a 1'15" e la maglia gialla è ancora lontanissima.

L'impresa comunque c'è tutta e la dimostrazione d'orgoglio pure. Il passaggio sul Galibier è solitario con Botero che lo raggiunge nella discesa verso Briançon. Ma allo sprint la vittoria è nettissima e la rabbia con il 31enne kazako ha staccato il colombiano riporta alla delusione di martedì. Armstrong se ne è stato al sicuro per tutta la tappa con almeno cinque suoi prodi a cadenzare il ritmo sul Galibier. Nel gruppo dei migliori c'erano tutti e non hanno mai pensato di provare ad attaccare il cowboy. Sul traguardo di Briançon era Moreau a strappare gli 8" d'abbuono del terzo posto, regolando il gruppo e strappando a Basso il terzo posto in classifica

generale dove Botero ora è sesto, Vinokourov 12esimo (a 4'47"). Armstrong colleziona la maglia gialla numero 73, mettendo nel mirino Hinault (quota 79) che quasi sicuramente riuscirà a sorpassare prima di Parigi, lasciando il solo Eddy Merckx (a quota 115) al sicuro. Ieri intanto il tedesco Jens Voigt, che aveva conquistato nella tappa di domenica la maglia gialla, prima del riposo sul traguardo di Mulhouse, è stato costretto ad abbandonare il Tour perché è giunto a Briançon fuori tempo massimo, sebbene solo per 42". Voigt è giunto a 43" dal vincitore Vinokourov, facendo male i conti.

m.fr.

Ordine d'arrivo

1) Alexandre Vinokourov	173.0 km	media 36,1 km/h)
2) S. Botero		a 0:01.
3) Christophe Moreau		a 1:15.
6) Lance Armstrong		a 1'15"
9) Michael Rasmussen		a 1:15.
13) Ivan Basso		a 1:15.

Classifica generale

1. Lance Armstrong (USA)	41h59min
57sec	
2. Michael Rasmussen (DAN)	a 0:38
3. Christophe Moreau (FRA)	2:34
4. Ivan Basso (ITA)	2:40
5. Alejandro Valverde (SPA)	3:16

estate uniti.



l'Unità on line.

l'Unità non vi lascia mai, basta abbonarsi a www.unita.it:
un mese 15 euro,
3 mesi 40 euro,
6 mesi 66 euro,
1 anno 132 euro.
con la carta di credito bastano 48 ore.

offerta valida fino al 30 settembre 2005

l'Unità

Papocchio Messina Debiti, manovre e amici sullo Stretto

Sostenuto da Cuffaro, il club di Franza potrebbe «costringere» la serie A a 21

di Francesco Luti / Roma

UN GIGANTESCO papocchio. La vicenda della mancata iscrizione del Messina al prossimo campionato di serie A è lo specchio fedele dello stato di salute del nostro calcio. Strozzato dai debiti

milionari dei club e ormai assediato da politici pronti ad agitare la piazza con la promessa di complicati salvataggi in extremis. Moneta sonante da spendere nella successiva campagna elettorale.

La società del presidente Franza, bocciata il 9 luglio dalla Covisoc per non aver coperto un debito di circa 18 milioni di euro nei confronti della Regione Sicilia, ha presentato, fuori tempo massimo, la ricevuta del pagamento di una prima trancia da 4 milioni e la certificazione della rateizzazione (in dieci anni) del

debito rimanente. In un primo momento (novembre 2004) la società peloritana aveva individuato come suo interlocutore l'agenzia delle Entrate di Roma (che dopo 5 mesi aveva fatto sapere di non essere competente) chiedendo una comoda rateizzazione in 20 anni sull'esempio di quanto concesso dal Fisco alla Lazio (23 anni). Dopo il caso del club del presidente Lotito (salvato secondo il presidente del Consiglio anche per non meglio specificati «motivi d'ordine pubblico») il «decreto spalmadebiti» è stato però convertito in legge dello Stato, e il termine per il dilazionamento è sceso a 10 anni. Come se non bastasse, una successiva direttiva della Commissione europea ha ulteriormente ristretto i limiti di manovra a 5

anni. Il Messina, incoraggiato a gran voce dal suo principale creditore (il presidente della Regione Salvatore Cuffaro che eccitandosi la titolarità dell'ente a decidere sulle istanze di transazione tributaria e minaccia denunce) è convinto di aver sanato la sua situazione debitoria. Poco importa insomma che siano stati «sforati» i termini stabiliti dalla Fige per la certificazione, con una dilazione peraltro contraria all'orientamento comunitario. Visti i presupposti, il «no» della Coavisoc (cui è possibile ricorrere per vizi relativi alla pronuncia della Covisoc e non dopo aver sanato una posizione precedente) parrebbe scontato. Per la giustizia sportiva insomma i siciliani non hanno provveduto nei termini previsti a fornire la documentazione richiesta. E vanno esclusi.

Molto più improbabile invece, che a dare torto al Messina possa essere anche il Tar del Lazio, cui la società di Franza avrebbe diritto di appellarsi in caso di ulteriore bocciatura alla camera di conciliazione del Coni. Il tribunale amministrativo, accertato che il debito è stato di fat-



Tifosi del Messina

to «coperto» con un accordo sottoscritto dalle parti, non avrebbe motivi per dar torto ai siciliani. Risultato: una serie A a 21 squadre dopo il «dovuto» ripescaggio del Bologna e il reinserimento del Messina. Un'ipotesi tutt'altro che campata in aria, di cui nei corridoi di Lega e Fige si continua a parlare diffusamente e con preoccupazione. Se dovesse trovare conferma la linea dura della Fige, e il successivo orientamento molto meno intransigente del Tribunale amministrativo, Messina e To-

rino (la cui situazione ricalca per alcuni versi quella dei siciliani) potrebbero insomma rientrare dalla porta di servizio dando vita alla serie A più allargata della storia del nostro pallone. Con tanti saluti alle regole, per la gioia (legittima) di tifosi siciliani e piemontesi e per quella magari meno disinteressata di sottosegretari, ministri e presidenti di Regione corsi a spendere pareri e lanciare appelli per la salvezza della loro squadra dei loro concittadini. E dei loro preziosissimi voti.

IL MERCATO Ultimi fuochi Makinwa al Palermo L'Inter stringe per Figo Mancini vuole Salas

■ Makinwa è del Palermo. I rossoneri hanno battuto la concorrenza di Inter e Stoccarda, pagando all'Atalanta 7 milioni e mezzo. L'attaccante nigeriano ha firmato un contratto quinquennale da 800 mila euro netti a stagione. L'arrivo di Makinwa dovrebbe agevolare la cessione di Toni alla Fiorentina. Per lui i viola offrono 10 milioni, due in meno di quanti ne chiede il club siciliano: ma l'affare dovrebbe farsi. Intanto la Fiorentina ha preso Pancaro, che ieri mattina ha rescisso il contratto con il Milan. «Pancaro sarà un jolly difensivo utile e esperto, lo ritengo un buon acquisto», ha commentato il tecnico viola Prandelli. Il portiere Lupatelli è stato invece ceduto al Parma. L'Inter, che ha ormai chiuso per Pizarro (l'annuncio ufficiale arriverà oggi) è vicinissima anche all'esterno del Real Madrid Figo. Per lui gli spagnoli chiedono 3 milioni: ma si potrebbero anche accontentare della metà. Figo è un vecchio pallino di Moratti, che provò già a prenderlo anni fa. Il tecnico nerazzurro Mancini però farebbe volentieri a meno di un giocatore che pretende un posto da titolare e che a novembre compirà 33 anni. Mancini spinge invece per l'acquisto dell'attaccante cileno Salas,

Oggi a Losanna il verdetto sulla Roma Ennesimo vertice a Londra per Vieira tra Juve e Arsenal

svincolatosi la settimana scorsa dalla Juventus dopo due stagioni in Argentina nel River Plate. Il centravanti, che arriverebbe a parametro zero, ha già dato la sua disponibilità. La Juventus invece continua la trattativa per Vieira dell'Arsenal. Ieri c'è stato un ennesimo vertice a Londra tra i due club. Intanto il procuratore di un altro giocatore dell'Arsenal, Pires, ha detto che «al momento la Juventus è l'unica squadra interessata a lui». Il Genoa ha preso in comproprietà dal Messina l'esterno Parisi, che ha firmato un triennale. In cambio i giallorossi hanno avuto, sempre in comproprietà, il portiere rossoblu Gazzoli. A lui si dovrebbe presto aggiungere un altro genoano, il centrocampista Giovanni Tedesco. Nuova offerta del Benfica per il milanista Tomasson: ma il giocatore vuole rimanere in rossoneria. Il ds del Cagliari Salerno ha detto che «la società è disposta a trattare la cessione di Esposito alla Roma: il prezzo del giocatore supera certamente i 10 milioni, però il club giallorosso ha giocatori che piacciono e che potrebbero entrare nella trattativa, come Aquilani e Ferronetti». L'Udinese cerca il sostituto di Pizarro: il prescelto dovrebbe essere il laziale Liverani. Il Chievo ha preso dall'Ascoli l'esterno Antonelli Agomeri: il Siena l'attaccante argentino Roberto Nanni, che l'anno scorso ha giocato nella serie B spagnola con l'Almería. Rinviato intanto ad oggi il verdetto del Tas di Losanna sull'affaire Mexes. La Roma attende di sapere se potrà continuare o meno ad operare sul mercato.

Luca De Carolis

NETTUNO

La tua Università è ovunque tu sia

Con la garanzia del Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca

NETTUNO la prima Università Telematica d'Europa ti permette di frequentare dove vuoi e quando vuoi, per Internet e televisione, le migliori Università e laurearti.

27 corsi di laurea nei seguenti settori: Beni Culturali - Economia - Ingegneria - Psicologia Scienze della Comunicazione - Sistemi Informativi Territoriali - Sociologia

I DATI DEL SUCCESSO

38 Università italiane + 30 Università internazionali • 450 corsi Universitari • 5200 professori e tutor universitari • 24000 ore di videolezioni • 22000 esercitazioni su Internet • 48 ore al giorno di lezioni trasmesse su Rai Nettuno Sat 1 e Rai Nettuno Sat 2 e su Internet via satellite

www.uninettuno.it il portale Universitario in cui svolgere esercitazioni, dialogare con i professori, d'aprire: ci un tutor telematico per ogni materia 24 ore su 24.

NETTUNO LEADER NEL MONDO

Med Net'U, l'Università euro-mediterranea a distanza con NETTUNO diventa una realtà. Entra in www.uninettuno.it/mednetu nel primo portale del mondo in cinque lingue: arabo, francese, inglese, italiano, spagnolo.

La Università dove puoi iscriverti: Politecnico di Torino. Università Politecnica delle Marche. Università di: Bologna • Firenze • Forlì • L'Aquila • Lecce • Milano-Bicocca • Napoli "Federico II" • Padova • Palermo • Parma • Perugia • Ravenna • Roma "La Sapienza" • San Marino • Torino • Trento • Trieste • IUAV Venezia.

NETTUNO

Network per l'Università Ovuunque

Corso Vittorio Emanuele II, 39 - 00186 Roma tel 066929761 Numero Verde 800 255627

www.uninettuno.it e-mail info@uninettuno.it

Da NETTUNO all'Università Telematica Internazionale UNINETTUNO:

L'Università a Distanza Ovuunque tu sia -parla 4 lingue: Arabo, Francese, Inglese, Italiano.

Dal prossimo anno accademico sulle reti televisive RAI-NETTUNOSat1 e RAI-NETTUNOSat2, saranno mandate in onda le videolezioni in arabo, italiano, inglese e francese ed anche su Internet (WWW.uninettuno.it/mednetu) è disponibile l'ambiente di apprendimento in quattro lingue: arabo, francese, inglese, italiano. NETTUNO, insieme ai migliori professori universitari di 11 Paesi del Mediterraneo e di 31 università tradizionali ed enti per la formazione continua, ha creato Med Net'U - Mediterranean Network of Universities - l'unico ambiente di apprendimento a distanza del mondo che comprende anche la lingua araba.

Grazie a Med Net'U l'Università Euromediterranea a Distanza è oggi una realtà. Dopo solo due anni di attività, i professori delle diverse università coinvolte, hanno creato il primo curriculum comune per il corso di laurea in Ingegneria dell'Informazione ed Ingegneria Meccanica ed hanno realizzato con i migliori professori delle università partner, videolezioni e materiali multimediali per Internet in quattro lingue.

In più di dieci anni di attività, "Il NETTUNO, Network per l'Università Ovuunque", la prima Università televisiva e telematica d'Europa, ha saputo diffondere a livello internazionale il proprio modello didattico misto, che è diventato un punto di riferimento di importanti istituzioni universitarie e governative dei Paesi Europei e del Mediterraneo.

E' un successo basato sui fatti: 27 Corsi di Laurea, 42 Poli tecnologici e Centri d'Ascolto, 450 Moduli didattici, 5.200 Docenti e tutor, 24.000 ore di videolezione prodotte e mandate in onda tutti i giorni, sulle due reti televisive satellitari RAI NETTUNO SAT 1 e RAI NETTUNO SAT 2, ed un portale didattico su INTERNET (www.uninettuno.it) dove, si può accedere a videolezioni digitalizzate, esercitazioni pratiche, laboratori virtuali, testi collegati ad argomenti trattati nei corsi, bibliografie ragionate, sitografia selezionata dai docenti e disporre di un tutor telematico per ogni materia 24 ore su 24.

Un importante riconoscimento del successo del NETTUNO è oggi l'Università Telematica Internazionale UNINETTUNO, creata con Decreto del Ministro dell'Istruzione, Università e Ricerca Letizia Moratti, del 14 aprile 2005.

L'Università Telematica Internazionale UNINETTUNO può rilasciare titoli accademici riconosciuti in Italia e all'estero e quindi sviluppare il sistema di università a distanza internazionale. Tutti i partner del progetto Med Net'U hanno deciso di capitalizzare l'esperienza del progetto stesso trasformandolo in un concreto sistema di "Università Euromediterranea a Distanza". Per questo si sono già firmati accordi con alcune fra le più prestigiose Università del mondo arabo e del Medio Oriente appartenenti a paesi come l'Egitto, la Giordania, la Tunisia ed il Marocco. Gli accordi sono stati consolidati anche da Memorandum di intesa firmati dal Ministro Letizia Moratti e dai corrispondenti Ministri dei paesi sopra citati. Questo impegno dei governi ha permesso che dal prossimo anno accademico gli studenti che si iscrivono ai corsi dell'Università Telematica Internazionale Med Net'U possono ottenere titoli di studio universitari riconosciuti sia dall'Italia/Europa che dai Paesi del Mediterraneo. Altri accordi con le Università di alcuni paesi Europei, degli Stati Uniti, dell'America Latina e dell'Africa si stanno determinando.

"Grazie al modello del NETTUNO che è la base su cui è nata l'Università Telematica Internazionale UNINETTUNO, i luoghi dell'insegnamento non sono più solo le aule universitarie, ma spazi diversi, reali e virtuali; chiunque, da qualsiasi parte del mondo, con le tecnologie necessarie, senza limiti di spazio e di tempo, può oggi frequentare l'Università.

Le Università di diversi paesi stanno realmente creando insieme reti comuni di sapere. Alla mobilità fisica di professori e studenti, grazie all'utilizzo delle nuove tecnologie, si aggiunge quella delle idee, si superano le frontiere, si internazionalizza la cultura e il sapere. Le Università si muovono a cieli aperti, senza confini. Questi nuovi modelli di università determinano nuovi equilibri tra unità e diversità, l'unità dei valori e delle tradizioni che la memoria ci consegna e la diversità delle culture e delle lingue, distribuiscono nuovi saperi, ma creano anche nuovi valori". (dichiara il Presidente dell'Università Telematica Internazionale Uninettuno Prof. Maria Amata Garito).

c'era una volta
Pier Paolo Pasolini

di **Fulvio Abbate**

in edicola il libro
con l'Unità a € 5,90 in più

18

giovedì 14 luglio 2005

Unità 10 IN SCENA

c'era una volta
Pier Paolo Pasolini

di **Fulvio Abbate**

in edicola il libro
con l'Unità a € 5,90 in più

La S Soddisfazione

NIENTE TAGLI (PER QUEST'ANNO) AL FUS
GOVERNO BATTUTO AL SENATO

Niente tagli al Fus (fondo unico per lo spettacolo) per il 2005. Un emendamento al decreto legge sulle entrate, approvato ieri al Senato, ha cancellato la misura che prevedeva di prelevare dal Fondo, per quest'anno, 5,49 milioni di euro, da utilizzare come contributo alla concentrazione delle imprese medio-piccole. Il governo, per bocca del sottosegretario leghista Daniele Molgora, si era dichiarato contrario, sostenuto però solo da una parte della maggioranza, tra cui il presidente della commissione Bilancio, Giuseppe



Azzolini, Fi. L'esecutivo è stato battuto da un largo schieramento dell'Unione e di una parte della Cdl. Una vittoria ancora parziale. Il decreto prevedeva, infatti, tagli anche per il 2006 (1.49 milioni) e per il 2007 (5.72 milioni), che sono rimasti. Il centrosinistra aveva presentato emendamenti per cancellare l'intero taglio, ma sono stati respinti. Ha deciso, così, di votare la proposta riduttiva, presentata dall'Udc. «Un fatto comunque positivo - commenta la responsabile Cultura dei ds, Vittoria Franco - che stempera, in parte, la situazione drammatica, in cui versano teatro, musica, danza, cinema e spettacolo viaggiante, a causa dei tagli inflitti dal governo». «Risultato anche della nostra battaglia che aveva già ottenuto il parere contrario della commissione Pubblica Istruzione al provvedimento». I ds lo ritengono, però, solo un primo passo. «Il prossimo - annuncia Franco - sarà quello di ottenere, nella finanziaria per il prossimo anno, di riportare i finanziamenti per il Fus almeno ai valori del 2003».

Nedo Canetti

TENDENZE In un paese che non legge giornali e libri, i processi di formazione sono nelle mani della fiction. È lei che racconta la storia, tradita, rabberciata, addolcita. E tutta la fiction Rai è nelle mani di un uomo che si chiama Agostino Saccà

di **Roberto Cotroneo**

A

l'ultimo piano di viale Mazzini c'è tutta una zona con le pareti rivestite di legno, e con una porta abbastanza massiccia. Là dietro sta il presidente della Rai, quando è in carica, sta il direttore generale, o il consigliere anziano quando fa le veci del presidente. Davanti alla porta di legno, c'è una piccola scrivania con un usciere. Tutto sembra quasi portarti fuori dal tempo. La Rai è così. Gli open space, i corridoi uguali a quelli di tutte le altre aziende, le stesse scaffalature, le stesse scrivanie. Ma quando arrivi in quella zona, nell'anticamera



Lando Buzzanca in una scena di «Mio figlio», fiction di Raiuno.

Raifiction: la storia come piace al re

del potere, ti sembra di stare in un posto un po' retrò, un po' anni Sessanta. Appena fuori da quella porta, come in una cittadella medievale che comincia a estendersi appena fuori le mura, ci sono gli uffici dei dirigenti più alti, quelli che ruotano attorno al consiglio di amministrazione e alla presidenza. Dopo l'intervista che Sandro Curzi ha dato a questo giornale, dove ha detto che trovava strano il tempismo dell'azienda nel comprare i diritti del *Sangue dei vinti* di Giampaolo Pansa, e dopo le polemiche che sono seguite a queste parole, sembra che l'argomento fiction sia tornato al centro dei discorsi Rai, e passa da una stanza all'altra. Ma che succede davvero? Qualche dirigente Rai lo dice con chiarezza. E mette insieme due aspetti: «La questione fiction è un affare nazionale di questo paese. Lo è per la Rai, lo è per Mediaset. Se tu

Una volta erano gli «sceneggiati», oggi contano più dei tg. Sono la prima preoccupazione di un uomo molto potente

pensi che i posti più importanti in Rai siano le direzioni di rete o di telegiornali non hai capito nulla. Il posto principe, il luogo di massimo potere è il controllo della fiction. E questo è il primo aspetto. Il secondo aspetto è una constatazione banale? Chi è l'uomo che guida la fiction della Rai? Agostino Saccà. Uno che non è mai caduto. Uno potente nella prima repubblica e potentissimo oggi». Bene, due pietre miliari le abbiamo poggiate. Cercando di non fare troppo rumore tra i corridoi ovattati della dirigenza Rai. Fiction e potere. Perché la fiction è più importante della direzione di un tg? Perché orienta il pubblico, perché è un misto di pedagogia, di cultura popolare, e ha un effetto di persuasione che non ha uguali. Inoltre è l'unica forma di narrativa che arriva a un pubblico largo. E non basta: è anche un modo per leggere la storia in modo che gli italiani possano capirla. E non basta ancora: è un collante tra gli italiani e le istituzioni. In un paese con uno scarso senso delle istituzioni. Messa così pare complicata. Ma le co-



se sono più semplici di quanto si pensi. Cominciamo con il dire che in Rai la tradizione degli sceneggiati è sempre stata un tormentone. Non c'è stato un presidente, eccetto forse Lucia Annunziata, che appena nominato dal consiglio di Amministrazione, non si sia lanciato nell'elogio della *Cittadella*. E nei vecchi sceneggiati della Rai degli anni Sessanta, quelli che educavano, quelli che avevano fatto crescere un'intera nazione. Se l'Italia l'aveva fatta Cavour con Garibaldi, gli italiani sono figli degli sceneggiati e dei romanzi a puntate. In realtà tranne pochissime eccezioni, erano prodotti datati, paternalistici, rassicuranti, e francamente brutti, fatti per un paese povero culturalmente che da allora non è cambiato di molto. Ma nessuno si aspettava che con nomi diversi (gli sceneggiati che ora si chiamano fiction), cambiati i tempi, tornassero a influenzare così tanto. E nessuno si aspettava che sarebbe stata la politica a occuparsi con una certa intensità di questo genere di svago.

Ma per i teorici del complotto va subito detto che in questo genere di cose c'è una parte di volontà, e una parte casuale. Spesso le due cose non vanno d'accordo e producono pasticci. Prendiamo ad esempio la fiction dedicata ad Edda Ciano. Ha fatto arrabbiare tutti quelli di An. Ma in molti a destra, all'inizio avevano fatto pressioni perché si facesse uno sceneggiato di quel genere. Ma poi non tutte le ciambelle vengono come dovrebbero. E quel Mussolini un po' tronfio che si fa dire dalla moglie Rachele cosa dovesse pensare del genero Ciano non piaceva più di tanto. Ma l'intento, e qui sta il punto, era quello giusto. Era rinormalizzare il fascismo, con la bella famiglia Mussolini tanto simile ad altre famiglie italiane: Edda che si divide tra il padre e il bel marito, Ciano che cerca di salvarci dalla cattiva Germania hitleriana, e poi il

Edda Ciano e De Gasperi, Meucci e papa Wojtyla: la storia entra così nelle case degli italiani. Spesso forzata e semplificata

drammone familiare. Ma se l'operazione *Edda* è palese fino a diventare didascalica, molte altre sono assai più sottili e complesse. E non si tratta solo dei *Medici in famiglia* che negli anni si sono adattati al mutamento della società italiana, in una direzione spiccatamente qualunquista. Si tratta del dilagare di una serie di fiction che hanno al centro eventi ed epoche delle forze dell'ordine. Dal *Maresciallo Rocca*, alla *Squadra*, a *Distretto di polizia*, fino a *Genete di mare*, che ha per protagonista la Guardia costiera. Ma se ormai le fiction sulle forze dell'ordine continuano in una serialità senza scossoni, sempre uguale a se stessa, una serialità fatta di eroismi e di storie comuni, banali e quotidiane, non così è per i nuovi progetti e per le fiction che sono andate in onda negli ultimi tempi. Storia d'Italia e propaganda. In Rai sanno ad esempio da dove vengono certe idee di fiction, e come nascono certi progetti. Ogni volta c'è un esponente del governo che ha lanciato l'idea e che ha voluto

che fosse realizzata. La fiction su Meucci, ad esempio, debole e obiettivamente poco interessante, fu fortemente voluta dall'allora ministro Gasparri, che dal dicastero delle Telecomunicazioni, voleva trasformare Meucci in una sorta di icona positiva, in qualcosa che desse visibilità a quello che faceva. Tra le fiction in preparazione ce n'è una dedicata a Vincenzo Muccioli, per esempio. Una vita di Vincenzo Muccioli che ha voluto fortemente Letizia Moratti, e che vedremo nel 2006. E non basta, il cosiddetto «visto si giri» per una fiction dedicata ai «Futuristi» porta il nome di Giordano Bruno Guerri. Ma non si riesce a rintracciare, per esempio, l'ideatore e il sostenitore di una fiction, pronta per il 2006, dedicata a Caravaggio. Futuristi, Caravaggio, e Muccioli, passando per De Gasperi, per Rocca 5 e per prodotti come *Don Matteo*, che è l'asse portante del filone religioso, controllato con rigore e attenzione dalla Lux di Ettore Bernabei. A guardare i documenti sulle fiction, si trovano strane cose: una fiction su Joe Petrosino, vittima ante litteram della mafia, ma talmente ante litteram da risultare annacquata. E una storia di Gino Bartali, meno trasgressiva di quella di Coppi, il ciclista



cattolico e di centro. Poi c'è il *Sangue dei vinti* tratto dal romanzo di Pansa. Questi dati dicono alcune cose. Su cui bisognerebbe riflettere. Mediaset, ma è da sempre così, cerca una spettacolarizzazione della fiction. Rai cerca di più, come servizio pubblico, di andare a fare le sue scelte nella cosiddetta memoria condivisa. Nei corridoi di viale Mazzini la parola d'ordine è proprio questa: memoria condivisa. Edda? De Gasperi? Muccioli? Le contraddizioni della resistenza? Per la verità è solo sulla memoria che si gioca la partita, e non certo sulla condivisione della memoria. A nessuno è mai venuto in mente di raccontare l'attentato a Togliatti, o i fatti del G8 dei Genova, tanto per citare due cose lontanissime tra loro e lontanissime nel tempo. Ma a guardare bene, pur nella confusione dei Meucci e dello Zio d'America, polpettone di successo interpretato da Christian De Sica, un filo rosso si trova. Il filo sta nella popolarizzazione

della storia più recente in una chiave rassicurante e banale (la parola revisionismo indica qualcosa di assai più serio, che non ha niente a che fare con tutto questo). E nel modo di raccontare: una scansione narrativa che tende a svuotare, a togliere importanza alle storie che si raccontano, proprio perché l'importanza, i fatti, le cose che accadono, vengono lette soltanto in una chiave di tipo emozionale. Fu così con lo sceneggiato *Borsellino*. Potrebbe essere così con il suo gemello, in preparazione per la Rai, dedicato a Giovanni Falcone. Sarebbe facile dire che la destra si è impadronita della fiction. E probabilmente è vero soltanto in parte. È molto più importante raccontare come la storia del nostro paese, sia diventata un fumettone, un fotomontaggio televisivo dove tutto si mescola: *Guerra e pace* che andrà sul piccolo schermo co-

Uomini di governo suggeriscono e la Rai esegue. Per il 2006 in preparazione lavori sulla vita di Muccioli e sui «Futuristi»

me produzione Lux, *Una suora nel West* sul quale in molti in Rai si interrogano sui contenuti senza riuscire a capire di cosa si tratta, e un De Gasperi come quello che abbiamo visto, simile a una immaginetta un po' stinta. Dietro tutto questo ci sono molti fili che andrebbero raccolti. Il primo sta nel capire chi sono i produttori di questi nuovi teleromanzi: ognuno con la sua specializzazione, ognuno con i suoi cromosomi ideologici ben identificabili. Il secondo è nel vedere cosa sia accaduto dai primi successi della *Piovra* con Michele Placido, girati da Damiano Damiani fino al bonario Montalbano di questi ultimi anni. Il terzo è nel trovare un palinsesto altro, che sta dietro quello ufficiale. E chiedersi: quanto hanno influito anni di puntate di teleromanzi nella coscienza culturale di un paese fatto di gente che non legge libri, non legge quasi giornali, ma che rappresenta la stragrande maggioranza dei cittadini italiani?

rcotroneo@unita.it

LA RASSEGNA Un tempo era una dedica rigorosa al jazz, ora è un compendio di musiche diverse. E va bene. Soprattutto di quelle che intercettano un passato nostalgico

■ di Francesco Mandica /Orvieto

Non sparatevi, sono solo il pianista: Elton John titolava così uno dei suoi migliori album degli anni settanta. Elton John a Perugia, in un contesto non suo: eppure celebrato, vezzeggiato, osannato da un pubblico e da un'organizzazione che ora più che mai non rappresenta in modo alcuno quello che era un tempo un festival di jazz e che oggi si propone come compendio delle esperienze musicali tutte, soprattutto quelle che intercettano un passato nostalgico, una realtà parallela capace di squadrare sprazzi di memoria collettiva. L'arena di Santa Giuliana non è mai stata così piena, non lo è stata per giganti della musica improvvisata come Ornette Coleman, non lo è per personaggi seminali per il jazz di oggi come Cassandra Wilson, la migliore performance di quest'Umbria Jazz 2005. Non è una questione di repertorio: la Wilson ha dimostrato che il jazz è un come e non un cosa: Bob Dylan, Cindy Lauper, Bob Marley, il suo repertorio abbraccia senza schizofrenia tutte le possibili interazioni fra pop e musica improvvisata. Elton John è invece Elton John, non ha dunque nessun possibile addentellato con il resto della musica: quando sale

Elton pop trascina Umbria Jazz Che sia lui il «nuovo» che avanza?

sul pianoforte facendo leva sul seggiolino, stendendosi sulla coda come una lady godiva, capisci di essere entrato in una dimensione di intrattenimento assolutamente diversa, lussureggiante, apocalittica, sfarzosa. Il pianoforte è un pretesto: serve a marcare l'inedito marziale di *Bennie and the Jets*, a doppiare le tastiere anni ottanta di *Daniel* o a far da bordone a *Your song*, un soprannobile di lusso, come uno dei tanti benefits allestiti nel suo camerino/cittadella sistemato dietro al palco. Non importa: più di un paio di ore di musica culminate con l'inno-

Meglio seguire Elton John che vedere i suoni di un jazz sedicente come quello di...

ancora attuale - di una Philadelphia freedom corroborata da una ventina di cantanti gospel apparsi dietro un velo di plexiglass proprio alle spalle del cantautore inglese. Ma John non deve essere il capro espiatorio di questa edizione del festival umbro, anzi meglio ascoltare lui, in tutta la sua esasperata, eccessiva attitudine pop che andare a vedere voci e suoni di un jazz sedicente come quello di Lizz Wright o Madeleine Peyroux: poche e confuse idee fra folk e sdolcinatezze, fra doti vocali mal amministrata (la Wright) e

improbabili paragoni con Billie Holiday (la Peyroux), ma è pur vero che si deve registrare la contemporaneità per quello che è: l'anno scorso un evento pop come Burt Bacharach non poteva non trovare entusiasti anche i più puristi fra i critici, oggi invece è estremamente difficile poter intravedere una continuità con l'apertura all'eterodossia musicale che questo festival ha portato avanti. Un clima da controriforma dunque, dove ad essere privilegiato è un pubblico sostanzialmente autoctono: è quello delle soirées, dei gala, dei banchetti, degli istituti di credito, è quello che identifica in George Benson e Al Jarreau le teste di ponte dell'avanguardia musicale. Meglio andare a sentire che aria tira tra i ragazzi, quelli che si ritrovano all'aperitivo al Caffè Morlacchi, proprio dietro al teatro: gli studenti disertano il festival, è troppo caro e non propone sperimentazione, novità, qualcosa che possa sonorizzare il contemporaneo: Chic e Commodores sono retaggi di trent'anni fa, Eumir Deodato - la «rivelazione» della rassegna - è troppo poco noto perché attiri le nuove generazioni: eppure la sua è una musica che merita spazi ampi, luoghi dove si possa ballare, baciarsi, commuoversi persino, ascoltando *The spirit of summer*. Normale che il popolo universitario non si identifichi in queste scelte, che non riesca a far proprio un linguaggio che postula i quarant'anni per essere compreso. Ma quella di Umbria Jazz, a ben vedere, è una scelta quasi forzata: è un momento in cui la musica si è ripiegata su se

stessa, è un attimo storico in cui stiamo a guardare: osserviamo dai maxi schermi planetari i Pink Floyd imperversare al Live 8, scegliamo con cura le parole per avvicinare una musica che si è fatta sempre più meticciosa, spuria, priva di un'identità collettiva, destinata a sclerotizzarsi, a guardare unicamente al passato per ritrovare una forma espressiva. Non sparare sul pianista significa accettare che un determinato momento storico faccia di Elton John il simbolo evenemenziale del prodotto musicale stesso. Sono le canzoni a parlare per lui: *I'm still standing*, o *The bitch is back* in qualche modo denunciano un esercizio con le spalle rivolte al passato, un revanscismo frutto dei tempi: è lo stato delle cose, direbbe Wim Wenders. Il grande pregio di Umbria jazz è stato in questi ultimi trentadue anni quello di veicolare una musica libertaria, sconosciuta, vagamente anarchica, quello di portare all'attenzione di un pubblico curioso nomi capaci di far fibrillare le orecchie: ora che il sistema è saltato, ci teniamo Elton John, le sue manie di grandezza, guardiamo rattristati passare un gigante come Oscar Peterson su una sedia a rotelle lungo il corso: lui è il simbolo di una generazione, rappresenta quel jazz aureo che dribblava ogni genere consegnandoci una musica corpolenta e al tempo stesso elegante. Il merito del festival di quest'anno è quello di aver aperto un dibattito involontario sulle musiche possibili, sulle direzioni artistiche che una manifestazione oggi dovrebbe prendere. Senza mettere mano alla fondina.

TEATRO «Notte di presagi» Molto attuale, purtroppo

Enrico II, addavenì uno come lui

■ di Aggeo Savioli /Anagni

Carica di anni e di storia, sede papale per un certo periodo (e avendo dato i natali a più di un Pontefice), la cittadina laziale di Anagni è parsa il luogo giusto per ospitare un Festival del teatro medievale e rinascimentale: termine abbastanza estensivo, del resto, da potervi comprendere una parte notevole della drammaturgia e in genere dell'arte moderna. Ed ecco che, in questa dodicesima edizione della rassegna, si annuncia una doppia presenza dello Shakespeare autore di commedie, mentre, allargando lo sguardo dalla scena alla pagina, uno spazio viene riservato anche alla poesia di Dante e all'alta narrativa di Boccaccio. Ma il momento di spicco si è già avuto con il sintetico spettacolo dedicato a Federico II e intitolato *Notte di presagi*. Dove si vede e soprattutto si ascolta

L'imperatore (1194-1250) che, in una data ipotetica, forse di fine estate del 1237, tra un sogno agitato e una veglia febbrile, ripercorre il passato e anticipa il futuro affollandogli attorno figure reali e apparenze fantomatiche. A tormentare l'anima del sovrano è, sommatamente, il distacco dal figlio Enrico, da lui stesso fatto imprigionare per essersi opposto ai suoi disegni di potere. Il gran nemico rimane comunque il Papa Gregorio IX, dal quale Federico sarebbe stato scomunicato ben tre volte: coente, in particolare l'anatema impostogli per essersi rifiutato di guidare una Crociata. Uomo di pace in tempi di guerra, il Nostro fu infatti antesignano d'una politica di tolleranza fra le religioni attestata nel Mediterraneo, ed ebbe amichevoli rapporti epistolari con il Sultano Malik Al-Kamil. Diciamo la tutta: tra gli attuali reggitori delle sorti del mondo, non si avverte l'ombra di qualcuno che, sia pure alla lontana, somigli a Federico II. Non è un dramma storico, insomma, questo cui abbiamo assistito nella suggestiva cornice del centro storico di Anagni. Testo e rappresentazione investono temi e problemi dell'epoca nella quale ci troviamo a vivere. La scrittura si deve alla penna accorta di Egi Volterrani. La regia reca un' apprezzata firma femminile, Consuelo Barilari, alla quale pure si deve l'idea di un tritico su argomenti affini o a contrasto. L'apparato visivo dell'allestimento si giova dell'apporto di Daniele Sulevic, scenografo-costumista. Ma decisivo è, oltre ogni dubbio, il contributo dell'attore Paolo Bonacelli, oggi in pieno e maturo possesso dei suoi notevoli mezzi espressivi. Alla sua si accosta e intreccia una persuasiva voce femminile, quella di Rebecca Rossetti.



Elton John sul palco di Umbria Jazz

UMBRIA JAZZ La poesia è confinata a notte inoltrata. Quando si esibiscono Jim Hall o la Mingus big Band o la signora...

Cassandra Wilson, fortuna che c'è

■ di Aldo Gianolio /Orvieto

L'impressione, nelle ultime edizioni di Umbria Jazz, è che un sistema di ingranaggi smisurato dopo aver preso il lembo di una manica si stia piano piano ma inesorabilmente portando dietro tutto il resto. Per esempio, una volta adottata la vasta platea dell'Arena Santa Giuliana bisogna ogni volta riempirla, e sono quattromila, quattromilacinquecento posti. Non è facile farlo con gli artisti del jazz che nella quasi totalità tentano di fare poesia e si sa che chi segue la poesia è la netta minoranza. Solo qualche nome altisonante potrebbe riuscire: un paio d'anni fa, per esempio, vi è riuscito Ornette Coleman, e fu un concerto memorabile. I rischi sono sempre grandi, però, e quindi si cerca di evitarli rivolgendosi alle star del pop e del rock. Tutto bene l'anno scorso con Burt Bacharach, raffinato e popolare al

contempo, molto meno bene quest'anno con Elton John, che col jazz c'entra come i cavoli a merenda e ha offerto martedì sera una esibizione ordinaria anche dal punto di vista del pop. Ma di poesia al festival per fortuna ce n'è, bisogna solo andarla a scovare semmai nelle ore notturne, come martedì sera al Teatro Morlacchi dove la musica seducente del quartetto di Jim Hall ha librato nell'aria discreta ma assertiva: il suo perfetto solismo alla chitarra fa ormai parte integrante della composizione nella

Non è facile riempire i quattromila posti dell'arena Santa Giuliana con il jazz

sua interezza (e i brani, a parte la ballad *All The Things You Are*, sono frutto della sua penna, come *Bentblue*, *Ouagadugu*, *Why Not Dance*, *Cold Spring*). Poesia anche nella prova della Mingus Big Band, venerdì sempre al Morlacchi, ultimamente mai sentita così potente e swingante, quasi come se ci fosse ancora Mingus (*Orange Was the Colour of Your Dress*, *MOM*, *Goodbye Pork Pie Hat*) con Craig Handy al sassofono e Franc Lacy al trombone in evidenza. Forse solo perché pioveva l'Arena Santa Giuliana non è stata poi riempita da due dei più popolari jazzisti oggi in attività: il trombettista Terence Blanchard, swingante e pirotecnico, e la cantante Cassandra Wilson, volitiva, senza fronzoli, sensuale e bluesy, con un accompagnamento asciutto e preciso conferito soprattutto dai due chitarristi Brandon Ross e Marvin Sewell, superlativa in *Lay Lady Lay* di Dylan, *Waters Of Mar-*

ch di Jobim, *Death Letter* di Son House. Finora unica testimonianza di poesia sperimentale al festival, probabilmente non del tutto riuscita ma nel campo della sperimentazione i tentativi contano molto, è stato domenica al Morlacchi il gruppo del batterista Bobby Previte, dove il sax alto di Greg Osby cercava invano varchi di respiro fra il grumo compatto di suono ossessivo dato dallo stesso Previte (anche alla batteria elettronica) e il chitarrista Charlie Hunter.

Cassandra, volitiva, sensuale, bluesy, superlativa in «Lay Lady Lay»



il salvagente

Siete disorientabili? Ecco come scegliere il Gps

Sono sempre più gli italiani (e le italiane) col navigatore in auto: test su 9 modelli



Ostaggi del terrore

Dopo Londra: pareri di Chiesa, Gruber, Allam, Jebreal...

Alimentari e frodi...

A volte si possono riconoscere prima del danno: così...

Il settimanale dei consumatori • Il giovedì in edicola • 50 pagine • 1,70 euro • www.ilsalvagente.it

giovedì 14 luglio 2005

Scelti per voi



Galaxy Quest

Nonostante il telefilm di cui erano i protagonisti sia finito da ben diciotto anni, cinque attori continuano ad interpretare i loro personaggi ai raduni dei patiti della fantascienza...

23.20 ITALIA 1. FANTASCIENZA. Regia: Dean Parisot Usa 1999

Superquark

Va in onda oggi la trasmissione prevista per la settimana scorsa e saltata per i tristi fatti di Londra. In questa puntata l'apertura di una lettera scritta dai Sumeri sull'argilla 3700 anni fa...

21.00 RAI UNO. RUBRICA. Con Piero Angela

Tre mogli

Tre impiegati di una banca scompaiono nel nulla lasciando un ammanco in cassa di nove miliardi di lire. Le tre mogli, che non hanno nulla in comune se non la professione dei loro consorti...

23.20 RAI UNO. COMMEDIA. Regia: Marco Risi Italia 2001

Explora - La Tv delle...

Torna con una nuova serie di dodici puntate condotte da Luciano Onder questa rubrica che vuole gettare un ponte tra la ricerca scientifica e i cittadini. In questa prima puntata si parla dell'Anno internazionale della Fisica...

08.05 RAI TRE. RUBRICA. Di Aldo Bruno, Luciano Onder e Marco Salvatore

Programmazione

RAI UNO

06.30 TG 1 / PREVISIONI SULLA VIABILITÀ - CCISS VIAGGIARE INFORMATI. News
06.45 UNOMATTINA ESTATE. Rubrica. Conducono Caterina Balivo, Stefano Ziantoni

RAI DUE

07.00 GO CART MATTINA. Rubrica
10.15 UN MONDO A COLORI - MAGAZINE. Rubrica
10.30 TG 2. Telegiornale

RAI TRE

08.05 EXPLORA - LA TV DELLE SCIENZE. Rubrica
09.05 LA MOGLIE DI MIO MARITO. Film (USA, 1961). Con Walter Chiari, Pietro De Vico.

RETE 4

07.15 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio
07.25 MI SERVE UN'IDEA
07.55 MAGNUM P.I. Telefilm.

CANALE 5

06.00 TG 5 PRIMA PAGINA
07.55 TRAFFICO. News
07.57 METEO 5
07.58 BORSA E MONETE. Rubrica

ITALIA 1

06.50 TARZAN. Telefilm. "L'albero dell'amore"
09.45 EDDIE, IL CANE PARLANTE. Telefilm. "Dolcetto o scherzetto?"

LA 7

06.00 TG LA7. Telegiornale
--- METEO
--- OROSCOPO. Rubrica

SERA

20.30 SUPERVARIETÀ
21.00 SUPERQUARK. Rubrica di scienza. Conduce Piero Angela
23.15 TG 1. Telegiornale

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco. Conduce Chiara Sgarbosa
20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
21.00 ALIAS. Telefilm.

20.00 RAI SPORT. All'interno: 20.05 CICLISMO. 92° Tour de France. Speciale
20.15 BLOB. Attualità
21.00 AGENTE 007 VIVI E LASCIA MORIRE. Film spionaggio

20.10 RENEGADE. Telefilm. "Una taglia per sette" 2ª parte. Con Lorenzo Lamas, Branscombe Richmond

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 PAPERISSIMA SPRINT. Show. Conducono Eva Henger, Gabibbo
21.00 PER UNA SOLA ESTATE. Film sentimentale (USA, 2000).

20.10 SETTIMO CIELO. Telefilm. "Il primo appuntamento". Con Stephen Collins, Catherine Hicks
21.05 REAZIONE A CATENA. Film azione (USA, 1996).

20.00 TG LA7. Telegiornale
20.35 MISSIONE NATURA. Doc. "Crocodile Hunter"
21.30 SETTIMA DIMENSIONE. Show. Conduce Sabrina Nobile.

Satellite

SKY CINEMA 1
15.05 COWBOY BEBOP - IL FILM. Film animazione (Giappone/USA, 2002)
17.00 LOADING EXTRA. Rubrica

SKY CINEMA 3
14.45 FORGET PARIS. Film comm. (USA, 1995). Con Billy Crystal
16.20 PILLOLE A.B. TRENI (ALLEGRA BRIGATA). Rubrica

SKY CINEMA AUTORE
14.40 LA FELICITÀ NON COSTA NIENTE. Film dramm. (Italia, 2002). Con Mimmo Calopresti

CARTOON NETWORK
15.25 TEEN TITANS. Cartoni
15.50 ATOMIC BETTY. Cartoni
16.15 I GEMELLI CRAMP. Cart.

DISCOVERY CHANEL
13.25 I VERI EROI DI TELEMARK. Documentario
14.20 DINAMITE NUCLEARE. Documentario

ALL MUSIC
12.00 AZZURRO. (replica)
13.05 THE CLUB. Musicale
14.00 CALL CENTER. Musicale

Radiofonia

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

14.00 VIVA RADIO2ESTATE. (replica)
15.00 IL TROPICO DEL CAMMELLO. Conducono Savino Cesario, Mauro Casciari.

Weather forecast for 'OGGI' (Today) showing conditions like 'Sereni', 'Variabile', 'Nuvoloso', 'Pioggia', 'Temporali', 'Nebbia', 'Neve' with corresponding icons and arrows indicating intensity.

Weather forecast for 'DOMANI' (Tomorrow) showing conditions like 'Sereni', 'Variabile', 'Nuvoloso', 'Pioggia', 'Temporali', 'Nebbia', 'Neve' with corresponding icons and arrows.

Weather forecast for 'DOMANI' (Tomorrow) showing conditions like 'Sereni', 'Variabile', 'Nuvoloso', 'Pioggia', 'Temporali', 'Nebbia', 'Neve' with corresponding icons and arrows.

SITUAZIONE map showing weather patterns over Europe with letters A, B, and C indicating different zones.

Radiofonia schedule for RADIO 2, listing programs like 'RADIO 2', 'GR 2', '06.00 IL CAMMELLO DI RADIO2', '07.53 GR SPORT', etc.

Radiofonia schedule for RADIO 3, listing programs like 'RADIO 3', 'GR 3', '06.01 IL TERZO ANELLO MUSICA', '07.00 RADIO3 MONDO', etc.

ORIZZONTI

Karl Marx superstar (solo per gli inglesi?)

LA BBC COMUNICA i risultati di un sondaggio radiofonico che ha chiesto agli ascoltatori di votare il filosofo più importante della storia: ha vinto, a sorpresa, l'autore del *Capitale*. Lo storico inglese Hobsbawm ci spiega perché...

■ di Eric Hobsbawm / Segue dalla prima

S

arebbe stato sorpreso, come del resto lo sono io, che nel sondaggio non siano stati citati filosofi del calibro di Hegel e Leibniz o persino John Locke. In ogni caso, ciò che avrebbe pensato Marx è assai meno interessante del motivo per cui gli ascoltatori lo abbiano preferito in modo così schiacciante rispetto al resto dei concorrenti. Senza voler esagerare, non è un pensatore rispetto al quale sia possibile avere opinioni neutre. In realtà, la prospettiva che Marx vinca un sondaggio del genere è talmente sconvolgente che mi è stato detto che l'*Economist* avrebbe tentato di sostenere la candidatura dell'ammirevole David Hume, anche se il risultato non è stato molto positivo.

Grande nel capire il mondo, non nel trasformarlo.

BRUNO GRAVAGNUOLO

È fatta. Malgrado il lavoro di lobbying dell'«Economist», e gli sforzi disperati degli humeani, Karl Marx vince e taglia il traguardo di questo sondaggio on line Bbc di cui vi avevamo dato notizia il 2 luglio, ma che già il 5 giugno aveva visto il barbone di Treviri in testa con largo margine su David Hume e Ludwig Wittgenstein. Certo, come ricorda Eric Hobsbawm mancavano nella lista gente come Leibniz ed Hegel (grave torto). Ma è facile rilevare che non sarebbero andati più in là di Popper, Tommaso, e Nietzsche, rispettivamente con il 4,20, il 4,80 e il 6,40%. Quanto ad Aristotele, non va oltre il 4,50, ben al di sotto di Platone al 5,60. Mentre addirittura Heidegger e Stuart Mill non si sono classificati: pochi voti per far percentuale. Dignitoso il piazzamento di Socrate al 4,80, laddove l'onta dei non classificati senza voti colpisce persino Bertrand Russel, cosa strana per un sondaggio inglese. E allora? E allora il test vale quello che vale. Una roba da orecchianti colti tutt'al più. E però una cosa la dice. E cioè che nella classifica dell'immaginario dei moderni, immaginario di massa di cui gli orecchianti colti sono la punta dell'iceberg, Karl Marx è il filosofo che rimane più impresso. Il che accade non per la ragione qui addotta da un grande storico come Hobsbawm,

che risente in qualche modo di un marxismo di maniera. Non per il fatto Marx voleva «trasformare il mondo invece di comprenderlo astrattamente». In fondo questo argomento poteva star bene anche a uno come Gentile, uno di quelli come scrive Hobsbawm per il quale la filosofia era esercizio speculativo del pensiero sul pensiero, e che nella generica «praxis» scorgeva non a caso un principio dialettico-speculativo! Al contrario. Marx resta come filosofo proprio perché elaborò categorie adeguate a descrivere il mondo. Lavoro, capitale, merce, essere sociale che spiega la coscienza, astrazione e fantasmagoria del denaro che risucchia il vivente. Inversione del rapporto tra uomini in rapporti tra cose. E poi ancora: innovazioni della tecnica e del capitale finanziario. Le une a spremere lavoro produttivo, l'altro a distruggerlo, nell'alternanza dei cicli del mercato globale, tra sottoconsumo e sovrapproduzione. Inoltre: Implemento delle macchine e creazione dell'esercito di riserva dei «flessibili» su scala transnazionale. Sì, Karl Marx mostrò il suo forte esattamente nel descrivere il mondo, e non nel trasformarlo. Che anzi, influssi benefici a parte, sul secondo versante fu non poco fallace! Se si pensa alla sua nozione di democrazia comunarda e di dittatura proletaria, che un nesso con certi fallimenti lo ebbe eccome. Insomma Marx capi molto del Moderno. E in molti oggi lo han capito e lo sanno.

EX LIBRIS

Una persona con un ideale ha la stessa forza di novantanove che hanno solo interessi

John Stuart Mill

SETTE QUATTORDICI

MANUELA TRINCI

Genitori, fate i cattivi!

S conclusionato tempo quello dei ragazzini e delle ragazzine che sono sempre fuori-orario, in ritardo, soprattutto la sera. Per cui vuoi che siano invitati alla festa di Capitan Mutanda, al magic-party delle Winx o alla pizza con semi di papavero, la trasgressione è in agguato. Il fatto è che i genitori, Cenerentola-Style - dopo un accurato, interminabile e mai rassicurante, interrogatorio su «dove vai e con chi vai» - non sanno che per i giovanissimi i dodici rintocchi altro non sono che il segnale di «festa comincia». Il ritardo si accumula sui dettagli: un commento, una battuta, i dodici o più saluti e l'immane gioco del «chi accompagna chi». Al ritorno, si destreggiano fra giustificazioni e improbabili alibi, dispiaciuti davvero per quei genitori insonni e un po' discinti, che si mostrano ora inflessibili come portieri di notte, ora semplicemente fragili e offesi come un compagno di scuola. Ma per gli sparafrottole non ci sono dubbi: meglio attardarsi con i coetanei e sfidare la punizione dei genitori, piuttosto che tornare a essere il bamboccio di prima, impaurito e succube di mamma e babbo. Loro hanno bisogno di volare, di essere quelli che infrangono le regole e i limiti, considerati frustranti e addirittura paralizzanti. I genitori allora tentennano o addirittura allentano per timore di diventare impopolari. Invece ragazzini & ragazzine hanno proprio necessità di genitori contro i quali lottare e litigare. È l'età. Tanto che Françoise Dolto sosteneva che un ragazzo non è veramente cresciuto finché non è in grado di fare qualcosa che i suoi genitori non approverebbero. Quindi meglio non sforzarsi troppo per essere un genitore «bravo» e «buono» quando quello che i ragazzi vogliono (ed è utile per loro) è piuttosto contrastare il genitore «cattivo» che li priva delle libertà fondamentali! È un gioco delle parti da sostenere con serietà. I genitori che sempre «comprendono, ascoltano e conciliano», non si rivela di grande aiuto nella crescita, diversamente da quanto la psico-mala-divulgazione fa superficialmente intendere. Vivere un conflitto e affrontarlo contribuirà, invece, a essere con più passione nelle cose del mondo. E tranquilli. A spasso non si incontrano solo farabutti, prova ne siano i Selvagnoli: una pacifica, riccioluta, etnia che vive ai margini delle periferie e pesca le scarpe nei fossi. Lo racconta Donatella Zilio nel suo ultimo, piccolo, capolavoro di poesia (I Selvagnoli, Ed. Salani).

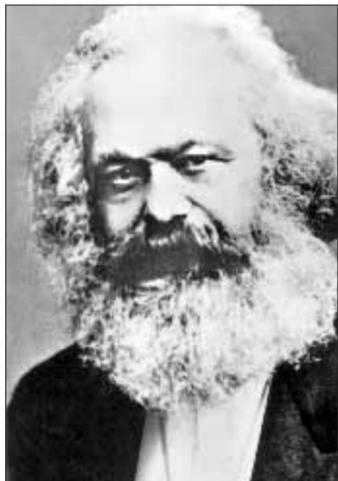


Un particolare del busto di Marx posto sopra la sua tomba nel cimitero londinese di Highgate

Politici e ideologi occidentali hanno considerato Karl Marx come ispiratore di rivoluzioni e precursore del totalitarismo. Nelle università, le sue teorie hanno subito un forte declino a partire dagli anni Ottanta e il numero di accademici che si definiscono marxisti oggi è minore rispetto a qualsiasi altro periodo della mia lunga vita. Eppure, continuano a puntare su di lui. Per quale motivo?

Uno dei motivi è che gli altri filosofi vengono letti solo dalle poche centinaia di persone che studiano filosofia nelle università.

Lo ha scelto il 28% dei votanti: più del doppio dei voti del secondo classificato, David Hume (12,60%)



Per la maggior parte di noi sono solo nomi. Ma non Marx. Come mi ha detto uno dei principali commentatori del partito conservatore, in modo alquanto inatteso, mentre parlavamo di questo sondaggio: «Dopo tutto, Marx e Freud sono le due grandi menti che hanno influenzato il ventesimo secolo». E questo è uno dei motivi. Un altro, paradossalmente, è la fine del comunismo. Mentre la Guerra Fredda era ancora in corso e l'Unione Sovietica esisteva ancora, per la maggior parte delle persone era impossibile

Dopo la caduta del Muro è diventato nuovamente possibile riscoprire la sua grandezza e la validità dei suoi scritti

sganciare Marx da Mosca. Ma dal 1989 questo sganciamento è possibile e le persone hanno riscoperto la straordinaria varietà e la forza dei suoi scritti. Centocinquanta anni dopo la sua prima pubblicazione assistiamo alla lettura o rilettura del *Manifesto del Partito Comunista* non come programma per l'abbattimento del capitalismo nel 1848, che non ha avuto successo, ma come un'incredibile previsione della natura e degli effetti della globalizzazione alla fine del ventesimo secolo. È diventato nuovamente possibile riscoprire la grandezza di Marx. Ma c'è un ultimo motivo ed è forse il più importante. Per molte persone la filosofia non è, come per la maggior parte degli addetti ai lavori, un esercizio di pensiero sul pensiero, ma il suo scopo è quello di comprendere e trasformare il nostro mondo. Ma chi tra le grandi menti che partecipavano a questo sondaggio ha scritto: «i filosofi hanno solo interpretato diversamente il mondo, si tratta di cambiarlo»? Quel filosofo era Marx.

E IN ITALIA...

ANCHE in Italia si «riscopre» Marx. Lo hanno fatto filosofi e storici e lo fanno anche le case editrici. La Newton Compton ha portato nelle librerie proprio in questi giorni, in edizione integrale, l'opera principale del filosofo tedesco, *Il Capitale* (a cura di Eugenio Sbardella, traduzione di R. Meyer, collana «Mammuto», pagine 1.536, euro 14,90), subito dopo un'altra ristampa, quella del *Manifesto del Partito Comunista*, in cui si ripropone la traduzione di Antonio Labriola (pagine 224, euro 7,90). Karl Marx nacque a Treviri nel 1818. Dopo aver studiato filosofia e diritto alla grande scuola di Hegel, maturò in Francia e in Inghilterra la propria teoria critica e rivoluzionaria della società capitalistica. Fu tra i fondatori della prima Associazione internazionale dei lavoratori. Tra le sue opere più importanti, *L'ideologia tedesca* (1845-1846), *Il Manifesto del partito comunista* (1848), scritti in collaborazione con F. Engels, e *I Lineamenti fondamentali della critica dell'economia politica* (1857-58). Mori a Londra nel 1883.

IL DIBATTITO Gli omosessuali vogliono il diritto alle nozze: è «normalizzazione», ritorno al passato? I pareri di Scalise, Saraceno, Sanguineti e Consoli

di **Delia Vaccarello**

«A

llora ti sposi? A Madrid, ad Amsterdam, con rito buddista, in una comunità di base religiosa?». «Sarà una sorpresa, non vediamo l'ora, verrai, no?». «Sì certo, ma come siamo cambiati! Ricordi quando scendevamo in piazza per distruggere la famiglia?». A sposarsi sono gay e lesbiche, mentre gli amici etero di sinistra che non si sono sposati li guardano perplessi. E quelli di destra scuotono la testa, se sono amici. Dopo il '68, dopo il femminismo, le nozze nel 2005 sono diventate un gesto ribelle ma solo se omosex? Insomma, qual è, se c'è, la portata eversiva di un istituto, che prima era tanto criticato, e oggi è diventato strumento di lotta o di affermazione?

«Sono per il matrimonio e le adozioni ai gay», dichiara **Daniele Scalise**, giornalista e scrittore, che ha firmato un articolo sul *Foglio* dal titolo eloquente: *Zapatero ti amo! Madrid festeggia la morte dell'eccezione omosessuale*. Il senso è chiaro: nessuna eversione, ma la possibilità per i gay di fare ciò che prima non facevano, perdendo lo status di contestatari. L'omosessualità non è più titolo di merito e ognuno «di noi prima o poi dovrà tornare ad essere qualcos'altro, il suo mestiere, la sua passione, il suo

Il matrimonio? Non solo gay, anche flessibile



Un disegno di Maurice Wellekoop, tratto da «New Pop. Illustrazione americana» (Edizioni Arti Grafiche Friulane)

essere un uomo o una donna. O il suo essere niente». Allora, effetto «normalizzazione»? E perché la Chiesa se la prende tanto, anziché applaudire la «conversione» dei gay ai modi di vivere della rassicurante eterosessualità? «È eversivo eccome - dice **Chiara Saraceno**, docente di sociologia della famiglia all'Università di Torino - Il matrimonio è l'istituzione per antonomasia della eterosessualità, aprirlo ai gay lo fa cambiare. Chi contrasta il matrimonio senza riflettere finisce con santificarlo nella sua forma tradizionale e non tiene conto di quanto la famiglia sia trasformata grazie alle donne». Di punti fermi ce ne sono, sottolinea la sociologa. Primo, il matrimonio è cambiato. Secondo, infrangere l'ipocrisia sui gay è fatto eversivo. Terzo, occorre offrire diverse possibilità di legge alle convivenze. Una legge in grado di regolare le unioni gay avrebbe in Italia vari ef-

fetti di ritorno: se per legge gli omosex si possono unire, essere gay non è più «Male». «La trasgressione culturale consiste nel fatto che i gay chiedono di potersi unire alla luce del sole», sottolinea Saraceno. La chiamiamo «flessibilità delle unioni?». «Anche per gli eterosessuali c'è solo il matrimonio, cosa che lede molte coppie di fatto etero, gli omosessuali invece hanno il Nulla. Siamo o non siamo appassionati delle libertà altrui?», si chiede la sociologa. La «flessibilità» di soluzioni da offrire per legge cambierebbe la società o ci renderebbe tutti «cloni normalizzati»? «La portata eversiva di una richiesta di diritti consiste nel fatto che vengono riconosciuti i diritti di ciascuno, compreso quello di scegliere tra varie soluzioni. Il fondamento della reale continuità di una società libera è la scelta individuale. Oggi penso al Pacs come istituto che realisticamente si può ottenere in Italia. E la

reazione violenta in atto mi fa pensare che ciò che non si vuole riconoscere è proprio la parità dei diritti». Del Martin e Phyllis Lyon furono le prime a sposarsi a San Francisco nel febbraio del 2004, dopo 50 anni di vita insieme e di lotta femminista. Negli anni Settanta sarebbero state contrarie alle nozze. Del, che è stata sposata per 4 anni con uomo e ha una figlia, Kendra Mon, rifiutò drasticamente il matrimonio, ritenendo che «fosse di impedimento alla libera espressione dell'autentico potenziale delle donne». Ora sostiene che la «questione nozze» sia di grande rilevanza per il movimento lesbico poiché la destra «è in forte lotta contro il matrimonio», e sulla battaglia non bisogna avere cedimenti. Ma in Italia sarebbe «possibile» una battaglia per le nozze gay? «C'è una questione verbale - osserva **Edoardo Sanguineti** -. Dietro alla parola matrimonio riposa la

concezione di una unione naturale di uomo e donna a fini procreativi. Ed è cara ai religiosi e permanente in alcune zone del pensiero laico. Allora è meglio lottare per il Patto civile di solidarietà anche perché la legge deve ottenere un largo consenso come è stato per il divorzio. Oggi c'è una tendenza di integralismo religioso che nel pontificato precedente era temperato. La lotta per le nozze gay in Italia con scarse prospettive di successo favorirebbe l'atteggiamento di guerra tipico dell'integralismo. Realistico è, invece, il riformismo». Ma le nozze gay sarebbero rivoluzionarie? «A distruggere la famiglia è stato il capitalismo, interpretando il matrimonio soprattutto come fatto economico. La famiglia dovrebbe essere il luogo libero e naturale ove si sviluppano le possibilità individuali. Ma non lo è. Eversivo diventa lottare per rapporti autentici di convivenza. Detto questo, ogni rivoluzione

il primo «sì» spagnolo

LA SPAGNA ha festeggiato lunedì il suo primo matrimonio omosessuale. Emilio Menendez e Carlos Baturim si sono sposati con una cerimonia civile, dopo oltre trent'anni di fidanzamento, nella città di Tres Cantos, trenta chilometri a nord di Madrid. La coppia, che indossava abiti sportivi, ha sventolato orgogliosamente il proprio certificato di matrimonio ai venti ospiti, fra amici e familiari, e ai cinquanta giornalisti presenti alla cerimonia. La Spagna è il quarto paese al mondo, grazie alla legge approvata il mese scorso, a legalizzare le unioni fra persone dello stesso sesso. I matrimoni gay sono legali anche in Canada, Olanda e Belgio.

libretto di Stampa Alternativa sfacciatamente intitolato *Contro la Famiglia*, ricordo me stesso ottenere da Dario Bellezza per il mio *Manifesto Gay* un intervento intitolato *Dalla famiglia alla libertà*. Era il '68, vera fucina di idee. La famiglia allora era davvero opprimente». È un sogno di libertà, quello di Consoli, che ha lottato per adottare un giovane ed ora è nonno. «Sono contrario all'istituto del matrimonio tradizionale che è una gabbia funzionale agli interessi della Chiesa e dello Stato. Ma poiché ha anche alcune valenze positive molto pratiche e «quotidiane», voglio che vi faccia ricorso chiunque lo desideri, indipendentemente dal sesso. Il mio è un sogno ampio, auspico una società multiculturale dove diverse tradizioni intervengano ad arricchire la nostra vita».

Torna il concetto di uno Stato laico che non impone modelli, ma offre diverse soluzioni, togliendo lo scettro alle nozze. O alleggerendole, come ha fatto Zapatero, aprendo ai gay e varando divorzi brevi. Perché è indubbio: le convivenze in Italia sono cambiate. Se ci fosse la «flessibilità delle unioni», cioè risposte di legge adeguate a domande emergenti, - Pacs, nozze, e non solo -, ciascuno potrebbe scegliere, sapendo che, se si vuole, si può chiamare lo Stato ad essere garante di diritti e doveri entro una cornice «robusta» nel caso delle nozze, o più leggera se si tratta di patti di solidarietà. Sarebbe eversivo? A condizione che, seguendo il pensiero di Sanguineti, non si perda di vista la coscienza che i Poteri forti vogliono tutto tranne che la libertà di ciascuno. Il «pensiero di Destra prospetta sempre la libertà come un miraggio», dice il poeta. Lottare con una coscienza ampia per cercare soluzioni a ogni povertà, compresa quella dei diritti omosex, è «qualcosa di sinistra». *delia.vaccarello@tiscali.it*

Festa Regionale de **la Rinascita** della sinistra

Giovedì 14 Luglio ore 21
VILLA GORDIANI
Largo Irpinia - Roma

D'ALEMA
DILIBERTO

intervistati da: Nino BERTOLONI MELI de Il Messaggero



www.comunisti-italiani.it

PROVOCAZIONI

Un polemico pamphlet di Antonio Gambino sulle cause del fenomeno terroristico ci invita ad andare al di là delle rimozioni e dei torti occidentali

di Bruno Gravagnuolo

Terrorismo, quel mostro invisibile ha mille teste ma una siamo noi



Una vittima di un attentato kamikaze in Israele

Giovedì 7 luglio, giorno degli attentati londinesi. Durante un'intervista a Massimo D'Alema al Festival di l'Unità, Ezio Mauro direttore di Repubblica a un certo punto osserva: «Certo la guerra all'Iraq è stato un errore. Però l'attacco terroristico agli Usa risale all'11 settembre 2001, impossibile prescindere...». Stilema e argomento ricorrente quello di Mauro, non infondato. E tuttavia D'Alema ha buon gioco nel replicarvi, con un «inquadramento comparativo» più ampio. Occorre considerare - dice D'Alema - lo scenario retrostante di fondo. E cioè, la lunga storia del fondamentalismo islamico, dai «fratelli Musulmani all'Afghanistan». E poi i contraccolpi di una «globalizzazione che ha mortificato ed eccitato l'identità delle masse islamiche». Fenomeno dinanzi a cui l'occidente è stato a lungo «distratto e superficiale». Ebbene, il dialogo di cui sopra e l'abbozzo d'analisi di D'Alema, oltre a riprodurre discorsi «tipo» di questo periodo, fornisce un ottimo spunto per introdurre al contenuto di un veloce e ficcante pamphlet: *Esiste davvero il terrorismo?* (Fazi editore, pp. 78, euro 7). Ne è autore Antonio Gambino, tra i fondatori de *L'Espresso* e commentatore di politica internazionale. E il suo li-

bro ha avuto la «fortuna» e la sfortuna di uscire proprio a ridosso della tragedia londinese, della quale per un soffio non ha potuto tenere conto. Nondimeno la piccola sfasatura nulla toglie alla sua attualità. Perché è come se il caso londinese vi fosse già incluso in filigrana e anzi proprio ciò che è accaduto il 7 luglio rende perspicuo il suo messaggio. E qual è il messaggio? Eccolo: per comprendere il terrorismo dobbiamo liberarci dalla nostra secolare arroganza e cercare di capire l'intreccio tra ciò che ci viene fatto e ciò che facciamo e abbiamo fatto

agli «altri». In pratica quello di Gambino è un invito a contestualizzare i fatti, in una prospettiva storica e geopolitica comparata. L'invito a un «inquadramento comparativo», proprio nel senso soltanto abbozzato dal D'Alema di cui sopra. Da sviluppare però a fondo, ed evitando di restare impigliati nella tautologica e infeconda descrizione del terrorismo come «male assoluto». Senza nulla concedere al delirio terrorista, ovviamente.

Dunque, argomenta Gambino, c'è una storia rimossa dietro l'11 settembre. Ed è la storia delle sopraffa-

zioni secolari dell'Europa e del mondo anglo-americano ai danni del mondo islamico. Prima col colonialismo e il terrorismo di stato

L'Islam radicale è diventato punto di riferimento del mondo sottosviluppato

coloniale (cristianamente esteso all'America latina e all'Africa per più di quattro secoli). Poi col neocolonialismo e la copertura di oligarchie mediorientali, vincolo alla emancipazione dei paesi arabi, anche in regime di indipendenza. Discorso che vale per l'Egitto pre-nasseriano, per l'Iraq pre-saddamita (ma anche saddamita!), per l'Iran pre-khomeinista e ancor oggi per l'Arabia Saudita, sorta di sentina integralista «wahabita», protetta dagli Usa e in affari con essi. Poi c'è Israele, e la «ferita» che comunque esso incarna per gli arabi, di là delle

sacrosante ragioni di Israele a esistere. E infine c'è un ultimo ma decisivo elemento: la maturazione di una generazione araba colta e tecnicizzata. In bilico tra occidente e oriente. Frustrata dai fallimenti delle modernizzazioni islamiche e capace di fare da cassa di risonanza alla protesta delle masse diseredate e «orientate» dalla promessa salvifica fondamentalista. In pratica, come dice Gambino è accaduto che il mondo islamico più tradizionalista e istruito «grazie alla sua precisa identità culturale è diventato il punto di riferimento e di convergenza di spinte provenienti dall'intero mondo del sottosviluppato». Insomma, una catastrofe culturale, che è già quasi guerra di civiltà totalizzante e che conviene comprendere a fondo, se si vogliono evitare nuovi Olocausti. Da dove cominciare? Intanto «pulendo» i concetti, o almeno facendone uso più onesto. «Terrorismo» infatti è parola equivoca. In essa andrebbero inclusi anche i molti terrorismi «dall'alto» occidentali: da quelli coloniali a quello della brutale e iniqua guerra all'Iraq, vero «calcio al vespaio» (almeno 100mila morti tra militari e civili). Poi, ripristinando la politica, e rifiutando la logica di guerra come «elaborazione paranoica del lutto», già chiave di volta delirante dell'identità kamikaze (e cfr. Marina Valcarenghi, *L'insicurezza*, Bruno Mondadori). Ma soprattutto respingendo il teorema di Bush: «colpirli fuori per non averli dentro». No, bisogna cominciare «da dentro». Dall'interno del rapporto tra «noi e loro». Senza abdicare al giusto uso della forza. Ma senza nuove guerre preventive. All'Iran magari.

ANATEMI «Corrompe i giovani» disse due anni fa

Harry Potter fu condannato da Ratzinger

Harry Potter puntata numero 6 sta per irrompere nelle librerie anglosassoni? Ecco che arriva via internet, anche se retroattivamente, il parere del Papa: i severi giudizi dati due anni fa da Joseph Ratzinger sulla saga di Harry Potter sono pubblicati sul sito «LifeSite», alla vigilia dell'uscita della nuova avventura del ragazzino «magico» dal titolo *Harry Potter and the half blood prince*. Benedetto XVI condannò, quando era ancora Prefetto della Congregazione della Fede, i romanzi della Rowling definendo la saga del giovane mago «una sottile seduzione che corrompe i giovani cristiani». Il commento di Joseph Ratzinger sono contenuti in due lettere inviate a Gabriele Kuby, un autore cattolico tedesco che aveva inviato al Pontefice una copia del suo libro dal titolo *Harry Potter: buono o cattivo?*. In una delle risposte, datata marzo 2003, Ratzinger affermava: «È una buona cosa che tu ci illumini sulla questione Harry Potter, soprattutto perché ha un profondo effetto e corrompe la fede e l'anima dei giovani cristiani, ancor prima che queste si siano completamente formate». In una seconda missiva inviata allo scrittore tedesco, datata 27 maggio 2003, Joseph Ratzinger lo ringraziava per il libro «istruttivo» su Harry Potter nel quale egli spiega che i popolari romanzi della Rowling impediscono ai giovani di distinguere il bene dal male, gli accorda il permesso di rendere pubbliche le lettere e lo invita ad inviare copie del suo libro ai prelati del Vaticano. Dopo la paura del laicismo anche quella della magia del povero Harry Potter. Sarebbe auspicabile un ripensamento. E che i bambini leggano ciò che gli piace.

l'Unità presenta

in collaborazione con **coop**

BOBO VENTICINQUE!

Una selezione di vignette, strisce, aneddoti, sui 25 anni di Bobo e della sua famiglia, raccontate in diretta da Sergio Staino con il commento musicale di Leonardo Brizzi

DVD IN EDICOLA CON L'UNITÀ DAL 12 LUGLIO A €9,90 IN PIÙ



**c'era una volta
Pier Paolo Pasolini**
di Fulvio Abbate
*in edicola il libro
con l'Unità a € 5,90 in più*

24
giovedì 14 luglio 2005

Unità 10 COMMENTI

**c'era una volta
Pier Paolo Pasolini**
di Fulvio Abbate
*in edicola il libro
con l'Unità a € 5,90 in più*

Cara Unità

Difendere i nostri stili di vita? Pensiamoci bene...

Caro direttore, sono una persona di quasi 70 anni e le posizioni estreme mal si adattano a un'età ormai lontana dai facili entusiasmi della gioventù. Ma mi piace dire pane al pane. Non condivido la strenua difesa dei nostri stili di vita, assertivamente ispirati a libertà, solidarietà, uguaglianza e via idealizzando, ma sostanzialmente incapaci di contrastare il disastro ambientale e il perdurare di fame, malattie, sfruttamento e oppressione dei tanti diseredati del mondo. Voglio anche dichiarare che, pur soffrendo l'orrore suscitato da ogni atto violento, non mi fa troppa differenza la prospettiva che uno di questi giorni si potrebbero raccogliere i miei resti dal selciato in seguito all'opera di un Kamikaze o per l'imprudenza di un utente della strada. Evento, quest'ultimo, che considero molto più probabile, almeno dalle nostre parti, anche per la mia forte propensione all'uso della bicicletta, ahimè così poco compatibile con gli stili di vita correnti, allegramente inneggiati alla poten-

za e alla velocità.

Gennaro Guida, Firenze

Immigrazione: caro Vendola, attento alla demagogia

Sono un iscritto dei Ds. Vorrei esprimere il mio disappunto per la presa di posizione del governatore della Puglia in tema di immigrazione. Vorrei ricordare che un nostro autorevole rappresentante, Napolitano, ha sostenuto con la allora maggioranza la necessità di una regolamentazione dei flussi migratori che passasse da due cardini: quote (con gli ovvii Centri permanenza temporanea per l'espulsione dei clandestini) e accordi bilaterali con i paesi di provenienza. Non ne possiamo più degli pseudo Zapatero che in nome di una facile demagogia sperperano la credibilità di una sinistra che si candida a cambiare davvero il paese attraverso l'unico strumento possibile: il governo.

Massimiliano Mele, Milano

No alla cava di basalto nell'altopiano dell'Alfina: un appello

Appello al Sindaco e al Consiglio Comunale di Orvieto Il Comitato civico per la difesa dell'altopiano dell'Alfina e Valle di Benano si appella al comune di Orvieto affinché scongiuri la possibilità di realizzare nell'altopiano una cava per l'estrazione di basalto e si appella all'opinione pubblica, alle associazioni ambientaliste, alla Confederazione italia-

na agricoltori, agli amministratori dei comuni limitrofi affinché sostengano il comitato in una battaglia giusta. L'altopiano è stato individuato come «macro-area» da destinare alle attività estrattive con una variante al Piano Regolatore dal Comune di Orvieto nella primavera 2004, tuttavia la notizia si è diffusa a oltre un anno di distanza. È però ancora possibile intervenire per salvaguardare un altopiano di straordinaria bellezza paesaggistica, per proteggere i suoi numerosi abitanti, le attività economiche a naturale vocazione turistica, per difendere i piccoli coltivatori che da quella terra traggono linfa vitale nel rispetto dell'ambiente e del territorio. La parola cava significa inquinamento acustico e da polveri, degrado dell'ecosistema, annientamento della flora e della fauna. Al posto di campi e boschi un immenso cratere, siti di stoccaggio di materiali inerti, forse in un futuro non molto lontano nuove aree industriali perché il degrado chiama altro degrado.

Senza fare catastrofismi sarebbe concreto il rischio di frane, la compromissione dell'assetto viario e lo sconvolgimento delle risorse idrogeologiche, essendo l'altopiano attraversato da acquedotti: al suo interno pozzi artesiani e falde acquifere. Infine si disperderebbe un patrimonio che non ha prezzo: la storia di questa terra dove è ancora possibile scorgere la mano degli antichi etruschi. Cunicoli, grotte e tombe sarebbero spazzati via in pochi minuti e insieme le nostre radici e il nostro passato. Il Comune di Orvieto potrebbe riprendere un antico progetto che proprio sull'altopiano dell'Alfina prevedeva la realizzazione di un parco letterario dedicato al grande scrittore per l'infanzia Gianni Rodari, una scelta coraggiosa e simbolica che consentirebbe di consegnare alle genera-

zioni future una terra sana, suggestiva, incontaminata.

Luigi Malerba, Stefano Rodotà, Carlo Rognoni, Cesare Salvi, Aldo Tortorella, Giuseppe Chiarante, Roberto Cotroneo, Jacopo Fo, Gianfranco Vissani, Bice Brichetto, Paolo Mauri, Raffaella Savorgnan, Enrico Mediolì, Aloise De Strassen, Paola e Francesca Gandola, Mario Pirri, Gwen Freiser, Valeria Gallman, Luca De Troia, Rosalba e Giuseppe Pavoncelli, Gei Della Porta, Piero Colonna, Alessandra Morpurgo Elio Cavallo, Isabella Fiumi, Claudio e Angela Ziffer e altre mille firme di cittadini e associazioni culturali e ambientaliste

Sicurezza e bombe, non cadiamo nella trappola

Carissimo direttore, è la prima volta che scrivo al mio giornale che considero un mito giovanile. Questa mia vuole solo essere una breve ma decisa esortazione a tutto quanto lo schieramento di centro-sinistra. Non cadiamo nella trappola dei berluscones e dei loro scagnozzi i quali vogliono vederci divisi ed in particolar modo sul terrorismo. Il loro completo fallimento sulla sicurezza dei cittadini, dopo le recenti bombe di Londra, è un'altra goccia che si aggiunge al mare disastroso su cui naviga il nostro Paese governato per quasi 5 anni da questo ometto piccolo piccolo che si vorrebbe far chiamare premier. Loro sono ormai abituati a dare la colpa a destra e a manca pur di non capire che non ne hanno azzeccata una in tutto questo tempo. Quello che mi sorprenderebbe è la nostra incapacità di capire la trappola che ci stanno ten-

dendo. Cerchiamo di reagire, e di trovarci uniti in Parlamento e non sul nostro fermissimo non alle leggi speciali anti-democratiche alla Calderoli, ed invitiamo con forza il Governo ad assumersi le proprie responsabilità sulla disgraziata politica che stanno conducendo in Iraq (complici di quel sanguinario di Bush), e ad uscire al più presto con proposte concrete che diano una risposta seria a tutti noi.

Marco Caneschi, Arezzo

Altro che scuole-parcheggio Gli studenti italiani disertano le aule

Una volta si parlava di scuola parcheggio. Oggi non è nemmeno più un parcheggio: gli alunni la disertano. Le percentuali di assenteismo sono spaventose, i programmi sempre più striminziti, il profitto in caduta libera. Ma i voti degli esami salgono, si impegnano. Il "cento" (cioè l'apice dei punti) dilagano. La scuola, sempre più inadeguata, promuove e si autopromuove, nel trionfo della piena autoreferenzialità. Gli esami di stato, infatti, sono gestiti dai docenti interni con un solo esterno, il presidente, la cui larvaele onnipresenza in più commissioni, dovrebbe garantire la qualità Doc. Mentre, in verità, sfugge ad ogni controllo il raggiungimento degli standard nazionali. Come in economia così nella scuola, la moneta cattiva scaccia quella buona. Le scuole scadenti, non solo le private, raccolgono iscritti e sfornano somari coccolati e gratificati. Nell'indifferenza generale, sull'altare del risparmio, si sacrifica e si disperde il patrimonio culturale di una nazione.

Ezio Pelino, Sulmona

LIDIA RAVERA
FRALERIGHE

I poveri e gli abbietti

«**T**orno a Nsukka con mio padre, che è un docente universitario nigeriano. Gli devono pagare intere annate di pensione, non glielo verseranno mai. Se non avesse i figli, non potrebbe pagare le medicine per il diabete. Lo guardo: è il primo docente di statistica del paese, 73 anni di onestà. Sono sopraffatta dal senso d'ingiustizia». L'ho letto su Internationalism, l'ha scritto Chimamanda Ngozi Adichie, sul New Statesman (Gran Bretagna). È una scrittrice. Forse per questo il suo messaggio disperato è più efficace. Parla di esseri umani, incarna le idee in persone e storie. Scrive di Pauly, suo cugino «era un maestro di scuola paffuto, con una risata calda. Non doveva morire». È morto perché gli ospedali non sono attrezzati, non hanno macchinari per la diagnostica. E gli hanno detto che andava tutto bene. Parla dei bambini che non hanno libri e crescono ignoranti, perché «le biblioteche sono gusci vuoti, senza un soldo». Poi dice: «il debito della Nigeria è di 34 miliardi di dollari, in gran parte accumulati dalle dittature militari. I giornali lo chiamano il nostro debito, ma non è così. I soldi sono finiti sui conti bancari personali». Un maestro morto, un professore universitario in miseria, bambini senza strumenti per crescere capaci: mai come leggendo questa scarse concrete righe, ho sentito vicina la tragedia della povertà africana. Chimamanda Ngozi, pensando alle ferite della sua gente, riflette sui G8: «trattano l'Africa come una sorella minore: un continente in mano a otto uomini. In questo potere c'è qualcosa di invidiabile e al tempo stesso volgare. Mi immagino seduta a un tavolo con un leader dello Zimbabwe e uno del Ghana per decidere del destino economico dell'America e dell'Europa...».

Grande risorsa l'immaginazione, potere occulto dei poeti e dei bambini molto piccoli. Consente di distrarsi dal senso d'impotenza. Anche di smascherare le frodole. Il re è nudo, il re non può fare andare il mondo dove vuole lui. Il fattore umano è imprevedibile, difficile ridurlo in cifre. La sofferenza genera altra sofferenza in un circolo pauroso che rende sterile la pietà e fomenta l'odio. Il blindato ed enfatizzato Summit dei Grandi Otto è stato tra-

volto, il 7 luglio, dal sangue e dall'orrore. Non sono stati il black bloc né i militanti per la lotta contro la povertà, sono stati i terroristi e i terroristi sono sempre e soltanto degli assassini. Sono terroristi assassini quelli che fanno strage di innocenti, sparando nel mucchio allo scopo di seminare, per l'appunto, il terrore. La loro è una guerra psicologica che mira a peggiorare il genere umano, a farlo vivere nella paura e nel rancore. Rispondere organizzando la rabbia dei cittadini, convogliarla in una compatta aggressività è la strada giusta? Leggo su La Stampa Fiamma Nirenstein: «Mentre ferve la discussione su come stradicare il terrorismo e nello stesso tempo mantenere fermi gli standard democratici, si dimentica che alla base di ogni vittoria, se si parla di democrazia, c'è il consenso dei cittadini. Solo se la gente è convinta che il nemico è moralmente abbietto, solo se la classe politica su questo punto concorda, essa convince la popolazione a seguirla in una difficile guerra». Sul fatto che sia moralmente abbietto chi fa saltare in aria un numero imprevedibile di innocenti mentre stanno andando al lavoro, nessuno, né a destra né a sinistra, ha il minimo dubbio. Ma proprio perché gli «abbietti» sono quelli, occorre continuare a distinguere. Scrive a Londra, tutto a un tratto la Bbc ha scoperto il sostantivo terrorista: altrove, come in Israele e in Iraq, si trattava sempre di guerriglieri, militanti, attivisti, combattenti, perfino resistenti. E già ieri, la tv inglese si è ricreduta: meglio chiamarli bombers, attentatori». Si dovrebbe, secondo Nirenstein, smetterla di interrogarsi sulle cause di questa che non deve essere letta come una «protesta estrema», sgombrare il campo da ogni possibile senso di responsabilità collettiva per uno stato di miseria o repressione «a cui dobbiamo por fine con una politica di appeasement». Capisco il suo punto di vista, e la diversa disposizione emotiva di chi ha dovuto, come lei, convivere quotidianamente, in Israele, con l'angoscia, chiedendosi, me l'ha detto una sera, se suo figlio sarebbe tornato vivo dalla pizzeria o dalla discoteca, ma mi chiedo se rispondere all'odio con l'odio sia la strada giusta per mettere in salvo i nostri corpi. E, magari, anche le nostre anime.

Nessuno vuole trovare bin Laden?

AHMED RASHID

SEGUE DALLA PRIMA

E infatti non è un caso che gli attacchi degli insorti stiano causando, in quel Paese, l'estate più sanguinosa dal 2001. Ma ci sono buone ragioni per cui parte della frustrazione dell'America per questa situazione è stata recentemente diretta sul Pakistan che sente crescere la pressione americana intesa a dare sul serio la caccia a Osama bin Laden. Sono passati i giorni in cui i funzionari americani dicevano vagamente che bin Laden si trovava da qualche parte lungo il confine tra il Pakistan e l'Afghanistan. Il vicepresidente Dick Cheney e il direttore della Cia Porter Gross hanno detto di sapere dove si trova bin Laden e che non si trova in Afghanistan lasciando intendere che si trova in Pakistan. Zalmay Khalilzad, ex ambasciatore americano a Kabul e attualmente inviato a Baghdad, è stato più esplicito e ha detto che bin Laden si trova in Pakistan. L'esercito del presidente Pervez Musharraf ha catturato 500 militanti di Al Qaeda e li ha consegnati agli Stati Uniti e ha perso oltre 500 soldati combattendo contro

Al Qaeda nelle impervie zone tribali. Ma la realtà è che Musharraf è poco incentivato a catturare bin Laden e potrebbe persino rientrare negli interessi dei militari tenerlo in vita senza necessariamente sapere dove si trova. I militari pakistani temono che l'alleanza con gli Stati Uniti sia di corto respiro basata sulla collaborazione nella guerra al terrorismo mentre l'alleanza di lungo periodo di Washington nella regione è l'India, rivale del Pakistan, con la quale gli Stati Uniti il 29 giugno hanno firmato un accordo decennale di difesa strategica. Secondo questa logica l'America non può liberarsi del Pakistan fin quando prosegue la guerra al terrorismo e bin Laden deve ancora essere catturato. L'esercito pakistano è in colla anche con il presidente afgano Hamid Karzai per aver concesso all'India un punto d'appoggio strategico nel suo paese e con gli americani per non averlo impedito. Il governo pakistano sostiene che l'India sta utilizzando il suolo afgano per sostenere una insurrezione ad opera dei nazionalisti nella provincia del Baluchistan. I militari pakistani sono ansiosi di conservare la loro influenza politica sulla popolazione Pashtun afgana nell'Afghanistan orientale, influenza che va avanti dal 1989 e alla quale non vogliono rinunciare. Di conseguenza chiudere gli oc-



chi sugli spostamenti di bin Laden e sul reclutamento dei talebani in Pakistan garantisce all'esercito un certo potere sia su Washington che su Kabul. Questo potere è stato evidente durante le elezioni presidenziali dell'anno passato in Afghanistan: solo dopo un incontro privato tra Musharraf e il presidente George W. Bush cessarono misteriosamente gli attacchi talebani per tutta la durata delle elezioni. Al tempo stesso la sopravvivenza politica di Musharraf dipende in parte dal non catturare Osama bin Laden. Attualmente in Pakistan

l'anti-americanismo e la simpatia per bin Laden sono maggiori di quanto non fossero immediatamente dopo gli attentati dell'11 settembre. Gli alti gradi dell'esercito non hanno interesse a provocare le reazioni terroristiche e l'acresciuto estremismo che farebbero certamente seguito ad una eventuale cattura o uccisione di Osama bin Laden in territorio pakistano. Nel frattempo Musharraf ha fatto in modo di non inimicarsi i fondamentalisti pakistani alleandosi con i più grandi partiti fondamentalisti islamici del Pakistan che

idealizzano bin Laden e controllano le due province che confinano con l'Afghanistan. Se bin Laden venisse catturato, i fondamentalisti potrebbero rompere l'alleanza lasciando Musharraf in una condizione di isolamento politico. Dov'è quindi bin Laden? Con ogni probabilità si nasconde dove non è presente in forze l'esercito pakistano. Nelle zone settentrionali al confine con la Cina e l'Afghanistan le montagne del Karakorum confluiscono nella catena del Pamir formando un perfetto nascondiglio a quote elevate e scarsamente popolato. Nel Baluchistan la presenza dell'esercito è minima e i talebani sono attivi. Una terza possibilità è rappresentata dalle grandi città pakistane dove sono stati sin qui catturati tutti gli operativi più anziani di Al Qaeda. La carneficina di giovedì a Londra è probabilmente molto remota dalle macchinazioni della politica nel sud-est asiatico, ma resta il fatto che fin quando i leader mondiali non prenderanno in considerazione i timori che guidano i capi politici e militari del Pakistan, ivi compresa la percepita minaccia dell'India, il terrorismo e l'estremismo continueranno a trovare terreno fertile in Pakistan.

Ahmed Rashid è autore di «Taliban» e più recentemente di «Jihad: The Rise of Militant Islam in Central Asia». © International Herald Tribune Traduzione di Carlo Antonio Biscontto

La naja è morta, viva il servizio civile

PIERO RUZZANTE*

Non è stato facile, ma ce l'abbiamo fatta! Anche gli obiettori di coscienza, dopo il 1 luglio, hanno potuto interrompere anticipatamente il loro servizio. Fino a pochi giorni fa, c'era una sola certezza: l'interruzione anticipata del servizio militare. Il Governo aveva infatti inizialmente escluso da questo beneficio chi aveva optato per il servizio civile, non smentendo la notoria avversione della destra nei confronti di chi ha scelto di servire il Paese in maniera diversa rispetto al servizio militare. Da quando è stata prevista per legge l'obiezione di coscienza, e poi il servizio civile, più di un milione di ragazzi italiani hanno deciso, come alternativa al servizio militare, di dedicare un anno della propria vita alle associazioni, al terzo settore e agli enti locali che forniscono servizi indispensabili ai cittadini italiani, in particolare a quanti versano in condizioni di grave difficoltà. In questo modo le istituzioni e il Terzo settore hanno potuto garantire la continuità di

uno stato sociale all'altezza delle esigenze della comunità. Nei confronti di questi ragazzi, la destra ha sempre nutrito diffidenza, come se aiutare gli anziani soli, assistere le persone diversamente abili, seguire i bambini con difficoltà di adattamento durante il loro corso di studi, fosse meno nobile che vestire la divisa. Così ogni volta che si è discusso della parità di trattamento, la destra ha tentato di mettere in opera una vera e propria discriminazione: prima avvertendo tout court l'obiezione di coscienza, poi prevedendo per gli obiettori un periodo di servizio più lungo rispetto ai militari (venti mesi rispetto ai dodici), oggi tentando di non estendere agli obiettori la possibilità di interrompere anticipatamente il servizio. Con grande fatica, siamo riusciti a stoppare questi furbeschi tentativi di discriminare la scelta del servizio civile, e anche questa volta, l'impegno dei Democratici di sinistra e di tutta l'Unione ha garantito il rispetto del principio di uguaglianza solennemente sancito nella nostra Costituzione.

Quello che si va dunque profilando può essere considerato senza esagerazione un fatto storico: dal luglio 2005 in poi nessuno sarà più militare o obiettore per obbligo. È un risultato straordinario, conseguenza di una scelta coraggiosa del governo dell'Ulivo e dell'intero centrosinistra che era maggioranza durante la XIII legislatura. Abbiamo così liberato il tempo di centinaia di migliaia di giovani italiani, che non saranno più costretti ad impiegare obbligatoriamente un anno della propria vita al servizio gratuito dello Stato. Dieci mesi in più da utilizzare per lo studio o per il lavoro, o anche semplicemente per viaggiare e scegliere "cosa fare da grandi". Non scompariranno ovviamente né il servizio militare, né il servizio civile, semplicemente i ragazzi e le ragazze italiane (anche in questo caso grazie ad una nostra riforma) potranno scegliere volontariamente se prestarlo oppure no, godendo di un minimo di retribuzione e di incentivi. Infatti il centrosinistra ha approvato la legge 64 del 2001 che ha istituito il servizio civile volontario, perché la società italiana (so-

prattutto in una fase in cui diminuiscono fortemente i trasferimenti ai comuni) ha assoluto bisogno di servizi sociali efficienti da fornire alle persone bisognose, il cui numero - purtroppo - aumenta sempre di più soprattutto a causa della crisi economica che ha investito il nostro Paese. L'Italia, dopo aver compiuto queste scelte, è diventato un Paese più civile, un Paese moderno che - almeno in questo caso - rispetta gli standard europei. Qualcuno potrà rimpiangere o provare nostalgia ricordando quei treni carichi di ragazzi che partivano per svolgere il servizio militare a centinaia di chilometri di distanza da casa. Qualcun altro esalterà il ruolo formativo che rivestiva l'anno di "naja", dove "i ragazzi diventavano finalmente uomini". Era un'altra epoca, era un altro Paese, siamo certi che i ragazzi di oggi sapranno come investire al meglio il tempo che gli è stato restituito, per costruirsi il proprio "accanto al futuro" e, soprattutto, per farlo diventare realtà.

(*) presidenza gruppo Ds Camera dei deputati

Se la destra scopre il pudore

NANDO DALLA CHIESA

SEGUE DALLA PRIMA

Tranquilli, non ve lo rifaccio il rosario interminabile. Ricordo solo l'esortazione a lavorare «per onorare i morti di New York» il giorno dopo l'11 settembre, così da accelerare l'approvazione del falso in bilancio (mentre quest'anno per «onorare i morti di Londra» il Senato ha ovviamente sospeso i suoi lavori). E ricordo le tante volte in cui il senatore Renato Schifani ha tranquillizzato l'opposizione spiegando che se anche una norma era fatta per avvantaggiare una o due persone, poi però avrebbe avuto valore per tutti, pensa te come ti infiocchetto il principio di uguaglianza dei cittadini davanti alla legge. Insomma, non abbiamo davvero viaggiato al massimo della decenza. Ma con la Cirielli sta succedendo qualcosa. Si avverte qualche scricchiolio. Forse è perché questa legge è più plebea delle altre. È pur vero, infatti, che tutti le imputano un padre naturale in carne e ossa: un padre ricco e potente, ossia il sempiterno Cesare Previti colto in flagranza di festeggiamenti alla Camera quando la legge ebbe il suo felice battesimo. Ma è anche vero che si tratta, per lo stato civile, di un rigoroso n.n., visto che il suo padre legittimo, il deputato di An Edmondo Cirielli, ha ritirato la firma, offeso (e giustamente) per come gliel'hanno sfregiata quelli della sua maggioranza. Era una così bella legge, tutta bellicosa contro i recidivi di ogni genere e specie, era un così perfetto siluro al buonismo di questi decenni, quando per salvare l'imputato eccellente ci hanno infilato dentro un paio di articoli che il buonismo, al confronto, è cultura da forcaioli, da boia di professione. Chi avrebbe mai immaginato infatti, in questo paese dai processi infiniti, che qualcuno potesse proporre di abbattere i tempi della prescrizione per i reati maggiori? La ex Cirielli dunque è ora una legge senza papà. Ma anche senza mamma, perché al Senato è stata portata in aula - chissà perché - prima che ne fosse stata conclusa la discussione in commissione. Dunque è pure senza relatore. Forse è per questo suo stato di trovatella, dicevamo, che nella maggioranza si avvertono inquietudini, serpeggiano strane tentazioni. Sono stati presentati emendamenti anche dagli esperti di giustizia dei partiti di governo. E sono emendamenti che incidono un bel po' sulla lettera della

legge. Non si capisce quanto saranno difesi e se saranno ritirati. Però circolano voci di disagio e di imbarazzo. Si vedono scene di pudore, appunto. Che ieri hanno toccato il culmine di fronte agli attacchi dell'opposizione contro l'idea demenziale (e ad personam) di considerare come un'attenuante l'aver commesso il reato dopo i settant'anni, età nella quale non si è affatto incapaci di intendere e di volere? Così proprio su questo si è consumata una clamorosa spaccatura della maggioranza. Da un lato Forza Italia e Udc che hanno dichiarato il loro voto a favore degli emendamenti soppresivi dell'opposizione. Dall'altro lato An. A cui ha dato voce il senatore-magistrato Luigi Bobbio. Che prima ha bollato di incoerenza l'opposizione, poi ha di-

chiarato voto contrario e infine (vedendosi sconfitto sul quadrante luminoso) ha votato e fatto votare a favore dell'emendamento per non restare con il cerino in mano. L'effetto non è di poco conto, perché così la Salvapreviti sarà costretta a tornare alla Camera. Il guaio è che essa mantiene per ora tutta la schizofrenia di una legge che di qua aumenta le pene e di là le rende più incerte o addirittura proibitive. Una vera mina sotto la giustizia italiana. C'è allora da stupirsi se oggi le toghe si riuniscono in tutte le principali città d'Italia con lo scopo di comunicare al Paese il loro disagio per una legislazione che rischia di affossare sotto una montagna di ideologia e di furore vendicativo quel che di buono resiste nei tribunali della Repubblica? Si potrà discutere dell'efficacia dello sciopero, non certo delle sue ragioni. E tuttavia occorre davvero capire se si stia formando un quadro di atteggiamenti nuovo. Se allo sconcerto totale della magistra-

tura e alla nettezza della opposizione si sommi l'imbarazzo di parti consistenti della maggioranza, costrette ad approvare una legge incostituzionale come quella sull'ordinamento giudiziario con il voto di fiducia. Non è facile comprendere gli sviluppi immediati della situazione sul piano politico e legislativo. Ma una cosa forse è giusto dirla. Che ormai le sconfitte ineluttabili dalla maggioranza, una tornata elettorale dopo l'altra, stanno facendo rinsavire qualcuno. E che oltre a chi - per salvare se stesso - coltiva l'idea che muoia Sansone con tutti i Filistei, c'è anche chi pensa ai disastri di fatto e d'immagine che una legge come la Salvapreviti può produrre, affondando senza pietà un'intera coalizione anche per gli anni a venire; anni nei quali la domanda di sicurezza e di certezza della pena è destinata (comprensibilmente) a crescere. C'è, insomma, chi saggiamente pensa che già occorrerà fronteggiare gli effetti paralizzanti e per certi versi impre-

vedibili della legge sull'ordinamento giudiziario, e che stendere i tappeti rossi ai delinquenti, dagli usurai ai corruttori, rischia di essere davvero troppo. E dunque? Dunque arriviamo alla conclusione che non c'è nulla che induca a rinsavire (naturalmente chi fa politica, non chi fa solo gli affari suoi) come le sconfitte. Ma questo, a sua volta, ci porta alla conclusione che non aveva fondamento politico il principio secondo cui combattere sul diritto, sulla giustizia uguale per tutti, non sarebbe servito a niente, in base al pregiudizio che «la gente pensa solo al portafoglio». Abbiamo fatto bene a non crederci. La difesa dei primi principi del diritto, insieme con le proposte di riforma maturate nel vivo delle battaglie politiche e parlamentari, sarà anzi uno dei principali patrimoni che l'Unione porterà all'appuntamento elettorale dell'anno venturo. Per dire chi è lei. Per dire chi è il suo avversario.

Povera intelligence

VINCENZO VASILE

SEGUE DALLA PRIMA

Si tratta di neanche un terzo di quanto investe la Gran Bretagna (1883 milioni di euro) appena colpita dagli attacchi terroristici. E non stupisce a questo punto che, preso in mezzo tra le smarrite leghiste, le aperture del ministro dell'Interno e gli appelli di Ciampi allo spirito bipartisan, Berlusconi abbia scelto l'afasia, e si sia fin qui limitato a farfugliare soltanto qualcosa sul prossimo ritiro di 300 (trecento!) soldati da Nassirya.

Ieri abbiamo fatto anche un po' di conti sulla prima pagina del nostro giornale riguardo a quel che si sarebbe potuto fare - appunto, per la sicurezza, l'intelligence e la prevenzione del terrorismo - al posto della cosiddetta «missione» in Iraq. Contro a quei riscatti venti milioni di euro, qualcosa come un miliardo e ottantasei milioni sono stati gettati nel calderone arrossato di sangue della guerra più assurda, che genera - per ammissione ormai ampiamente condivisa - altri anelli della catena internazionale di terrore. Che bussa - è probabile - ora alle nostre porte.

Ma non si capisce bene da quali canali il nostro governo tragga tale previsione, se quei canali sono stati finora ostruiti da tanta sciattezza burocratica, da tale confusione di idee, e da una così marchiana sottovalutazione: tagli anziché finanziamenti, riduzioni anziché potenziamenti. C'è chi quelle «porte» le ha finora, dunque, lasciate irresponsabilmente aperte. E le oscure minacce di ieri di Castelli di «andar oltre» (ma oltre, verso dove?) rispetto al piano Pisanu non inducono certamente a ben sperare. C'è davvero chi pensa di sostituire una politica di sicurezza adeguata ai tempi - adatta al dopo 11 settembre, al dopo Madrid, al dopo Londra - con qualche retata in una moschea e qualche centinaio di fogli di via? Quello di una seria politica di prevenzione è un nodo ineludibile, una priorità anche finanziaria per il governo, per qualunque governo. Per adesso la delega ufficiosa dell'intero dossier a Pisanu ha tenuto a freno le spinte estreme. Ma Castelli vuol andar oltre. Poiché sappiamo bene che il ruolo della Lega è quello di sbraitare ciò che Berlusconi ha in testa o conserva nella manica, ci preoccupa anche il «non detto» tra le tante parole, più o meno sagge, che abbiamo sentito in questi giorni di ansiosa attesa.



CAPE CANAVERAL L'ultima beffa dello Shuttle: ancora un lancio bloccato in corsa

TUTTI FERMI Lo Shuttle è stato fermato un'altra volta. Il tanto atteso ritorno nello spazio della navetta della Nasa è stato fermato ieri a poco più di due ore dal lancio, da un guasto ad uno dei dei sensori che tolgono l'alimentazione al motore principale. Per motivi tecnici e di sicurezza, la Nasa blocca così per ora il grande rientro in orbita dello Shuttle, fermo da due anni dopo la tragedia del Columbia del febbraio 2003. Nella foto, l'astronauta Astronaut Wendy Lawrence assistito da un impiegato della Nasa.

Lo Shuttle è stato fermato un'altra volta. Il tanto atteso ritorno nello spazio della navetta della Nasa è stato fermato ieri a poco più di due ore dal lancio, da un guasto ad uno dei dei sensori che tolgono l'alimentazione al motore principale. Per motivi tecnici e di sicurezza, la Nasa blocca così per ora il grande rientro in orbita dello Shuttle, fermo da due anni dopo la tragedia del Columbia del febbraio 2003. Nella foto, l'astronauta Astronaut Wendy Lawrence assistito da un impiegato della Nasa.

Foto Nasa TWA/P

Lo Shuttle è stato fermato un'altra volta. Il tanto atteso ritorno nello spazio della navetta della Nasa è stato fermato ieri a poco più di due ore dal lancio, da un guasto ad uno dei dei sensori che tolgono l'alimentazione al motore principale. Per motivi tecnici e di sicurezza, la Nasa blocca così per ora il grande rientro in orbita dello Shuttle, fermo da due anni dopo la tragedia del Columbia del febbraio 2003. Nella foto, l'astronauta Astronaut Wendy Lawrence assistito da un impiegato della Nasa.

Lo Shuttle è stato fermato un'altra volta. Il tanto atteso ritorno nello spazio della navetta della Nasa è stato fermato ieri a poco più di due ore dal lancio, da un guasto ad uno dei dei sensori che tolgono l'alimentazione al motore principale. Per motivi tecnici e di sicurezza, la Nasa blocca così per ora il grande rientro in orbita dello Shuttle, fermo da due anni dopo la tragedia del Columbia del febbraio 2003. Nella foto, l'astronauta Astronaut Wendy Lawrence assistito da un impiegato della Nasa.

Lo Shuttle è stato fermato un'altra volta. Il tanto atteso ritorno nello spazio della navetta della Nasa è stato fermato ieri a poco più di due ore dal lancio, da un guasto ad uno dei dei sensori che tolgono l'alimentazione al motore principale. Per motivi tecnici e di sicurezza, la Nasa blocca così per ora il grande rientro in orbita dello Shuttle, fermo da due anni dopo la tragedia del Columbia del febbraio 2003. Nella foto, l'astronauta Astronaut Wendy Lawrence assistito da un impiegato della Nasa.

Lo Shuttle è stato fermato un'altra volta. Il tanto atteso ritorno nello spazio della navetta della Nasa è stato fermato ieri a poco più di due ore dal lancio, da un guasto ad uno dei dei sensori che tolgono l'alimentazione al motore principale. Per motivi tecnici e di sicurezza, la Nasa blocca così per ora il grande rientro in orbita dello Shuttle, fermo da due anni dopo la tragedia del Columbia del febbraio 2003. Nella foto, l'astronauta Astronaut Wendy Lawrence assistito da un impiegato della Nasa.

Lo Shuttle è stato fermato un'altra volta. Il tanto atteso ritorno nello spazio della navetta della Nasa è stato fermato ieri a poco più di due ore dal lancio, da un guasto ad uno dei dei sensori che tolgono l'alimentazione al motore principale. Per motivi tecnici e di sicurezza, la Nasa blocca così per ora il grande rientro in orbita dello Shuttle, fermo da due anni dopo la tragedia del Columbia del febbraio 2003. Nella foto, l'astronauta Astronaut Wendy Lawrence assistito da un impiegato della Nasa.

Lo Shuttle è stato fermato un'altra volta. Il tanto atteso ritorno nello spazio della navetta della Nasa è stato fermato ieri a poco più di due ore dal lancio, da un guasto ad uno dei dei sensori che tolgono l'alimentazione al motore principale. Per motivi tecnici e di sicurezza, la Nasa blocca così per ora il grande rientro in orbita dello Shuttle, fermo da due anni dopo la tragedia del Columbia del febbraio 2003. Nella foto, l'astronauta Astronaut Wendy Lawrence assistito da un impiegato della Nasa.

Lo Shuttle è stato fermato un'altra volta. Il tanto atteso ritorno nello spazio della navetta della Nasa è stato fermato ieri a poco più di due ore dal lancio, da un guasto ad uno dei dei sensori che tolgono l'alimentazione al motore principale. Per motivi tecnici e di sicurezza, la Nasa blocca così per ora il grande rientro in orbita dello Shuttle, fermo da due anni dopo la tragedia del Columbia del febbraio 2003. Nella foto, l'astronauta Astronaut Wendy Lawrence assistito da un impiegato della Nasa.

Lo Shuttle è stato fermato un'altra volta. Il tanto atteso ritorno nello spazio della navetta della Nasa è stato fermato ieri a poco più di due ore dal lancio, da un guasto ad uno dei dei sensori che tolgono l'alimentazione al motore principale. Per motivi tecnici e di sicurezza, la Nasa blocca così per ora il grande rientro in orbita dello Shuttle, fermo da due anni dopo la tragedia del Columbia del febbraio 2003. Nella foto, l'astronauta Astronaut Wendy Lawrence assistito da un impiegato della Nasa.

Lo Shuttle è stato fermato un'altra volta. Il tanto atteso ritorno nello spazio della navetta della Nasa è stato fermato ieri a poco più di due ore dal lancio, da un guasto ad uno dei dei sensori che tolgono l'alimentazione al motore principale. Per motivi tecnici e di sicurezza, la Nasa blocca così per ora il grande rientro in orbita dello Shuttle, fermo da due anni dopo la tragedia del Columbia del febbraio 2003. Nella foto, l'astronauta Astronaut Wendy Lawrence assistito da un impiegato della Nasa.

Lo Shuttle è stato fermato un'altra volta. Il tanto atteso ritorno nello spazio della navetta della Nasa è stato fermato ieri a poco più di due ore dal lancio, da un guasto ad uno dei dei sensori che tolgono l'alimentazione al motore principale. Per motivi tecnici e di sicurezza, la Nasa blocca così per ora il grande rientro in orbita dello Shuttle, fermo da due anni dopo la tragedia del Columbia del febbraio 2003. Nella foto, l'astronauta Astronaut Wendy Lawrence assistito da un impiegato della Nasa.

Lo Shuttle è stato fermato un'altra volta. Il tanto atteso ritorno nello spazio della navetta della Nasa è stato fermato ieri a poco più di due ore dal lancio, da un guasto ad uno dei dei sensori che tolgono l'alimentazione al motore principale. Per motivi tecnici e di sicurezza, la Nasa blocca così per ora il grande rientro in orbita dello Shuttle, fermo da due anni dopo la tragedia del Columbia del febbraio 2003. Nella foto, l'astronauta Astronaut Wendy Lawrence assistito da un impiegato della Nasa.

Lo Shuttle è stato fermato un'altra volta. Il tanto atteso ritorno nello spazio della navetta della Nasa è stato fermato ieri a poco più di due ore dal lancio, da un guasto ad uno dei dei sensori che tolgono l'alimentazione al motore principale. Per motivi tecnici e di sicurezza, la Nasa blocca così per ora il grande rientro in orbita dello Shuttle, fermo da due anni dopo la tragedia del Columbia del febbraio 2003. Nella foto, l'astronauta Astronaut Wendy Lawrence assistito da un impiegato della Nasa.

Lo Shuttle è stato fermato un'altra volta. Il tanto atteso ritorno nello spazio della navetta della Nasa è stato fermato ieri a poco più di due ore dal lancio, da un guasto ad uno dei dei sensori che tolgono l'alimentazione al motore principale. Per motivi tecnici e di sicurezza, la Nasa blocca così per ora il grande rientro in orbita dello Shuttle, fermo da due anni dopo la tragedia del Columbia del febbraio 2003. Nella foto, l'astronauta Astronaut Wendy Lawrence assistito da un impiegato della Nasa.

Lo Shuttle è stato fermato un'altra volta. Il tanto atteso ritorno nello spazio della navetta della Nasa è stato fermato ieri a poco più di due ore dal lancio, da un guasto ad uno dei dei sensori che tolgono l'alimentazione al motore principale. Per motivi tecnici e di sicurezza, la Nasa blocca così per ora il grande rientro in orbita dello Shuttle, fermo da due anni dopo la tragedia del Columbia del febbraio 2003. Nella foto, l'astronauta Astronaut Wendy Lawrence assistito da un impiegato della Nasa.

Lo Shuttle è stato fermato un'altra volta. Il tanto atteso ritorno nello spazio della navetta della Nasa è stato fermato ieri a poco più di due ore dal lancio, da un guasto ad uno dei dei sensori che tolgono l'alimentazione al motore principale. Per motivi tecnici e di sicurezza, la Nasa blocca così per ora il grande rientro in orbita dello Shuttle, fermo da due anni dopo la tragedia del Columbia del febbraio 2003. Nella foto, l'astronauta Astronaut Wendy Lawrence assistito da un impiegato della Nasa.

Lo Shuttle è stato fermato un'altra volta. Il tanto atteso ritorno nello spazio della navetta della Nasa è stato fermato ieri a poco più di due ore dal lancio, da un guasto ad uno dei dei sensori che tolgono l'alimentazione al motore principale. Per motivi tecnici e di sicurezza, la Nasa blocca così per ora il grande rientro in orbita dello Shuttle, fermo da due anni dopo la tragedia del Columbia del febbraio 2003. Nella foto, l'astronauta Astronaut Wendy Lawrence assistito da un impiegato della Nasa.

Lo Shuttle è stato fermato un'altra volta. Il tanto atteso ritorno nello spazio della navetta della Nasa è stato fermato ieri a poco più di due ore dal lancio, da un guasto ad uno dei dei sensori che tolgono l'alimentazione al motore principale. Per motivi tecnici e di sicurezza, la Nasa blocca così per ora il grande rientro in orbita dello Shuttle, fermo da due anni dopo la tragedia del Columbia del febbraio 2003. Nella foto, l'astronauta Astronaut Wendy Lawrence assistito da un impiegato della Nasa.

Lo Shuttle è stato fermato un'altra volta. Il tanto atteso ritorno nello spazio della navetta della Nasa è stato fermato ieri a poco più di due ore dal lancio, da un guasto ad uno dei dei sensori che tolgono l'alimentazione al motore principale. Per motivi tecnici e di sicurezza, la Nasa blocca così per ora il grande rientro in orbita dello Shuttle, fermo da due anni dopo la tragedia del Columbia del febbraio 2003. Nella foto, l'astronauta Astronaut Wendy Lawrence assistito da un impiegato della Nasa.

Lo Shuttle è stato fermato un'altra volta. Il tanto atteso ritorno nello spazio della navetta della Nasa è stato fermato ieri a poco più di due ore dal lancio, da un guasto ad uno dei dei sensori che tolgono l'alimentazione al motore principale. Per motivi tecnici e di sicurezza, la Nasa blocca così per ora il grande rientro in orbita dello Shuttle, fermo da due anni dopo la tragedia del Columbia del febbraio 2003. Nella foto, l'astronauta Astronaut Wendy Lawrence assistito da un impiegato della Nasa.

Lo Shuttle è stato fermato un'altra volta. Il tanto atteso ritorno nello spazio della navetta della Nasa è stato fermato ieri a poco più di due ore dal lancio, da un guasto ad uno dei dei sensori che tolgono l'alimentazione al motore principale. Per motivi tecnici e di sicurezza, la Nasa blocca così per ora il grande rientro in orbita dello Shuttle, fermo da due anni dopo la tragedia del Columbia del febbraio 2003. Nella foto, l'astronauta Astronaut Wendy Lawrence assistito da un impiegato della Nasa.

Lo Shuttle è stato fermato un'altra volta. Il tanto atteso ritorno nello spazio della navetta della Nasa è stato fermato ieri a poco più di due ore dal lancio, da un guasto ad uno dei dei sensori che tolgono l'alimentazione al motore principale. Per motivi tecnici e di sicurezza, la Nasa blocca così per ora il grande rientro in orbita dello Shuttle, fermo da due anni dopo la tragedia del Columbia del febbraio 2003. Nella foto, l'astronauta Astronaut Wendy Lawrence assistito da un impiegato della Nasa.

Lo Shuttle è stato fermato un'altra volta. Il tanto atteso ritorno nello spazio della navetta della Nasa è stato fermato ieri a poco più di due ore dal lancio, da un guasto ad uno dei dei sensori che tolgono l'alimentazione al motore principale. Per motivi tecnici e di sicurezza, la Nasa blocca così per ora il grande rientro in orbita dello Shuttle, fermo da due anni dopo la tragedia del Columbia del febbraio 2003. Nella foto, l'astronauta Astronaut Wendy Lawrence assistito da un impiegato della Nasa.

Lo Shuttle è stato fermato un'altra volta. Il tanto atteso ritorno nello spazio della navetta della Nasa è stato fermato ieri a poco più di due ore dal lancio, da un guasto ad uno dei dei sensori che tolgono l'alimentazione al motore principale. Per motivi tecnici e di sicurezza, la Nasa blocca così per ora il grande rientro in orbita dello Shuttle, fermo da due anni dopo la tragedia del Columbia del febbraio 2003. Nella foto, l'astronauta Astronaut Wendy Lawrence assistito da un impiegato della Nasa.

Lo Shuttle è stato fermato un'altra volta. Il tanto atteso ritorno nello spazio della navetta della Nasa è stato fermato ieri a poco più di due ore dal lancio, da un guasto ad uno dei dei sensori che tolgono l'alimentazione al motore principale. Per motivi tecnici e di sicurezza, la Nasa blocca così per ora il grande rientro in orbita dello Shuttle, fermo da due anni dopo la tragedia del Columbia del febbraio 2003. Nella foto, l'astronauta Astronaut Wendy Lawrence assistito da un impiegato della Nasa.

Lo Shuttle è stato fermato un'altra volta. Il tanto atteso ritorno nello spazio della navetta della Nasa è stato fermato ieri a poco più di due ore dal lancio, da un guasto ad uno dei dei sensori che tolgono l'alimentazione al motore principale. Per motivi tecnici e di sicurezza, la Nasa blocca così per ora il grande rientro in orbita dello Shuttle, fermo da due anni dopo la tragedia del Columbia del febbraio 2003. Nella foto, l'astronauta Astronaut Wendy Lawrence assistito da un impiegato della Nasa.

Lo Shuttle è stato fermato un'altra volta. Il tanto atteso ritorno nello spazio della navetta della Nasa è stato fermato ieri a poco più di due ore dal lancio, da un guasto ad uno dei dei sensori che tolgono l'alimentazione al motore principale. Per motivi tecnici e di sicurezza, la Nasa blocca così per ora il grande rientro in orbita dello Shuttle, fermo da due anni dopo la tragedia del Columbia del febbraio 2003. Nella foto, l'astronauta Astronaut Wendy Lawrence assistito da un impiegato della Nasa.

Lo Shuttle è stato fermato un'altra volta. Il tanto atteso ritorno nello spazio della navetta della Nasa è stato fermato ieri a poco più di due ore dal lancio, da un guasto ad uno dei dei sensori che tolgono l'alimentazione al motore principale. Per motivi tecnici e di sicurezza, la Nasa blocca così per ora il grande rientro in orbita dello Shuttle, fermo da due anni dopo la tragedia del Columbia del febbraio 2003. Nella foto, l'astronauta Astronaut Wendy Lawrence assistito da un impiegato della Nasa.

Lo Shuttle è stato fermato un'altra volta. Il tanto atteso ritorno nello spazio della navetta della Nasa è stato fermato ieri a poco più di due ore dal lancio, da un guasto ad uno dei dei sensori che tolgono l'alimentazione al motore principale. Per motivi tecnici e di sicurezza, la Nasa blocca così per ora il grande rientro in orbita dello Shuttle, fermo da due anni dopo la tragedia del Columbia del febbraio 2003. Nella foto, l'astronauta Astronaut Wendy Lawrence assistito da un impiegato della Nasa.

Lo Shuttle è stato fermato un'altra volta. Il tanto atteso ritorno nello spazio della navetta della Nasa è stato fermato ieri a poco più di due ore dal lancio, da un guasto ad uno dei dei sensori che tolgono l'alimentazione al motore principale. Per motivi tecnici e di sicurezza, la Nasa blocca così per ora il grande rientro in orbita dello Shuttle, fermo da due anni dopo la tragedia del Columbia del febbraio 2003. Nella foto, l'astronauta Astronaut Wendy Lawrence assistito da un impiegato della Nasa.

Lo Shuttle è stato fermato un'altra volta. Il tanto atteso ritorno nello spazio della navetta della Nasa è stato fermato ieri a poco più di due ore dal lancio, da un guasto ad uno dei dei sensori che tolgono l'alimentazione al motore principale. Per motivi tecnici e di sicurezza, la Nasa blocca così per ora il grande rientro in orbita dello Shuttle, fermo da due anni dopo la tragedia del Columbia del febbraio 2003. Nella foto, l'astronauta Astronaut Wendy Lawrence assistito da un impiegato della Nasa.

Lo Shuttle è stato fermato un'altra volta. Il tanto atteso ritorno nello spazio della navetta della Nasa è stato fermato ieri a poco più di due ore dal lancio, da un guasto ad uno dei dei sensori che tolgono l'alimentazione al motore principale. Per motivi tecnici e di sicurezza, la Nasa blocca così per ora il grande rientro in orbita dello Shuttle, fermo da due anni dopo la tragedia del Columbia del febbraio 2003. Nella foto, l'astronauta Astronaut Wendy Lawrence assistito da un impiegato della Nasa.

Nella mente di un kamikaze

DONALD MACINTYRE

SEGUE DALLA PRIMA

E ha aggiunto con freddezza: «Non c'è stato alcun bisogno di convincerlo a portare a termine l'operazione. È stato lui stesso a scegliere il martirio. La cosa più facile in questi casi è trovare qualcuno disposto al sacrificio. Nella nostra nazione ci sono migliaia di persone che vogliono diventare dei martiri». Il fenomeno degli attentatori suicidi è diventato oggetto di studio soprattutto nel corso degli ultimi cinque anni del conflitto israelo-palestinese. Da un lato, l'esperienza israeliana in merito fornisce alcune risposte - anche grazie ai frequenti arresti e agli interrogatori dei kamikaze che hanno fallito o degli organizzatori degli attacchi riusciti - alla domanda più inquietante: perché dei ragazzi (e sempre più spesso, almeno tra i militanti palestinesi, anche delle ragazze) sono così pronti a sacrificare le loro vite, per quanto se si tratti di una causa nazionale in cui credono fermamente? D'altro canto queste risposte - per quanto frutto di una lunga esperienza - non servono a capire le motivazioni della cellula del West Yorkshire, un gruppo di carattere abbastanza diverso, che a quanto pare sarebbe responsabile della strage di Londra. È vero che alcune tecniche usate prima di una missione - come i video dei

kamikaze palestinesi (e in alcuni casi israeliani), o l'ultima cena che gli omologhi delle Tigri Tamil consumano con una personalità del movimento - servono a trattenere l'attentatore e a evitare qualsiasi ripensamento; ma tutto sembra indicare che i kamikaze affrontano le loro missioni a cuore abbastanza leggero e fiduciosi di agire correttamente, proprio come raccontava Makdad. Ovviamente ciò non significa che gli attentatori suicidi di diversi paesi siano spinti dalle stesse motivazioni. Eppure Boaz Ganor, a capo dell'istituto di ricerca contro il terrorismo Herzilya, sostiene che, contrariamente a quanto si potrebbe pensare, il suicida prende una decisione completamente razionale, basata sulla sua fede in una versione dell'Islam che condanna il suicidio ma che incoraggia il martirio e che garantisce espressamente al martire di finire dritto in paradiso, diventando allo stesso tempo, almeno nel caso palestinese, fonte di onore per i suoi familiari. Sebbene non esista una forte tradizione di martirio nell'Islam sunnita, la religione e la promessa di passare dal mondo terreno (spesso miserabile) al paradiso in molti casi giocano un ruolo fondamentale. È significativo il fatto che Mohammed Atta, il capo degli attentatori suicidi che nel settembre del 2001 hanno cambiato l'ordine mondiale, abbia lasciato nel parcheggio dell'aeroporto un appunto in cui invitava i suoi

compagni a ricordare le 72 vergini che li attendevano in paradiso. In ogni caso, la letteratura più recente sull'argomento non dà quasi mai un'unica motivazione semplicistica per gli attentati suicidi. I benefici terreni in termini di denaro che i gruppi armati palestinesi - e, fino alla sua caduta in disgrazia, Saddam Hussein - offrono alla famiglia del martire spesso contribuiscono a spiegare il fenomeno degli attentatori suicidi: non c'era bisogno di osservare a lungo la miseria della casa in cui viveva il militante diciassettenne che si è fatto saltare in aria a una fermata dell'autobus appena fuori Tel Aviv nel settembre del 2003 (in una giornata in cui sono avvenute due esplosioni nel giro di poche ore) per capire che la sua famiglia - la madre profondamente affranta, la zia meno convinta nell'affermare il suo «orgoglio» per il sacrificio del nipote - era estremamente povera. Ma anche questo non è che uno dei tanti elementi della storia di molti militanti palestinesi, ed è improbabile che sia parte delle macchinazioni tramate da Al Qaeda. Nel tentativo di capire le complesse motivazioni di un attentatore suicida, Anne Marie Oliver e Paul Steinberg suggeriscono: «In fin dei conti la base di Hamas sembra vivere e morire non per la politica, l'ideologia, la religione o l'apocalisse, ma piuttosto per un senso di cameratismo entusiasta di fronte alla morte che porta ad Allah». Louise Richardson,

un'esperta a capo del Radcliffe Institute for Advanced Study dell'università di Harvard fa notare che gli attentatori suicidi spesso sono più interessati a morire che non a uccidere, come sembra indicare la mancanza di attenzione a volte evidente nell'attivare le bombe in modo da ottenere il massimo effetto letale. Anche se in alcune occasioni le cose stanno esattamente così, il terribile rovescio della medaglia è l'indifferenza dimostrata nei confronti della morte di molte vittime in episodi come quello della scorsa settimana, quando invece i kamikaze sono riusciti a massimizzare la loro potenza letale. Quindici mesi fa Abdul Rahman Makdad aveva dimostrato una freddezza agghiacciante dichiarando di non riuscire neanche a ricordare quanti attentati suicidi contro gli autobus aveva organizzato a Gerusalemme tra il gennaio e il febbraio del 2004. Louise Richardson, con un atteggiamento molto polemico, si chiede se le motivazioni degli attentatori suicidi siano davvero così particolari come si crede: «Anche noi, nelle nostre società, riserviamo grandi onori a coloro che perdono la vita per la patria. Viene da chiedersi quanto siano diversi i kamikaze. Se i membri della cellula di Hamas il cui video è descritto da Oliver e Steinberg avessero saputo il latino e avessero voluto dare un tocco più drammatico al tutto, avrebbero potuto chiudere il loro video

guardando dritto nella videocamera e recitando all'unisono l'ode di Orazio Dulce et decorum est pro patria mori». Ma tutto questo non serve a spiegare né a trovare il modo di affrontare una rete (se così possiamo definirlo) come Al Qaeda che, contrariamente ai gruppi armati palestinesi, non ha un obiettivo chiaro da raggiungere e che però ha la capacità di uccidere civili innocenti in tutto il mondo. E non spiega neanche le ragioni che spingono ad agire individui privi di radici e collegati ai gruppi estremisti attraverso internet, come descritto da Rosemary Hollis dopo la carneficina di giovedì 7 luglio. Infine, non rende giustizia alla profonda e inquietante crisi in cui le società libere si trovano a causa degli attentatori suicidi - dovendo affrontare dei problemi che, stavolta sì, possono davvero essere definiti unici nel loro genere. I kamikaze non possono essere definiti dei «codardi», con un termine spesso usato in riferimento agli attentatori repubblicani irlandesi che fanno scivolare un pacco bomba sotto una sedia di un pub prima di darsela a gambe; non sono neanche il «male», dato che agiscono nella convinzione di fare del bene. La legge e le forze dell'ordine non possono «dargli la caccia» perché i kamikaze muoiono con le loro vittime, e i loro nomi possono essere proclamati con orgoglio dai loro compagni. Gli attentatori non possono essere puniti e

nessuno può vendicarsi di loro, sempre per la stessa ragione. Boaz Ganor fa giustamente notare che ormai quasi tutti gli attentati suicidi sono ben organizzati, e sono pochi gli attacchi frutto di iniziative personali; quindi bisognerebbe affrontare le organizzazioni che sostengono i kamikaze. Per quanto ciò possa essere vero, non è affatto chiaro se sarà facile farlo nel caso del primo attentato suicida iche ha colpito Londra.

copyright The Independent
(traduzione di Sara Bani)

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciccone Ronald Peggolini</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>EU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente Mariolina Marcucci</p> <p>Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</p> <p>Sede legale via San Marino, 12 00198 Roma</p> <p>Inscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Certificato n. 5274 del 2/12/2004. Inscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4505</p> <p>Stampa ● Sabo S.r.l., Via Carducci 26</p> <p>● STS S.p.A., Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Fac-simile ● Sies S.p.A., Via Santi 87 Polesine Pugliese (Br)</p> <p>● Litossid Via Carlo Presenti 130 Roma</p> <p>● Ed. Teletampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Viulano (Br)</p> <p>● Unione Sarda S.p.A., Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p> <p>Distribuzione ● A&G Marco S.p.A., 20126 Milano, via Forzezza, 27</p> <p>● Publikompass S.p.A., Via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 2442490 - 02 24424550</p> <p>La tiratura del 13 luglio è stata di 138.441 copie</p>	
--	--	--	--



Henning Mankell

Muro di fuoco

*La nuova inchiesta
del commissario Wallander*

«Un libro da divorare.

Ancora un Mankell grandioso»

FRANKFURTER NEUE PRESSE



Leif GW Persson

Un altro tempo un'altra vita

Dal 6 luglio in libreria

Servizi segreti e corruzione.

Il nuovo giallo dell'autore svedese

*che sta conquistando i lettori
di tutto il mondo*



Giornali e tv negli anni di Berlusconi

I libri di Reset

a cura di
Giancarlo Bosetti
Mauro Buonocore

Marsilio

Giornali e tv negli anni di Berlusconi

*Tutto quello che c'è da sapere
sulle clamorose
anomalie medatiche italiane*



Ragione e fede in dialogo

Jürgen Habermas,
Joseph Ratzinger

di Giancarlo Bosetti

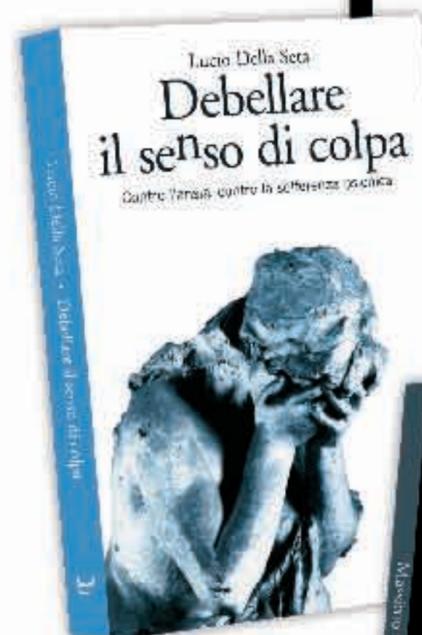
Marsilio

Jürgen Habermas,
Joseph Ratzinger

Ragione e fede in dialogo

Le idee di Benedetto XVI

a confronto con un grande filosofo



Debellare il senso di colpa

Contro l'ansia - contro la schizofrenia psichica

Lucio Della Seta

Marsilio

Jürgen Habermas,
Joseph Ratzinger

di Giancarlo Bosetti

Marsilio

Lucio Della Seta

Debellare il senso di colpa

Seconda edizione in un mese

*«Lucio Della Seta ha deciso di dire
qualcosa di semplice (quindi di insolito)
su un sentimento tra i più complicati
che l'animo umano conosca»*

Daniele Scalise, IL FOGLIO



Massimo Fini è Cyrano

contro tutti i luoghi comuni

di Massimo Fini

in collaborazione con
Luca Fini, Franco Ruffo

Marsilio

Massimo Fini

Massimo Fini è Cyrano

contro tutti i luoghi comuni

*Quando Fini scriveva queste cose
vent'anni fa nessuno lo prendeva sul serio.
Oggi è il contrario*

www.marsilioeditori.it
Marsilio

Scelti per voi Film

La guerra dei mondi

Uno dei budget più alti della storia del cinema (130 milioni di dollari e 500 effetti speciali) e il romanzo di H.G. Wells "La guerra dei mondi" diventa un film. Spielberg, dopo gli extraterrestri di "E.T." e di "Incontri ravvicinati del terzo tipo", racconta il terrore reale di persone normali. Ray, un operaio portuale divorziato, per sfuggire alla spietata invasione degli alieni si avventura con i figli nelle campagne già devastate...

Un'ora sola ti vorrei

Una figlia, che al momento del suicidio della madre aveva sette anni, ripercorre la drammatica vicenda attraverso memorie private. Da adulta ritrova i filmati familiari che il nonno Hoepli, editore milanese, aveva girato nel 1920. Dalle immagini, dalle lettere e dai brani del diario della madre emerge il ritratto di una donna vittima di sensi di colpa. Il documentario è anche un affresco sul mondo e sulla cultura borghese di quegli anni.

One Last Ride

Quando scommettere diventa una droga. Michael è un uomo fortunato: una carriera in ascesa, una moglie bellissima e un figlio in arrivo... ma qualcosa rovina la sua felicità. Giocatore d'azzardo incallito, ha rischiato tutto in quella che doveva essere la sua grande occasione e ha perso. Alla moglie promette che sarà l'ultima volta, ma il gioco fa parte della sua vita, fin da quando ancora bambino accompagnava il padre alle corse dei cavalli.

Boogeyman L'uomo nero

Il Boogeyman è il nostro uomo nero, quello che porta via i bambini cattivi. Il ventenne Tim è ossessionato da questa figura fin dall'infanzia, quando vide suo padre scomparire, mentre leggeva una favola, ruscchiato da un armadio. Gli eventi costringeranno Tim a tornare in quella casa e al ragazzo non resterà altro che confrontarsi con le proprie paure. Un ghost-movie moderno, tra l'horror asiatico e il classico stile hollywoodiano.

Dog Town and Z-Boys

Siamo negli anni '70, in California. Un gruppo di ragazzi di Dogtown, quartiere degradato tra Santa Monica e Venice, decide di mettere delle ruote alle tavole da surf per compiere gli aerial - le evoluzioni in aria - sulla strada asfaltata. Nasce lo skateboard. Il documentario racconta l'evoluzione, il declino e il ritorno della tavola a rotelle che, con le sue virtuose e pericolose acrobazie, contribuì allo sviluppo della cultura pop americana.

Batman Begins

Quinta puntata del supereroe più umano e imperfetto. Il regista di "Memento" va alle origini del personaggio e racconta come il facoltoso Bruce Wayne sceglie di trasformarsi nel giustiziere mascherato di Gotham City. Un viaggio interiore messo in moto da cause terribili. Un universo morale ambiguo per questa ultima versione dell'uomo pipistrello con il personaggio del cattivo che non è il solito supercriminale squilibrato.

Il mio grasso grosso amico Albert

Tratto dalla fortunata serie di cartoni animati del '69, racconta le vicende di un gruppo di ragazzi di Filadelfia, capitanati da Albert il Grasso, che abbandonano il loro show televisivo per avventurarsi nella realtà e consolare la malinconica Doris, una ragazzina che piange mentre guarda il programma. Una volta fuori dal piccolo schermo i ragazzi appaiono un po' spaesati e sbiaditi, ma anche i cartoni hanno un cuore...

di Steven Spielberg	Fantascienza	di Alina Marazzi	Documentario	di Tony Vitale	Drammatico	di Stephen Kay	Horror	di Stacey Peralta	Documentario	di Christopher Nolan	Azione	di Joel Zwick	Commedia
---------------------	--------------	------------------	--------------	----------------	------------	----------------	--------	-------------------	--------------	----------------------	--------	---------------	----------

Genova

Ambrosiano
via Buffa, 1 Tel. 0106136138
Riposo

America
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146
Sala A **La guerra dei mondi** 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)
Sala B **Batman Begins** 16:00-18:45-21:30 (€ 5,50)

Arena Estiva Villa Rossi
Tel. 3478217425
Shark Tale 21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Ariston
vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549
Sala 1 **Riposo**
Sala 2 **Riposo**

Chaplin
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010890069
Riposo

Cineclub Fritz Lang
via Acquarone, 64 R Tel. 010219768
Riposo

Cineplex Porto Antico
Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991

Sala 1 **La guerra dei mondi** 16:20-18:50-21:20 (€ 7,00; Rid. 5,50)
La guerra dei mondi 16:20-18:50-21:20 (€ 7,00; Rid. 5,50)

Sala 2 **Sin City** 17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,50)

Sala 3 **Batman Begins** 16:00-18:45-21:30 (€ 7,00; Rid. 5,50)

Sala 4 **Alfa tensione** 16:25-18:30-20:35-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,50)

Sala 5 **Batman Begins** 17:15-20:00-22:45 (€ 7,00; Rid. 5,50)

Sala 6 **La guerra dei mondi** 17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,50)

Sala 7 **Boogeyman - L'uomo nero** 17:20-19:25-21:30 (€ 7,00; Rid. 5,50)

Sala 8 **Boogeyman - L'uomo nero** 16:15-18:25-20:35-22:45 (€ 7,00; Rid. 5,50)

Sala 9 **Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith** 16:30-19:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,50)

Sala 10 **Le Crociate - Kingdom of Heaven** 16:30-19:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,50)

City
Tel. 0108690073
La diva Julia - Being Julia 20:30-22:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)

Club Amici Del Cinema
via C. Rolando, 15 Tel. 010413838
Riposo

Corallo
via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419
Sala 1 **Riposo**
Sala 2 **Riposo**

Eden
via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200
The Jacket 21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Europa
via Silvio Lagustena, 164 Tel. 0103779535
Riposo

Instabile
via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625
La porta delle sette stelle 20:30-22:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

La Sciorba
Via Ademoli c/o Impianto Sportivo, 1 Tel. 0102473549
Strek 2 21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Lumiere
via Vitale, 1 Tel. 010505936
Riposo

Nickelodeon
via della Consolazione, 1 Tel. 010589640
Riposo

Nuovo Cinema Palmaro
via Prà, 164 Tel. 0106121762
Riposo

Odeon
corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298
Sala Luga **La guerra dei mondi** 16:00-18:15-20:20-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)
Sala Pitta **Boogeyman - L'uomo nero** 16:00-18:00-20:40-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)

Olimpia
via XX Settembre, 274r Tel. 010581415
Quo Vadis, Baby? 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,50; Rid. 4,00)

Ritz
piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141
Riposo

San Giovanni Battista
Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940
Riposo

San Siro
via Piabana - Località Nervi, 15/r Tel. 0103202564
Riposo

Sivori
salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054
Sala 1 **La samaritana** 16:00-18:00-20:30-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)
Sala 2 **La sposa siriana** 16:00-18:00-20:30-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)

Uci Cinemas Fiumara
Tel. 199123321
Sala 8 Ranstad **La guerra dei mondi** 17:40-20:10-22:40 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Sala 1 **Il mio grasso grosso amico Albert** 17:40-20:15-22:50 (€ 7,20; Rid. 5,50)

Sala 2 **Boogeyman - L'uomo nero** 18:10-20:20-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,50)

Sala 3 **L'uomo perfetto** 17:50-20:00-22:25 (€ 7,20; Rid. 5,50)

Sala 4 **Le pagine della nostra vita** 17:40-20:20-23:00 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Sala 5 **Batman Begins** 17:10-20:00-22:50 (€ 7,20; Rid. 5,50)

Sala 6 **Batman Begins** 19:25-22:20 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Sala 7 **Sin City** 17:10-19:50-22:40 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Sala 9 **Il mio amico a quattro zampe** 15:00 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Sala 10 **Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith** 17:25-19:50 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Sala 11 **Manuale d'amore** 17:25-19:50 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Sala 12 **Batman Begins** 18:30-21:30 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Sala 13 **La guerra dei mondi** 17:15-19:45-22:15 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Sala 14 **Boogeyman - L'uomo nero** 17:15-20:40-22:50 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Sala 15 **Koma** 17:40-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Universale
via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461
Sala 1 **Riposo**
Sala 2 **Riposo**
Sala 3 **Riposo**

Villa Croce
corso Aurelio Saffi, 1 Tel. 010583261
36 21:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)

Provincia di Genova
Bargagli
Parrocchiale Bargagli
piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328
Riposo

Bogliasco
Paradiso
largo Skryabin, 1 Tel. 0103474251
Riposo

Camogli
San Giuseppe
via Romana - Ruda, 153 Tel. 0185774590
Riposo

Campo Ligure
Campese
via Convento, 4
Riposo

Camporone
Ambra
via P. Spinola, 9 Tel. 010780966
Riposo

Casella
Parrocchiale Casella
via De Negri, 56 Tel. 0109677130
Riposo

Chiavari
Cantero
piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274
La guerra dei mondi 20:15-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)

Mignon
via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694
Riposo

Cicagna
Fontanabuona
via San Gualberto - Località: Monleone, 3 Tel. 018592577
Riposo

Crocefieschi
Cinema Della Comunità
Manuale d'amore 21:15 (€ 5,00; Rid. 4,00)

Isola Del Cantone
Silvio Pellico
Via Postumia, 59 Tel. 3389738721
Riposo

Masone
O.p Mons. Maccio'
Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792
Riposo

Rapallo
Augustus
via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951
Sala 1 **La guerra dei mondi** 20:10-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Sala 2 **Hitch - Lui si che capisce le donne** 20:10-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Sala 3 **Riposo**

Grifone
corso Matteotti, 42 Tel. 018550781
Riposo

Ronco Scrivia
Columbia
via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202
Riposo

Rossiglione
Sala Municipale
piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400
Riposo

Sant'Olcese
Villa Serra
via Carlo Levi, 1
Riposo

Santa Margherita Ligure
Centrale
largo Giusti, 16 Tel. 0185286033
Sahara 20:20-22:20 (€ 3,50; Rid. 2,80)

Sestri Levante
Ariston
via E. Fico, 12 Tel. 018541505
Mi presenti i tuoi? 21:30 (€ 3,50; Rid. 2,80)

IMPERIA
Centrale
via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871
Riposo

Dante
piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620
Boogeyman - L'uomo nero 20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,00)

Imperia
via Unione, 9 Tel. 0183292745
Riposo

Provincia di Imperia
Sanremo
Ariston
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
Riposo

Centrale
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822
La guerra dei mondi 15:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Ritz
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
Boogeyman - L'uomo nero 15:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Roof
corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070
Roof 1 **Batman Begins** 15:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Roof 2 **Sin City** 15:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Roof 3 **Amatemi!** 15:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Tabarin
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070
Le ricamatrici 15:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

LA SPEZIA
Arena Controluce Don Bosco
via Roma, 128 Tel. 0187714955
Missione Tata 21:30 (€ 5,50; Rid. 3,50)

Controluce Don Bosco
via Roma, 128 Tel. 0187714955
Riposo

Garibaldi
via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661
Riposo

Il Nuovo
via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422
Riposo

La Pinetina
Tel. 018729210
Quando sei nato non puoi più nasconderti 21:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)

Megacine

Tel. 199404405

Sala 1 **La guerra dei mondi** 17:30-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)

Sala 2 **La guerra dei mondi** 18:00-20:20-22:10 (€ 6,50; Rid. 5,50)

Sala 3 **La guerra dei mondi** 18:30-21:30-23:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)

Sala 4 **Boogeyman - L'uomo nero** 17:30-19:30-21:30-23:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)

Sala 5 **Boogeyman - L'uomo nero** 18:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)

Sala 6 **Batman Begins** 17:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)

Sala 7 **Paparazzi** 18:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)

Sala 8 **Sin City** 22:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)

Sala 9 **Super Size Me** 18:30-20:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)

Sala 10 **Lords of Dogtown** 20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)

Sala 10 **L'uomo senza sonno** 18:00-20:15-22:15 (€ 6,50; Rid. 5,50)

Palmaria
via Palmaria, 50 Tel. 0187518079
Riposo

Smeraldo
via XX Settembre, 300 Tel. 018720104
Sala 1 **Riposo**
Sala 2 **Riposo**
Sala 3 **Riposo**

Provincia di La Spezia
Lerici
Arena Astoria
via Gerini, 40 Tel. 0187952253
Manuale d'amore 21:30 (€ 6,00; Rid. 4,00)

Astoria
via Gerini, 40 Tel. 0187956761
Riposo

SAVONA
Diana
via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714
Sala 1 **La guerra dei mondi** 20:10-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 2 **Boogeyman - L'uomo nero** 20:20-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 3 **Koma** 20:15-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 4 **Batman Begins** 19:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 5 **Riposo**
Sala 6 **Riposo**

Filmstudio
piazza Diaz, 46 Tel. 019813357
Riposo

Provincia di Savona
Alassio
Ritz
via Mazzini, 34 Tel. 0182640427
La diva Julia - Being Julia 20:30-22:30 (€ 3,00)

Albenga
Ambra
via Archivolto del Teatro, 8 Tel. 018251419
Riposo

Astor
piazza Corridoni, 9 Tel. 018250997
La guerra dei mondi 20:15-22:30 (€ 6,00; Rid. 4,00)

Borgio Verezzi
Arena Cinema Astra
Le Crociate - Kingdom of Heaven 21:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)

Gassman
Tel. 019669961
Shark Tale 21:00 (€ 4,00; Rid. 3,00)

Cairo Montenotte
Cine Abba
via Fratelli Franchi, 14 Tel. 0195090353
Riposo

Finale Ligure
Arena Ondina
Tel. 019692910
Il mercante di Venezia 21:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Ondina
Lungomare Migliorini, 2 Tel. 019692910
Striscia, una zebra alla riscossa 21:00 (€ 6,50; Rid. 5,00)

Loano
Del Principe
Tel. 019669358
Gioco di donna 21:30 (€ 4,00; Rid. 3,00)

Loanese</

Torino**Adua**

corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521

Sala 100	Riposo
Sala 200	Riposo
Sala 400	Riposo

Agnelli

via Sarpi, 111 Tel. 0113161429

Riposo**Alfieri**

piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447

Sala Alfieri	Riposo
Solferino 1	Le conseguenze dell'amore 20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Solferino 2	Le Crociate - Kingdom of Heaven 19:30-22:15 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Ambrosio Multisala

corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007

Sala 1	Riposo
Sala 2	Riposo
Sala 3	Riposo

Arlecchino

corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190

Sala 1	La guerra dei mondi 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,70; Rid. 4,50)
Sala 2	Batman Begins 15:45-20:00-22:30 (€ 6,70; Rid. 4,50)

Capitol

via Cernaia, 14 Tel. 011540605

Riposo**Cardinal Massala**

Via Massala, 104 Tel. 011257881

Riposo**Centrale**

via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110

	La piccola Lola 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
--	--

Charlie Chaplin

via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723

Sala 1	Riposo
Sala 2	Riposo

Cinema Teatro Barettil

via Barettil, 4 Tel. 0118125128

Riposo**Cineplex Massaua**

piazza Massaua, 9 Tel. 199199991

Sala 1	Boogeyman - L'uomo nero 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00)
Sala 2	L'uomo spezzato 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00)
Sala 3	La guerra dei mondi 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00)
Sala 4	Batman Begins 15:30-18:30-21:30 (€ 7,00)
Sala 5	Batman Begins 16:30-19:30-22:30 (€ 7,00)

Doria

via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422

Riposo**Due Giardini**

via Montalcone, 62 Tel. 0113272214

Sala Nirvana	36 16:30-20:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
	Luci nella notte 18:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala Ombresse	Sotto il sole nero 16:30-20:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
	Un amore 18:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Eliseo

via Monginevro, 42 Tel. 0114475241

Blu	Batman Begins 16:00-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Grande	La guerra dei mondi 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Rosso	Il mio grosso grasso amico Albert 16:00-18:20-20:25-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Empire

piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118138237

	Legami sporchi 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,70; Rid. 3,70)
--	---

Erba Multisala

corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447

Sala 1	La vita è un miracolo 19:30-22:10 (€ 6,00; Rid. 4,50)
Sala 2	I colori dell'anima - Modigliani 20:00-22:30 (€ 6,50)

Esedra

Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474

Riposo**Fiamma**

corso Trapani, 57 Tel. 0113852057

Riposo**Fratelli Marx & Sisters**

corso Belgio, 53 Tel. 0118121410

Sala Chico	La porta delle sette stelle 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala Groucho	La Morte Sospesa - Touching the Void 18:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Crimen perfecto - Finché morte non li separi

	16:30-20:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
--	---------------------------------

Sala Harpo

	Salmir 16:30-20:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
--	---

Noi Albinoi

	18:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
--	---------------------------------

Gioiello

via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768

Riposo**Greenwich Village**

Via Po, 30 Tel. 0118173323

Sala 1	La guerra dei mondi 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 2	Manuale d'amore 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3	Quo Vadis, Baby? 16:15-18:20-20:25-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Ideal Cityplex

corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316

Sala 1	La guerra dei mondi 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)
Sala 2	Boogeyman - L'uomo nero 14:40-17:20-20:00-22:35 (€ 5,00; Rid. 4,00)
Sala 3	Batman Begins 14:40-17:20-20:00-22:35 (€ 5,00; Rid. 4,00)
Sala 4	Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith 14:40-17:20-20:00-22:35 (€ 5,00; Rid. 4,00)
Sala 5	Sin City 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)

King

via Po, 21 Tel. 0118125996

Riposo**Kong**

via Santa Teresa, 5 Tel. 011534614

Riposo**Lux**

galleria San Federico, 33 Tel. 011541283

Riposo**Massimo Multisala**

via Verdi, 18 Tel. 0118125606

Sala 1	La samaritana 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 2	Triple agent - Agente speciale 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 3	L'ultimo uomo della terra - Vento di montagna 16:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)
	Viaggio allucinante (V.O) (Sottotitoli) 18:15 (€ 5,00; Rid. 3,50)
	Jefferson Airplane - Fly (V.O) (Sottotitoli) 21:00 (€ 5,00; Rid. 3,50)
	Cinque pezzi facili (€ 5,00; Rid. 3,50)

Medusa Multisala

via Luomo, 54 Tel. 0114811221

Sala 1	La guerra dei mondi 17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2	La guerra dei mondi 16:30-19:00-21:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3	L'uomo senza sonno 16:35-18:35-20:40-22:45 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4	Boogeyman - L'uomo nero 17:25-19:35-21:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5	Batman Begins 16:25-19:25-22:25 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 6	Boogeyman - L'uomo nero 16:05-18:15-20:25-22:35 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 7	Undead 15:45-18:00-20:20-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 8	Batman Begins 15:45-18:40-21:35 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Monterosa

via Brandizzo, 65 Tel. 011284028

Riposo**Nazionale**

via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173

Sala 1	L'uomo in più 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 2	La storia del cammello che piange (V.O) 16:30-18:30-20:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
	L'educazione sentimentale di Eugenio 22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Nuovo

corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205

Riposo

Sala Valentino 1

Riposo

Sala Valentino 2

Riposo**Olimpia Multisala**

via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448

Sala 1	Schegge di April 16:00-18:10-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2	L'uomo senza sonno 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Pathè Lingotto

via Nizza, 230 Tel. 0116677856

Sala 1	Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith 14:45-17:55-21:05 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 2	Boogeyman - L'uomo nero 15:00-17:15-19:35-21:50 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 3	La guerra dei mondi 15:15-17:50-20:20-22:50 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 4	Dogtown and Z-Boys 15:15-17:30-19:35-22:00 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 5	L'uomo perfetto 15:50-18:00-20:10 (€ 7,50; Rid. 6,00)
	Alfa tensione 22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 6	Batman Begins 15:00-18:00-21:00 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 7	Batman Begins 15:50-19:00-22:00 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 8	Boogeyman - L'uomo nero 15:50-18:00-20:10-22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 9	Sin City 14:45-17:20-20:00-22:45 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 10	La guerra dei mondi 14:50-17:25-20:00-22:35 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 11	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 17:00 (€ 5,00)
	Ora e per sempre 20:00-22:30 (€ 5,00)

Piccolo Valdocco

via Salemo, 12 Tel. 0115224279

Riposo**Reposi Multisala**

via XX Settembre, 15 Tel. 011531400

Sala 1	Sin City 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,20; Rid. 4,10)
Sala 2	Batman Begins 15:40-17:25-20:00-22:35 (€ 6,20; Rid. 4,10)
Sala 3	La guerra dei mondi 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,20; Rid. 4,10)
Sala 4	Quo Vadis, Baby? 15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 6,20; Rid. 4,10)
Sala 5	Le pagine della nostra vita 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,20; Rid. 4,10)

Romano

piazza Castello, 9 Tel. 0115620145

Sala 1	La diva Julia - Being Julia 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 2	La sposa siriana (V.O) (Sottotitoli) 16:15-18:15-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 3	Le ricamatrici 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Studio Ritz

via Acqui, 2 Tel. 0118190150

Riposo**Vittoria**

via Roma, 356 Tel. 0115621789

Riposo**Provincia di Torino****Avigliana****Corso**

corso Laghi, 175 Tel. 0119312403

Riposo**Bardonecchia****Sabrina**

via Medall, 71 Tel. 012296633

	Shark Tale 17:30
	Million Dollar Baby 21:15

Beinasco**Bertolino**

Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270

Riposo**Warner Village Le Fornaci**

Tel. 01136111

Sala Mazda	La guerra dei mondi 17:00-19:30-22:00 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 1	La guerra dei mondi 16:30-19:00-21:30 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 2	La guerra dei mondi 18:00-20:30-23:00 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 3	Boogeyman - L'uomo nero 18:10-20:20-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 4	Batman Begins 17:20-21:20 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 5	Batman Begins 16:20-19:15-22:10 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 7	Boogeyman - L'uomo nero 16:20-19:15-22:10 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 8	Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith 17:50-21:00 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 9	Sin City 16:55-19:40-22:20 (€ 7,20; Rid. 5,10)

Borgaro Torinese**Italia**

via Italia, 45 Tel. 0114703576

	La guerra dei mondi 21:15 (€ 6,20; Rid. 4,65)
--	--

Bussoleno**Narciso**

C.so B. Peirolo, 8 Tel. 012249249

Riposo**Carmagnola****Cinema Sotto Le Stelle**

Tel. 0119716525

	Last Days 21:45 (€ 5,00; Rid. 4,00)
--	--

Margherita